

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Legge anti-droga

LUIGI CANCRINI

Sono passati solo due anni dal momento in cui una maggioranza compatta imponeva al paese una legge estremamente dura nei confronti dei tossicodipendenti...

Andiamo per ordine, tuttavia. Cominciando dal decreto a torto sottovalutato con cui si è deciso di sottolineare l'incompatibilità fra Aids e carcere senza andare tanto per il sottile sulla mancanza di strutture sanitarie in grado di accettare i malati e di assisterli a domicilio in modo adeguato...

Per ciò che riguarda la legalizzazione in secondo luogo la vastità dei consensi ottenuti dallo schieramento trasversale che si sta organizzando in Parlamento non dovrebbe portare a conclusioni frettolose sulla possibilità di incidere rapidamente per questa via, sulla accumulazione di denaro da parte delle organizzazioni criminali...

DIETRO LE SBARRE, SENZA PIÙ NEMICO / 2 Parla Sergio Segio, capo di Prima Linea, in galera dall'83 «Quell'era è passata, ora voglio poter contare anch'io»

«Abiure? Non ne faccio Ma ho qualcos'altro da dare»

TORINO. Dieci anni. Cambia tutto in dieci anni: gli atteggiamenti politici, i volti, le vite. La tua vita, per esempio. Come è cambiata? Mi racconti una tua giornata di dieci anni fa?

La giornata di un clandestino? Affannosa. Si passava il tempo a traslocare da una casa all'altra. Si usciva all'alba per non farsi vedere dal portinaio qualche ricognizione incontinua...

Sergio Segio, 36 anni, è in carcere dal 15 gennaio 1983. Attualmente è detenuto a «Le Nuove» di Torino. Lo incontriamo nelle policrome stanze del «Gruppo Abele»...

la lotta armata. Uccisioni di magistrati (Alessandrini e Galli), di carabinieri, di semplici cittadini, nonché aggressioni ed evasioni gravano sulla sua situazione giudiziaria...

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA



Di elaborazione critica non c'è che negazione. C'è chi ha detto «i morti sono morti cioè è stato lo Stato». Non è così. Bisogna ricordare invece: Bisogna capire spiegare spiegare...

Tu parli e lo hai davanti a me le immagini in bianco e nero di un vecchio film italiano: le spranghe, le P38, gli azzeppamenti, gli omicidi...

La violenza in quegli anni ha pesato è vero, anche se non tutto era violenza. Neppure allora sono stato un sostenitore della violenza come fattore essenziale-sociale che abbia valore di per sé...

In Italia, trent'anni prima, c'era stata una violenta guerra di liberazione, di cui la sinistra è artefice. Una guerra di liberazione contro il fascismo, altra la violenza contro la repubblica e la democrazia.

Certo. Ma chiediamoci anche quali cause hanno prodotto quella degenerazione. Asor Rosa parlava allora di una seconda società: priva di rappresentanza e più tardi si è abbassata radicata l'idea che il socialismo abbia portato alla attenuazione e perfino alla scomparsa del ruolo dell'opposizione...

Ma perché parlo di una banale rivendicazione del diritto di parola ma della convinzione di avere qualcosa da dire nel momento in cui come si ripete, c'è da rifondare la democrazia...

Che cosa significa «dissociazione»? Esiste un significato oggettivo, generalizzabile, riconosciuto e accettato, oppure ciascuno - lo Stato da una parte, i detenuti dall'altra, e questi a loro volta separati gli uni dagli altri - ne dà una propria definizione?

Penso che la parola abbia una valenza giudiziaria e politica insieme. Ma troppi dubbi e timori l'hanno accompagnata fin dall'inizio. Molti hanno pensato che ciò che andava bene se applicato ai singoli, non andava più bene se riferito a un movimento...

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Il mezzo limone delle antiche egizie

so alla pari dell'uomo. Tutto questo si chiamò «liberazione sessuale» e noi oggi siamo qui a fare i conti con una vera e propria mutazione antropologica. Per l'amore, si può quando e come si vuole, è il messaggio generale. E, anzi, chi non ne approfitta è indietro con i tempi e con la testa. Ai ragazzi si dice che far l'amore fa bene all'amore. Ma non si dice che i benefici sono diversi per lui e per lei. La ragazza, infatti, o la donna, può uscire dall'atto sessuale trasformata per sempre incinta di un figlio che condizionerà la sua esistenza affettiva la sua libertà di scelta, la sua possibilità di

dedicarsi allo studio al lavoro la sua aspirazione all'indipendenza. E quando il rapporto fra la gratità dell'atto sessuale e l'impegno materno che ne consegue è troppo dispari, si ricorre all'aborto. In passato sappiamo con quali rischi e umiliazioni, oggi con una adeguata assistenza sanitaria. Ma un aborto è un aborto.

Il fanatismo degli antiabortisti costringe i difensori dell'aborto legale a mimimizzare il peso specifico. È così termonistica, viscerale, manichea la campagna antiabortista da mobilitare tutta la nostra razionalità, tutto il nostro

Ecco perché considero un errore l'adesione della Cgil all'accordo

RICCARDO TERZI

Nella discussione che si è aperta dopo il controverto accordo tra i sindacati ed il governo sul costo del lavoro, il pericolo è che si sollevi un grande polverone ideologico per cui scompaiono i termini reali del problema, e si ricrea il solito copione dell'eterna e metafisica battaglia tra riformismo e massimalismo...

Tutto ciò che è avvenuto in Italia negli anni Settanta sarebbe stato impensabile senza due grandi punti fermi: la classe operaia e il Pci. Oggi il Pci non c'è più, e la classe operaia è fortemente ridimensionata. È saltato lo «strumento» ed è saltato il «contesto». Non c'è materia per annoverare un duplice fallimento?

ella ricerca di una posizione comune con Cisl e Uil abbiamo unitariamente convenuto sull'esigenza di uno spostamento significativo dagli automatismi alla contrattazione e sulla necessità di assegnare uno spazio maggiore alla contrattazione decentrata. Su questa linea che io considero pienamente valida abbiamo concordato in Lombardia un documento unitario...

E comunque un panorama del tutto diverso da quello di quindici o vent'anni fa. Certo la mia scelta, allora fu fortemente influenzata da alcuni fatti il golpe in Cile, la strategia della tensione la politica del «compromesso storico»...

Non si tratta di una banale rivendicazione del diritto di parola ma della convinzione di avere qualcosa da dire nel momento in cui come si ripete, c'è da rifondare la democrazia. Il nodo della detenzione politica non può restare irrisolto e non soltanto perché nessuno si rassegna a stare in galera a vita...

Non vi veniva in mente che quella radicalizzazione potesse fare il gioco dell'inverosimile? Ci sentivamo in guerra o almeno noi avevamo la sensazione che lo Stato avesse dichiarato guerra. La polizia sparava le bombe scoppiavano gli ordigni...

Ma c'è un punto del discorso di Cuomo che vale la pena di rilevare: l'attenzione agli adolescenti, agli amatori precoci e alle gravidanze delle ragazze minorenni. Un po' meno enfaticamente del sesso dice indurrebbe maggiore cautela nei giovanissimi a spendere subito i loro bisogni e desideri emotivi. E vero. Ma è anche vero che, se in passato quando si parlava di sesso lo si associava ossessivamente alla punizione della gravidanza indesiderata, oggi se ne parla solo in chiave di gioco, di piacere, di esperienza da affrontare come se l'effetto/procreazione fosse una possibilità remota inattuale. I maschi si buttano senza pensarci le ragazze avvertono un fondo di paura, e per questo vorrebbero il sesso con amore, perché l'amore garantirebbe la presenza del ragazzo e la sua presenza di responsabilità in caso di gravidanza. Ma tutto rimane non detto, relegato in una zona oscura, ambigua perciò occorrebbe un'educazione sessuale che non minimizzasse i rischi di gravidanza che anzi mettesse chiaramente in rapporto l'atto sessuale con l'eventualità della procreazione. Così, che i ragazzi avessero sempre chiaro che questo rischio esiste e bisogna pensarci prima insomma ancora e sempre la libertà sessuale proclamata in questi anni appare inventata a misura d'uomo e che la donna si arrangi a ritagliarsi la sua porzione. Per limitare il danno occorre rovesciare i termini dell'accoppiamento affermare la libertà sessuale della donna, inventando una tutela da rischi di gravidanza indesiderata.

L'Unità

Direttore Walter Veltroni. Vicedirettore Piero Sansonetti. Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola. Vicedirettore Giancarlo Bosetti. Antonio Zollo. Redattore capo centrale Marco Demarco.

Edizione spa L'Unità. Presidente Emanuela Malaluso.

Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Streda, Luciano Ventura. Direttore generale Amato Mattia.

Direzione redazione amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901 telex 613461 fax 06/4455305 20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721.

Quotidiano del Pci. Roma: Direttore responsabile Giuseppe I. Mennella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



Mike Tyson aveva un archivio elettronico con 1300 donne

Parce che quando venne arrestato Mike Tyson (nella foto) fosse sul punto di battere il record del cestista Wilt Chamberlain...

Usa-Irak No all'inchiesta dal ministro della Giustizia

esponenti della amministrazione Bush in relazione alla politica seguita dagli Stati Uniti verso l'Irak prima della guerra del Golfo...

Cina, a Shenzhen due morti nelle proteste per la Borsa

contro gli atti di corruzione che sono stati compiuti nella vendita dei moduli d'acquisto per le azioni delle società quotate nella Borsa della città della Cina meridionale...

Profilattici come palloncini nel cielo di Londra

Migliaia di profilattici colorati e gonfiati di idrogeno si sono innalzati ieri nel cielo di Londra...

Usa, misteriose malattie affliggono reduci del Golfo

ondate di sudore che lo lasciano fradicio. Perde i capelli ad una velocità impressionante ed ha dovuto ricoverarsi per polmonite e problemi al cuore...

Migliaia di barili di greggio inquinano i fiumi dell'Amazzonia

li; da parte sua il ministero dell'Agricoltura del Perù ha reso noto che 1.034 barili di greggio sono finiti nel Rio Napo...

VIRGINIA LORI

Guerra in Bosnia



Attesa con ogni probabilità per domani la risoluzione dell'Onu che consentirà l'impiego della forza per proteggere l'invio dei soccorsi

«Useremo tutti i mezzi necessari»

Il Consiglio di sicurezza voterà per autorizzare l'intervento

La risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu che autorizzerà l'uso della forza in Bosnia sarà votata con ogni probabilità domani.



piani di azione. Il Vaticano ha precisato la propria posizione sul conflitto bosniaco. Di fronte alla tragedia della Bosnia «l'immobilismo è complicato ed occorre interventi più efficaci»...

NEW YORK. Oramai è quasi certo: domani il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite voterà un documento che autorizzerà l'intervento militare in Bosnia.

Da indiscrezioni trapelate al Palazzo di vetro si apprende che la bozza di risoluzione prevede l'uso di «tutti i mezzi necessari» - quindi anche della forza - a permettere l'arrivo dei viveri, delle medicine e dell'assistenza sanitaria nella martoriata Repubblica ex Jugoslava.

Prigionieri croati e musulmani nel cortile del campo di detenzione Montjaca vicino a Banja Luka; sotto: un poliziotto aiuta a distribuire il pane davanti a un negozio di Sarajevo



«annessione di tutta la Bosnia-Erzegovina» alla Croazia. Mentre la Croce rossa internazionale inizia le ispezioni nei campi di prigionia in Bosnia, dopo avere finalmente ottenuto il via libera dai dirigenti serbo-bosniaci...

Detenuti liberati o trasferiti in altri centri di raccolta Arrivano gli ispettori, i serbi chiudono i campi di prigionia

I serbi si preparano ad accogliere le ispezioni internazionali nei campi di prigionia, chiudendone alcuni e trasferendo parte dei detenuti in altri.

NEW YORK. Mentre lo sconvolgente tema dei presunti «lager» in Bosnia-Erzegovina arriva all'esame di vari tra i maggiori organismi internazionali...

giunto la radio, controllata dai musulmani. Fonti giornalistiche raccontano che anche a Banja Luka, la capitale della Krajina bosniaca, i serbi stanno chiudendo alcuni «campi» e allargandone altri.

Critiche di Rabin all'Europa Il premier israeliano «La Cee è restata immobile davanti ai massacri»

GERUSALEMME. «Le buone azioni si fanno prima in casa». Con queste parole il premier israeliano, Yitzhak Rabin, ha bollato la volontà europea di partecipare a pieno titolo al processo di pace tra arabi e stato d'Israele.

Delors: «Solo le armi fermeranno l'epidemia serba»

Solo una prospettiva credibile di intervento militare potrà fermare la strategia sottile e sanguinosa dei dirigenti serbi». Jacques Delors, parlando ieri davanti alle commissioni dell'Europarlamento riunite in seduta straordinaria, ha chiesto all'Europa di decidere, e in fretta.

«non facile da prendere». Ma l'unico modo per contribuire al successo del negoziato politico avviato a Londra dalla Cee, andando oltre alle azioni immediate - proposte dallo stesso Delors - per alleviare le sofferenze della popolazione bosniaca: il controllo internazionale di tutti i campi di detenzione, serbi croati o musulmani...

per convogliare gli aiuti umanitari ed aprire i campi di prigionia nell'ex Jugoslavia. L'assemblea straordinaria di ieri ha demandato agli Stati membri di «concretizzare il metodo da utilizzare, specialmente attraverso la Ueo e la Nato».

larga accoglienza. Gli euro-parlamentari non hanno sottoscritto solo l'eventualità di un ricorso alle armi, ma lo hanno caldeggiato per offrire protezione alle popolazioni minacciate.



Il nuovo prefetto di Palermo Giorgio Musio

Il nuovo prefetto a Palermo
La figlia del prof. Giaccone rifiuta la commemorazione
Negozianti contro l'esercito

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Giorgio Musio, 61 anni, nuovo prefetto di Palermo è arrivato ieri mattina. È andato via dopo tre anni e mezzo, trasferito a Firenze, Mario Jovine il prefetto travolto dalle stragi e dagli omicidi eccellenti. Rimasto a galla dopo le polemiche per l'omicidio dell'imprenditore Libero Grasi - anche quello un delitto annunciato - che non era stato protetto adeguatamente, Jovine è stato spazzato via dalle critiche che gli sono piovute addosso dopo gli omicidi di Paolo Borsellino e della sua zia. Il nuovo prefetto - che viene proprio da Firenze - viene ad occupare una delle poltrone più calde della città prediletta.

Stragi di Palermo
Killer di Falcone e Borsellino nel New Jersey? Identikit mostrati alla tv americana

ROMA. Un cinquantenne dalla costituzione robusta e i capelli pepe e sale, un trentenne magro dai capelli scuri, un trentacinquenne dai capelli neri: sono gli identikit di tre degli assassini dei magistrati Falcone e Borsellino che gli inquirenti italiani hanno fornito all'Fbi. Sono stati mostrati venerdì alla Tv americana, nella celebre trasmissione «The most wanted», specializzata nella caccia ai ricercati con la collaborazione del pubblico, e sono stati pubblicati su alcuni quotidiani locali statunitensi. L'Fbi sta esaminando la possibilità che alcuni degli assassini di Falcone abbiano trovato rifugio nel New Jersey, nella comunità italo-americana della costa orientale degli Usa, dove tempo fa fu arrestato Sacchi, ricercato per traffico di eroina.

Alla trasmissione di venerdì, che aveva visto anche la partecipazione del direttore dell'Fbi, William Sessions, era stata annunciata una taglia di cinquemila dollari sui tre ricercati.

Per conoscere i nuovi estimi sulle abitazioni migliaia di persone invadono gli uffici di tutt'Italia. Disordini a Roma Le Finanze si difendono promettono un numero verde e opuscoli esplicativi Benvenuto: intervengo subito

File e incidenti al catasto È rebus la tassa sulla casa

Code e incidenti a Roma davanti agli uffici del catasto, dove la gente accorre per conoscere i nuovi estimi. Sono indispensabili per calcolare la patrimoniale sulla casa, ma nessuno li conosce. Scene analoghe in molte altre città d'Italia. Le Finanze si difendono («la patrimoniale ha colto di sorpresa anche noi») e promettono per fine mese opuscoli esplicativi e un «numero verde».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ha ragione Giorgio Benvenuto: «scene come questa dovrebbero andare nell'archivio della vecchia Italia». Purtroppo però sono immagini di questa calda estate 1992. E anche Benvenuto, da qualche mese segretario generale delle Finanze, lo sa bene: da giorni in molte città, e soprattutto nella capitale, centinaia di persone in coda sotto il sole, davanti agli uffici del catasto. Vogliono sapere come e quanto dovranno pagare l'Ici, la patrimoniale sulla casa. Ma lo Stato, a domanda, non risponde. Da informazioni con il contagocce, quando le dà. Costringe i suoi cittadini ad estenuanti prove di resistenza. E nel dissenso, persino Bossi ha buon gioco nel minacciare un imminente «sciopero delle tasse».

A Roma la scena assume contorni quasi apocalittici. Dalle prime ore della mattina ci si ammassa davanti agli uffici ancora chiusi di via Reggio Calabria in attesa del «numero».



Fila all'ufficio del catasto di Roma

Per la cronaca, nessuno ha pensato di spiegare i motivi del lungo ritardo. La stangata sulla casa, oltre al salasso economico, sta dunque provocando confusione e sconcerto tra chi è chiamato a pagare. E la ragione è semplice: attualmente è impossibile o quasi sapere quanto verrà a costare l'imposta straordinaria sugli immobili. La tassa è del 2 per mille, se si tratta della prima casa (e in questo caso c'è uno «sconto» di centomila lire), per le altre abitazioni si paga invece il 3 per mille del valore catastale. Ma per conoscere questo valore bisogna prima avere sotto mano le nuove tariffe d'estimo, e questo è un privilegio per pochi. Nessuno conosce i nuovi estimi perché mai nessuno prima d'ora li ha usati. Sono nuovi, seppure già contestatissimi e destinati al pensionamento anticipato (saranno rifatti entro il '93). Anche il tempo è poco: bisogna pagare entro settembre, anche se la legge già prevede una proroga (a pagamento) fino al 15 dicembre. Dal ministero delle finanze arrivano soprattutto appelli alla calma. Entro la fine del mese - assicurano - verrà distribuito in cinque milioni di copie presso tabaccai, gelaioli, uffici dell'amministrazione finanziaria, un opuscolo che permetterà alla stragrande maggioranza dei cittadini di calcolarsi da soli la tassa da pagare. Per aiutare i più indecisi arriverà anche un numero verde per fornire risposte immediate alle domande dei contribuenti. Il numero è il 1678-66255, ma non chiamate subito, per ora c'è solo una voce metallica che risponde: «il numero non è ancora definito».

Cesena, grave il cassiere. Forse usata la Beretta che uccise un benzinaio e due senegalesi Spari dopo una rapina in banca: un ferito Torna la banda della «Uno bianca»?

Sparano durante un tentativo di rapina in banca a Cesena perché temono che il personale abbia azionato l'allarme. I colpi raggiungono al polmone e al fegato un cassiere che ora è gravissimo. I due banditi fuggono senza una lira. Analogie con le imprese di un anno fa della banda della «Uno bianca». Usata la stessa Beretta che uccise un benzinaio e 2 senegalesi e ferì un direttore delle poste?

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDI DONATI

CESENA. «Te la facciamo pagare». Sono all'incirca le otto e nell'agenzia numero 1 del Credito Romagnolo di Cesena, nella centrale via Oberdan, si sta per consumare la tragedia. Due banditi andati all'assalto della banca prima dell'orario di apertura temono che il direttore abbia azionato l'allarme. Fuggono a mani vuote, minacciando, poi uno di loro si gira di scatto e l'aria viene solcata da due spari. Il cassiere, Edoardo Merendi, 35 anni, una figlia di 12, si accascia in una pozza di sangue. Entrambi i colpi vanno a segno, uno al torace, l'altro all'addome. Merendi è ancora vivo. Di lì a poco all'ospedale Bufalini verrà sottoposto ad un lungo intervento. Polmone sinistro e fegato sono devastati, il cuore è stato sfiorato. Il bancario ora lotta contro la morte. Era esattamente un anno che in questa zona della Romagna non si assisteva a tanto ingiustificata ferocia. Tra giugno e agosto del '91 la famigerata banda della «Uno bianca» aveva firmato almeno tre crimini: l'uccisione di un benzinaio in una rapina di poche lire a 300 metri da questa banca, la «gambizzazione» del direttore di un ufficio postale a Riccione e il raid a San Mauro Pascoli contro tre onesti senegalesi (due morti e un ferito). Un anno dopo su tutto il «fronte romagnolo» della Uno bianca è mistero fitto mentre la parte bolognese (la stessa macchina compare simbolicamente in almeno 7 fatti di sangue avvenuti tra il capoluogo emiliano e la riviera) ha avuto interessanti sviluppi per quanto riguarda l'eccidio di tre carabinieri al Pilastro con due pregiudicati in carcere. Potrebbe la banda della Uno (che spesso ha rivendicato i sue azioni con la sigla «Falange armata») essere tornata in scena alla vigilia dell'anniversario, il 17 agosto, dell'agguato ai tre senegalesi? «Ogni ipotesi è azzardata», rispondono gli investigatori. Ma il dubbio cresce quando filtrano le prime voci sull'arma che ha sparato ieri in banditi: i proiettili sarebbero del calibro 9,21, di tipo simile a quelli usati nella rapina che costò la vita al benzinaio. Secondo alcune testimonianze l'arma usata sarebbe una «Beretta» bifilare in grado di espellere proiettili del 9,21 e del 9,19; con lo stesso tipo di pistola (in verità piuttosto comune e molto diffusa tra la malavita) era stato ferito il direttore dell'ufficio postale ed erano stati uccisi i senegalesi. Altro elemento che in qualche modo rimanda alla violenza criminale di un anno fa è una Fiat Uno, ma di colore grigio, trovata con il motore acceso a 200 metri di distanza dal Credito Romagnolo. Probabilmente un ruolo nella rapina l'ha avuto anche se i malviventi sono stati visti fuggire su una vecchia «127» bordeaux.

Attestati di solidarietà dei cittadini ai soldati di «Forza Paris» inviati in Sardegna Fuori pericolo l'alpino ferito a Mamoiada Nessuno crede all'agguato per gelosia

L'alpino ferito gravemente sabato notte a Mamoiada, è fuori pericolo. I suoi commilitoni, colpiti di striscio dalle fucilate, saranno presto dimessi. Adesso in Sardegna si discute dell'efficacia dell'operazione «Forza Paris», non certo impostata, come aveva dichiarato il ministro della Difesa, Andò, in funzione antisequestro. Oggi a Mamoiada il Consiglio comunale si riunisce in sessione straordinaria.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Le condizioni di Renzo Taurino, l'alpino della brigata Taurinense, ferito al torace da una scarica di pallini, esplosa sabato notte da due individui mascherati, sono migliorate sensibilmente. Non è più afflitto da tubi e sondine: solo un largo cerotto ricorda l'operazione per asportare il piombo dal polmone. Risponde con sicurezza, in una cameretta del reparto di rianimazione dell'Ospedale di Nuoro, alle domande della madre, giunta domenica con un aereo militare da Montezemolo, in provincia di Cuneo. Dalla sua ricostruzione emerge la rabbia e l'incredulità per essere stato vittima inconsapevole di un episodio che per miracolo non si è trasformato in una strage. «È il suduto, scherzavamo, e quelli (i due armati e mascherati) comparsi all'improvviso, ndr) ci chiedono di Francesco... ma se siamo quattrocento al campo: chi la conosce questa Francesca? E poi perché sparare?». Anche la madre, al suo fianco, non sa spiegare la ragione dell'agguato.

«Ripete che lui è qui solo per fare il suo dovere, e poi mi parla sempre bene della gente del posto». Ormai nessuno crede all'agguato per gelosia. Non si arma una fucile a pompa, sia pure a pallini, non si va mascherati se non con il deliberato intento di ferire, se non di uccidere. Il comando dell'operazione «Forza Paris», tende a minimizzare, cerca di non appesantire un clima già teso, ma è certo che lo stillicidio di provocazioni, prima l'incendio del trenino di Belvi, poi il tentativo di sponimento con una moto Ape contro una pattuglia di alpini a Lanusei, infine l'agguato di Mamoiada, stanno gettando discredito e vergogna nelle popolazioni locali. Ieri decine di attestati di solidarietà da parte di semplici cittadini nei confronti dei ragazzi feriti, ma il sospetto rimane. Le camionette che viaggiano a Mamoiada e Orgosolo, hanno ricevuto nuove disposizioni: maggiore attenzione e vigilanza continua. Il dialogo con la gente dei paesi si è ridotto. I soldati parlano malvolentieri. Sanno che qualcuno non li vuole, ma non sanno chi e perché. A questo punto l'escalation delle provocazioni potrebbe proseguire, aggravando un clima già infuocato. Basterebbe un nulla per provocare gesti incontrollati. Ma da parte dei comuni e delle istituzioni, sta arrivando una solidarietà non di circostanza. La gente vede che questi soldati, sono lontani e diversi dai baschi blu di 24 anni fa. Donano il sangue, puliscono le strade di campagna, svolgono la prevenzione antincendi. E controllano, con le esercitazioni, il territorio. È come se un'altra operazione «Forza Paris» avesse sostituito le intenzioni iniziali del ministro della Difesa, Salvo Andò. «L'errore è stato commesso

all'inizio - dice Mario Pinna, senatore del Pds e già sindaco di Mamoiada, pure lui vittima di attentati - quando si parò dei militari in funzione antisequestro. Questo è un compito improprio che ha caricato di equivoci significati la presenza dei soldati. Ma poi i nostri militari hanno presidato il territorio ben lontano dai propositi iniziali: nessun blocco stradale o controlli casa per casa. I cantieri e le feste, la donazione del sangue e le opere civili per ripristinare strutture abbandonate: sono cosa ben diversa dalla militarizzazione del territorio, come aveva preannunciato il ministro. Ecco perché in una interrogazione in Senato avevamo giudicato rischioso quel progetto di operazione militare non certo questa sua realizzazione. Avevamo paura che ci potessero essere reazioni ingiustificate. Mi auguro che questi episodi siano solo una balordata locale, senza alcun disegno alle spalle».

Due italiani morti in Spagna Sanremesi di buona famiglia stroncati dalla droga in un albergo di Barcellona

BARCELONA. Due giovani italiani sono stati trovati morti, ieri, nella loro camera d'albergo a Barcellona. La polizia attribuisce i decessi a overdose. Emilio Andreoli, 25 anni, e Edoardo Tessitore, di 24, entrambi di San Remo (Imperia) erano arrivati a Barcellona mercoledì, per assistere a qualche gara delle Olimpiadi. I due non erano noti come tossicodipendenti. Edoardo Tessitore apparteneva ad una famiglia molto conosciuta nella città dei fiori. Suo padre, morto due anni fa, era titolare di una grossa impresa farmaceutica, la «C & C». La madre ed un fratello abitano in via Dante Alighieri, nel centro di San Remo. Emilio Andreoli era figlio unico ed abitava in via Nuvoletti, una elegante strada nei pressi del Casinò. Secondo quanto hanno riferito i carabinieri, i due non avevano alcun precedente e non risulta fossero tossicodipendenti. Secondo quanto si è appreso non è da escludere che possano aver inalato qualche sostanza stupefacente forse tagliata male. Si è anche saputo che i due amici si trovavano in vacanza a Barcellona dal 5 agosto e soltanto la sera ritornavano in albergo, l'«Avana Palace», situato vicino al villaggio olimpico. A dare l'allarme è stato il portiere dell'hotel che l'altra notte non li ha visti rientrare. Pare, infatti, che la morte risalga alle 18,30 di domenica. I due sono stati trovati morti sul letto, completamente vestiti.

Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel. 02/6423557 - 66103585 ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 06/4490345 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS ANTONIO CALCATERRA Milano, 11 agosto 1992 Renzo abbraccia con affetto Madi nel momento della perdita del suo PAPA Milano, 11 agosto 1992 Nel 2° anniversario della scomparsa alla sezione Pds «15 Martiri» ricorda con affetto GIANCARLO FRANCA Milano, 11 agosto 1992

Europa dal vecchio continente alla nuova Europa Il gruppo parlamentare europeo del PDS ha realizzato una mostra sul tema della nuova Unione Europea. La mostra è formata da dieci pannelli suddivisi in cinque sezioni tematiche. Per informazioni e prenotazioni telefonare alla Cooperativa Soci dell'Unità, tel. e fax 051/291285.

Consorzio provinciale per il risanamento idraulico del nord-est milanese Via Cavour, 72 Vimercate (Mi) tel. 039/6853755 Avviso di pubblicazione dei risultati di gara (Articolo 20 legge 19 marzo 1990, n. 55) Il presidente rende noto

1. Che è stata espletata la gara d'appalto-concorso di cui alle deliberazioni dell'Assemblea Consortile n. 56 del 29 ottobre 1990 e n. 2 del 7 gennaio 1991 e del Consiglio direttivo n. 43 del 23 marzo 1991; 2. che le imprese invitate, come da deliberazione di Consiglio direttivo n. 148 del 18 luglio 1991, alla gara sono le seguenti: Smogless S.p.A., Saccocav depurazioni Saccocav S.p.A., La Biodepuratrice S.p.A., Soble S.r.l., Ecologia S.p.A., Eco Service S.r.l., Ecosud S.p.A., S.I.G.E., Degremont Italia S.p.A., Passavanti Impianti S.p.A., Gerosa Giovanni S.r.l., Ecostonica S.r.l.; 3. che le imprese partecipanti alla gara sono state le seguenti: Passavanti Impianti S.p.A., La Biodepuratrice S.p.A. in raggruppamento temporaneo con l'impresa S.C.I.T. S.p.A., Ecologia S.p.A., Eco Service S.r.l.; 4. che le suddette imprese partecipanti alla gara sono state ammesse in quanto avanti i requisiti richiesti con la lettera d'invito e dalla normativa vigente; 5. che l'impresa risultata vincitrice è quindi aggiudicataria del servizio per la durata di anni due, è stata la seguente: Eco Service S.r.l. - via Privata Spiluga - 20010 Comarado (Mi); per un costo annuo di lire 957.120.000, al netto dell'Iva nella misura del 19% pari a lire 181.852.800 così per complessive L. 1.138.972.800.

Vimercate Il, 5 agosto 1992 Il segretario generale Carlo Lazzarini Il presidente Paulino Vertemati

Abbonatevi a l'Unità

Renzo Raffo, latitante da tre settimane, era ricercato per tangenti sugli appalti. Preso pedinando la moglie

Continua la fuga di Pelonzi ex assessore dc al Comune. Prime ammissioni di altri coinvolti nello scandalo

Mazzette in Campidoglio. Imprenditore preso a Boston

L'inchiesta sullo scandalo delle tangenti al Comune di Roma si sta scrollando di dosso le ombre, l'accusa si fa più dettagliata, mirata. Il pm De Martino ritiene che l'ex assessore dc Pelonzi, latitante, abbia intascato una tangente di oltre cento milioni per la concessione di un nulla osta. E sabato sera, negli Stati Uniti, è stato arrestato il costruttore Renzo Raffo, accusato di aver pagato la mazzetta.

Renzo Raffo è stato catturato nella notte tra sabato e domenica scorsa in una città del Massachusetts, forse Boston, nella parte orientale degli Stati Uniti. Già alla fine di luglio i carabinieri dell'ufficio distaccato presso l'Interpol avevano ricevuto un'informazione secondo la quale Raffo si trovava in Grecia. I militari hanno trovato soltanto la moglie. E con pazienza si sono messi a pedinarla. Dopo qualche giorno la donna è tornata a Roma. E venerdì scorso è ripartita per l'America. Sabato sera l'incontro con il marito, che ha segnato la fine dell'estenuante pedina-

mento. Il pubblico ministero Diana De Martino in giornata invierà alla Corte del Massachusetts la domanda di estradizione. Ma l'operazione non è conclusa, perché i carabinieri non certi che sempre lì, negli Stati Uniti, si nasconda il suo portaborse, Umberto Porta, anche lui ricercato con l'accusa di concorso in corruzione.

E man mano che passano le ore, aspettando e sperando che anche Renzo Raffo decida di collaborare con il magistrato, l'inchiesta si sta scrollando di dosso le ombre che ne avevano caratterizzato la parte iniziale. Perché non tutti negano, anzi. Anna Maria Lanfranconi, ad esempio, dipendente della sedicesima ripartizione del Comune. E Martin Wilkinson, ingegnere inglese e mediatore. Hanno entrambi ammesso le proprie responsabilità e sono stati scarcerati dopo nemmeno ventiquattrore di carcere. Ha parlato anche Massimo Francucci, costruttore, ora agli



L'ex assessore democristiano Carlo Pelonzi

Due ore di colloquio per l'ex amministratore della Cogefar L'Iri sempre più nel mirino. Oggi è la volta di Ligresti

Ferie interrotte. Per Papi nuovo interrogatorio

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era già in ferie l'ingegner Enzo Papi. Cercava di riprendersi dallo stress di quei 55 giorni di carcere che hanno cambiato il corso della sua vita. Ma l'indagine sulle mazzette alla milanese non si ferma neppure sotto Ferragosto. L'ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit è stato richiamato a Milano per un interrogatorio e insieme a lui hanno dovuto interrompere le vacanze anche i suoi avvocati. Solo per due ore: il tempo di rispondere alle domande del sostituto procuratore Piercamillo Davigo, che come sempre lo ha incontrato lontano da flash e telecamere. È uno dei pochi personaggi senza volto di questa inchiesta: nessun fotografo è mai riuscito a carpirgli un'immagine. «Gli hanno chiesto precisazioni e conferme su circostanze indicate da altri indagati», ha spiegato il suo avvocato, Alberto Moro Visconti, al termine del colloquio. E Papi che ormai ha abbandonato la strategia del silenzio ha risposto. Sono ancora gli appalti della metropolitana a tormentare il riposo estivo dell'ingegnere di casa Agnelli? Sicuramente il fascicolo che riguarda questa parte delle indagini si sta irrobustendo. In carcere c'è un altro arrestato eccellente, Salvatore Ligresti, che ha confessato ai giudici le mazzette pagate per la stazione di San Donato e per il deposito di Rogoredo del metrò. Ligresti ha ammesso un miliardo e 40 milioni di tangenti versate per ottenere quell'appalto. Il colosso Cogefar avrebbe pagato 12 miliardi secondo l'accusa, molto meno, ma comunque una cifra a nove zeri secondo Papi.

Ma torniamo ad Enzo Papi, che negli ultimi interrogatori aveva ammesso di aver pagato, non per scelta sua, ma per raccogliere l'eredità della precedente gestione, quella pilotata da Franco Nobili, attuale presidente dell'Iri. È lui il nuovo bersaglio degli inquirenti? Gli avvocati di Papi dicono che l'ingegnere non ha fatto esplicitamente il nome di Nobili, ma indirettamente, parlando degli accordi in odore di mazzetta, presi da chi lo ha preceduto ai vertici della Cogefar, può riferirsi solo a lui. Ma pure l'Iri è sotto tiro. In queste ultime settimane un'altra azienda del gruppo Italtel, la Sistemi Urivani, è entrata nelle indagini. E Alberto Zamorani, ex dirigente dell'Italtel, è rimasto in carcere una notte di più per rispondere alle ultime domande del dottor Davigo. Venerdì scorso, prima che le porte di San Vittore si chiudessero alle sue spalle, ha parlato col magistrato di questioni che riguardano l'Iri e l'Italtel. Altra ipotesi, plausibile ma non confermata neppure da indiscrezioni, è che la Cogefar sia tirata in causa per strade ed autostrade. Gli ultimi capitoli dell'inchiesta stanno vagliando gli appalti per il completamento della Milano-Serravalle e anche l'asfalto potrebbe riservare guai all'impresa Fiat.

E anche per Ligresti i guai non accennano a finire. I magistrati milanesi lo hanno fatto arrestare, quelli padovani gli hanno inviato in carcere un secondo ordine di cattura e adesso il pm veneziano Ivano Nelson Salvarani ha incaricato i colleghi di Padova, che questa mattina lo interrogano a San Vittore, di contestarli an-

che le stecche pagate nella «Serenissima». La Grassetto avrebbe versato circa 250 milioni per aggiudicarsi l'appalto relativo al raccordo tra l'autostrada Venezia-Padova e l'aeroporto veneziano. Ma torniamo ad Enzo Papi, che negli ultimi interrogatori aveva ammesso di aver pagato, non per scelta sua, ma per raccogliere l'eredità della precedente gestione, quella pilotata da Franco Nobili, attuale presidente dell'Iri. È lui il nuovo bersaglio degli inquirenti? Gli avvocati di Papi dicono che l'ingegnere non ha fatto esplicitamente il nome di Nobili, ma indirettamente, parlando degli accordi in odore di mazzetta, presi da chi lo ha preceduto ai vertici della Cogefar, può riferirsi solo a lui. Ma pure l'Iri è sotto tiro. In queste ultime settimane un'altra azienda del gruppo Italtel, la Sistemi Urivani, è entrata nelle indagini. E Alberto Zamorani, ex dirigente dell'Italtel, è rimasto in carcere una notte di più per rispondere alle ultime domande del dottor Davigo. Venerdì scorso, prima che le porte di San Vittore si chiudessero alle sue spalle, ha parlato col magistrato di questioni che riguardano l'Iri e l'Italtel. Altra ipotesi, plausibile ma non confermata neppure da indiscrezioni, è che la Cogefar sia tirata in causa per strade ed autostrade. Gli ultimi capitoli dell'inchiesta stanno vagliando gli appalti per il completamento della Milano-Serravalle e anche l'asfalto potrebbe riservare guai all'impresa Fiat.

CLAUDIA ARLETTI ANDREA GAIARDONI

ROMA. È finita nel Massachusetts la grande fuga di Renzo Raffo, 45 anni, costruttore, latitante dal 22 luglio scorso, ricercato con mandato di cattura internazionale richiesto dalla procura di Roma perché coinvolto nello scandalo delle tangenti legate alla concessione di licenze edilizie e di appalti, di cambi di destinazione d'uso di terreni agricoli. Un'inchiesta che sta facendo tremare le fondamenta del mondo politico ed imprenditoriale ro-

mano. Per comprenderne la portata basta scorrere l'elenco dei personaggi a vario titolo coinvolti nell'inchiesta, tra arrestati e latitanti. Due nomi su tutti, tralasciando per un solo istante gli altri protagonisti di questa vicenda, tra i quali sindaci, costruttori, faccendieri ed impiegati del Comune di Roma: Carlo Pelonzi, l'ex assessore democristiano con delega all'edilizia economica e popolare nella passata giunta Carraro, e Carlo Odorizio, presiden-

Aprilia, l'ex amministratore aveva già fatto tre mesi di carcere per una storia di mazzette. Dalle tangenti alla rapina in banca. In manette ex assessore dc all'ecologia

DELIA VACCARELLO

ROMA. Senza dubbio si è distinto dagli altri. Già inquisito per una storia di tangenti, Mario Catozzi, ex assessore democristiano all'ecologia del comune di Aprilia, in provincia di Roma, è stato arrestato per una rapina in una banca. Secondo numerosi testimoni, insieme ad altri compari, è entrato nella sede di Ceccano della Banca popolare di Fondi, ha fatto sdraiare per terra i clienti, li ha minacciati con un'arma da taglio e poi è fuggito con 230 milioni. Non potendo più ricorrere alle bustarelle, sistema di furto tutto sommato sofisticato, Catozzi è andato, secondo le testimonianze, ugual-

mente al sodo. Era già stato arrestato nel novembre del '91 e aveva fatto tre mesi in carcere per una vicenda legata alle sue competenze assessoriali: lo smaltimento dei rifiuti. In occasione delle recenti elezioni amministrative, è stata lunga la discussione all'interno della Dc se candidarlo oppure no. Poi «nella notte dei lunghi coltelli», così la definisce Mario Ascani del Pds di Aprilia, il nome di Catozzi fu cancellato dalla lista degli aspiranti al Comune. Dunque, non più assessore, e neanche più consigliere si è dato alla rapina. C'erano diversi clienti lunedì 3 agosto nella filiale di Ceccano della Banca popolare di Fondi. Chi andava a fare il «pieno» di liquidi prima delle vacanze, chi era lì per lavoro. In pochi secondi, dopo che il gruppo di malviventi è entrato nella filiale, i clienti si sono trovati sdraiati per terra, guardati a vista dai rapinatori che li minacciavano con affilate armi da taglio. Tutto si è svolto in un attimo: dopo lunghi secondi di paura per impiegati e clienti, i malviventi sono fuggiti su una cromata rubata a Cinecittà, con un botino di 230 milioni. Ma i testimoni erano tanti: tra loro qualcuno ha notato l'accento dei rapinatori, un particolare che ha indotto i carabinieri a

cercare negli ambienti della mala del sud della provincia romana. Altri però non hanno solo ascoltato, hanno anche visto. I carabinieri hanno mostrato ai testimoni le foto segnaletiche di Mario Catozzi e molti hanno riconosciuto in lui uno dei rapinatori. Le manette per l'ex assessore sono scattate due giorni fa. Nella sua casa sono state trovate due pistole regolarmente denunciate insieme ad alcune somme di denaro. Dopo il primo arresto Catozzi aveva continuato a lavorare nella tabaccheria di Aprilia gestita insieme al fratello, un esercizio con la licenza di vendere anche articoli da regalo in

pele. Ma poi il negozio è stato messo in vendita, e nessuno ha più saputo cosa facesse l'ex assessore. Quando era ancora in carica, nella vecchia giunta Dc-Psi, si occupava di sanità ma anche di discariche e rifiuti: era assessore all'Ecologia, alla «pulizia» dell'ambiente. È stato anche oggetto di un'interpellanza parlamentare fatta dall'onorevole Recchia del Pds: sembra che l'ex assessore avesse il «vizio» di rinnovare di tre mesi in tre mesi l'appalto alla ditta che si occupava dello smaltimento delle pulizie. E ad incastrarlo pare sia stata una vicenda legata ad una discarica tra Aprilia e Ardea.

Ma poi il negozio è stato messo in vendita, e nessuno ha più saputo cosa facesse l'ex assessore. Quando era ancora in carica, nella vecchia giunta Dc-Psi, si occupava di sanità ma anche di discariche e rifiuti: era assessore all'Ecologia, alla «pulizia» dell'ambiente. È stato anche oggetto di un'interpellanza parlamentare fatta dall'onorevole Recchia del Pds: sembra che l'ex assessore avesse il «vizio» di rinnovare di tre mesi in tre mesi l'appalto alla ditta che si occupava dello smaltimento delle pulizie. E ad incastrarlo pare sia stata una vicenda legata ad una discarica tra Aprilia e Ardea.

Multa miliardaria al «bagno»
Ravenna, sedie a sdraio e pedalò senza scontrino. Contravvenzioni a raffica

RAVENNA. L'ultima multa in ordine di tempo è di venerdì mattina: due miliardi e 100 milioni al bagno Cayman di Lido di Classe. Continua così la serie di verbali della Guardia di Finanza ai gestori di stabilimenti balneari della riviera ravennate. Le contravvenzioni fanno riferimento alla mancata emissione di scontrini e ricevute fiscali per ombrelloni e sedie a sdraio in spiaggia. In poco più di due settimane si è arrivati ad una trentina di verbali con cifre che vanno da un minimo di 160 milioni (per uno stabilimento a Casalborsetti) al massimo del Cayman di Lido di Classe, passando dal miliardo e 28 milioni del bagno

Lugaresi di Lido di Savio. Per arrivare a quelle cifre le fiamme gialle partono dal 18 maggio (data della circolare ministeriale) e «per ogni mancata ricevuta» applicano una sanzione prevista per legge in quasi due milioni di lire. La cifra viene poi moltiplicata per i giorni di apertura degli stabilimenti. In una nota di oggi intitolata «controlli o persecuzioni?», la Confesercenti di Ravenna ha fatto notare come in un recente incontro l'Ufficio Iva avesse accolto la tesi dei bagnini e cioè che non si trattava di noleggi (per i quali lo scontrino fiscale è obbligatorio), ma di pacchetti di servizi.

AGOSTO. TUTTO CHIUSO PER FERIE. FIAT APERTA PER VOI.

Gli automobilisti vanno in vacanza, ma le loro automobili no. Lavorano 12 mesi all'anno. E hanno diritto a un'adeguata assistenza per 12 mesi l'anno. Agosto compreso. Per questo in agosto molte Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat non chiudono. Così, ovunque vi troviate, sapete di avere sempre un punto di assistenza Fiat a portata di mano. Aperto.
Annotatevi questo numero: 1678-28050. È il

numero verde che vi consentirà di trovare sempre una gamma di servizi davvero completa. Da qualunque parte in Italia, al costo di un solo scatto, potrete conoscere l'indirizzo e il numero di telefono del più vicino punto di Assistenza Fiat. Qualora se ne presentasse la necessità, l'Organizzazione di Assistenza Fiat vi solleverà anche

NUMEROVERDE
1678-28050

dal problema del traino dell'auto, provvedendo direttamente al recupero dell'automezzo. Nel caso di auto in garanzia il traino sarà effettuato gratuitamente. Insomma, anche in agosto, avrete una risposta pronta come in tutti gli altri mesi dell'anno.
A proposito, avete mai pensato che agosto è il

mese ideale per acquistare una Fiat nuova? Voi avete più tempo per scegliere, noi più disponibilità per illustrarvi tutti i vantaggi. Ovunque voi siate, nelle Concessionarie e Succursali Fiat troverete l'accoglienza più calda dell'anno. Anzi, la più fresca dell'estate.

E' UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FINANZA E IMPRESA

ITALIMPRESE. Con un aumento dell'8,11% del giro di affari e buoni incrementi di fatturato in tutti i settori...

A Piazza Affari regna sempre l'orso, scambi ai minimi

MILANO È andata male. La trasformazione degli enti pubblici in società per azioni...

decisamente pesante sui telematici, dove le Ferfin sono passate di mano a 1.202 (-4,14)...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks (ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.) with their respective prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (TITOLO, prezzo, var, %) such as BTP-1FB9312 5%.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI) with their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (CENTROB-BAGM98 8,5%, etc.) with interest rates and prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (MAGNETI R P, MAGNETI MAR, etc.) with interest rates and prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market instruments (EVERY FIN, FINCOMID, etc.) with interest rates and prices.

INDICI MIB

Table showing MIB index values (Indice, valore prec, var, %) and other market indicators.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices (ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.).

ESTERI

Table listing international market data (FONITALIA, INTERFUND, etc.) with interest rates and prices.

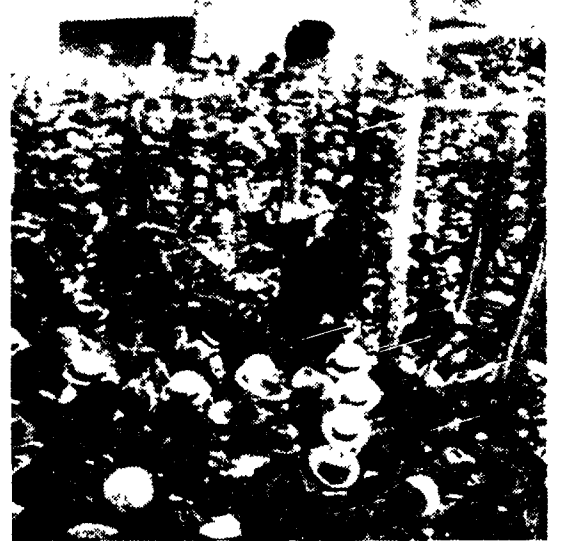
Toscana, musei etruschi chiusi «per lavori»

La chiusura di sei dei sette musei etruschi esistenti in Maremma è dovuta a un intervento di restauro coordinato dalla Regione, in collaborazione con la Cee, lo Sta-

to ed i Comuni». Lo ha spiegato l'assessore regionale alla cultura Paolo Giannarelli. I musei archeologici di Grosseto, Massa Marittima, Scansano, Castiglione della Pescaia, Sorano, Pitigliano e Manciano sono al centro di un progetto la cui copertura finanziaria supera gli 11 miliardi di lire, che rappresenta un'occasione unica per l'entità dei finanziamenti disponibili e per il livello di coordinamento tra i partner.

CULTURA

Cento anni fa nasceva a Cerignola il grande dirigente della Cgil: un comunista che aveva a cuore l'autonomia e l'unità sindacale negli anni della divisione e della «cinghia di trasmissione», un leader che univa classismo e senso degli interessi nazionali



Le domande di Di Vittorio



Un grande padre del sindacalismo italiano, un dirigente moderno: così, nel ricordo e nella riflessione di Luciano Lama, appare la figura di Giuseppe Di Vittorio, di cui oggi ricorre il centesimo anniversario della nascita. Figlio di braccianti pugliesi Di Vittorio fu tra i leader del Pci e dell'antifascismo, ha dato la sua impronta alla Cgil e ne ha scritto un pezzo di storia negli anni difficili del dopoguerra.

LUCIANO LAMA

derare i compagni di lavoro anche dissenzienti come fratelli da convincere, da conquistare.

Per lui l'unità era anche il mezzo per combattere meglio le spinte settarie, lo spontaneismo irrazionale, i localismi e le tendenze corporative che nel sindacato sono così spesso presenti. E per questa ragione Di Vittorio esaltava la funzione essenziale egemonica delle camere del lavoro, delle confederazioni come espressione dell'intero mondo del lavoro delegate a esprimere la solidarietà tra i lavoratori, a decidere le strategie generali alle quali le categorie dovevano attenersi.

Lo so che questo modo di pensare ha potuto talvolta sacrificare istanze settoriali anche giuste e ha implicato correzioni numerose ma è necessario per esprimere oggi un giudizio obiettivo comprendere le radici di quella strategia e collocarla nei primi anni del secondo dopoguerra. Il pensiero sindacale di Di Vittorio era anche inscindibilmente intrecciato con gli interessi generali del paese, il suo classismo partiva dal presupposto che gli operai, i lavoratori sono una parte della nazione e che se è vero che la nazione non può prosperare se i lavoratori sono socialmente e politicamente subordinati è altrettanto vero che il loro destino, un loro migliore avvenire non può essere garantito che dal progresso generale della società di cui essi sono parte essenziale. Nei momenti più difficili della nostra storia, nelle innumerevoli discussioni anche laceranti che si sono verificate negli anni 70 e anche molto recentemente,

introdurre nelle nostre analisi l'indirizzo guida segnato da Di Vittorio è stato o può essere di aiuto prezioso per tutti noi. Quando per una qualsiasi ragione si è finito per considerare i pur legittimi interessi dei lavoratori come indipendenti dal contesto economico, sociale e politico nel quale quegli interessi sacrosanti andavano difesi allora siamo andati incontro

Giuseppe Di Vittorio durante un comizio negli anni Cinquanta. In alto il leader del Pci e del sindacato in una foto scattata in Spagna assieme a altri militanti delle brigate Internazionali (il primo a sinistra è Vittorio Vidali). Sopra al titolo Di Vittorio parla a Cerignola negli anni Venti



alle più dolorose rotture e alla sconfitta. Di Vittorio fece tutta la sua prima esperienza sindacale nel sindacalismo rivoluzionario, spinto - come diceva - dall'ansia pressante del riscatto proletario addolcita da un concetto quasi romantico della propria missione al servizio della causa dei deboli. Sentiva i problemi dei diseredati, dei

vecchi, dei disoccupati come sue angosce, come l'assillo irrefrenabile di un apostolo cristiano. E i lavoratori, specie la parte meno fortunata di loro, sentivano in Di Vittorio uno di loro, un campione che si batteva per la loro causa e che era la sua causa e lo amavano, lo veneravano quasi. Ricordo un mio viaggio con lui proprio a Cerignola nel '47 in occasione di un sanguinoso scontro sociale nel quale due agrari erano stati uccisi dai braccianti affamati. Ricordo il lungo viale che percorremmo a piedi fra migliaia di persone immerse in un silenzio cupo per raggiungere la piazza nella quale Di Vittorio doveva parlare. Fu un discorso breve, contrariamente al suo solito. Un discorso nel quale egli si mise dalla parte dei suoi braccianti concludendo con le parole «abbiamo sbagliato compagni» dopo avere esaltato il carattere pacifico delle lotte di massa in un paese democratico. In quella circostanza quale fu la reazione delle decine di migliaia di uomini e donne che erano sulla piazza? Non la passione feroce quasi delirante con cui specie nel Sud venivano salutati i suoi comizi, ma il silenzio e il pianto. Non ho mai visto, come quella volta, tanta gente piangere, insieme in silenzio, e Di Vittorio piangeva con loro.

Non vorrei che da questo episodio che ho citato si potesse scavare l'impressione che l'amore grande di cui il segretario della Cgil era circondato fosse una sorta di esaltazione irrazionale suscitata dal fascino quasi magico che emanava la sua personalità. Di Vittorio convinceva col ragionamento, con la forza del pensiero limpido e razionale, parlava al cervello della gente oltre che al cuore e la conquistava. Sono rimasti pochi ormai quelli che hanno conosciuto Di Vittorio e hanno potuto godere del suo insegnamento diretto. Tanti avvenimenti si sono succeduti in questi 35 anni dalla sua morte, è cambiata la condizione economico-sociale, sono cambiati i costumi, i pensieri, è cambiata la gente e anche noi. Ma un ricordo della grandezza di Di Vittorio, il più grande sindacalista italiano, sta nel fatto che alcune delle sue indicazioni, delle sue idee forti restano vive e valide e non scompaiono col passare degli anni e delle generazioni. Perché in lui erano presenti, più che in ogni altro, la dedizione totale alla causa dei lavoratori e la convinzione che i lavoratori stessi soltanto se uniti possono realizzare la speranza del loro riscatto.

«Il mio sguardo attraverso l'esperienza estetica»

ROMA. Come «filosofo-scrittore» Emilio Garroni ha sempre lavorato in uno spazio appartato. Non si è mai riconosciuto in una scuola, né sembra sia mai stato sfilorato dalla tentazione, così diffusa anche nei casi meno plausibili, di fondarne una. Una «scuola» - ha avuto occasione di dire - «è una cosa seria, una tradizione di pensiero continuamente rimessa in discussione, come quella kantiana, o è una invenzione vanitosa e leggermente ridicola che lascia il tempo che trova».

Di Garroni, ordinario di Estetica all'Università La Sapienza di Roma e autore di numerosi studi (tra i quali ricordiamo *Progetto di semiotica, Semiotica ed estetica, Senso e paradosso*, pubblicati da Laterza, *Disonnanzen-Quartett. Una storia*, Pratiche Editrice), è appena uscito presso Garzanti il volume intitolato *Estetica. Uno sguardo attraverso* (pagg. 274, L. 32.000). E, a settembre, gli Editori Riuniti manderanno in libreria i suoi *Racconti morali*.

Professor Garroni, in che senso il titolo del suo nuovo lavoro, «Estetica. Uno sguardo attraverso», risponde a una scelta - come lei ha sostenuto - «intenzionalmente antirigionale»?

I libri d'estetica hanno da qualche tempo titoli fin troppo originali. Con ciò forse intendono sfuggire, con ragione, alle vecchie partizioni delle cosiddette filosofie speciali. Corrono però anche un rischio: di dare per scontato che esista una dimensione e che lì dentro ci si possa muovere agevolmente per affrontare problemi o particolari o generalissimi, aspetti del costume estetico o visioni involontariamente metafisiche. È curioso, ma, proprio in nome di una presa di distanza dalla vecchia metafisica e dai cosiddetti fondamenti ultimi,

da qualche tempo non si fa che parlare di «Esseri tramontanti o tragici», di «Nulla avvolgenti», di «Mitologie fondanti», di Dio e degli Dei. È il medesimo fraintendimento dei romantici, oggi di nuovo all'ordine del giorno, che pure si muovevano a modo loro, cioè metafisicamente, sulla linea critica di Kant.

Perché dunque ha riproposto nudo e crudo il termine di «estetica»?

Non perché credo che sia il nome di una disciplina dalla fisionomia ben individuabile, ma per porre il lettore al centro di un modo critico di pensare e quindi per tentare di comprendere e fargli comprendere il problema di fondo di un'estetica: se e come essa esista, perché, quali siano le sue motivazioni teorico-storiche e i suoi limiti. Insomma: una introduzione ragionata all'estetica, dedicata a chi voglia cercare di capire perché ancora oggi parliamo tanto di estetica e di arte, senza sapere bene di che cosa parliamo.

Cosa sta a indicare l'espressione «uno sguardo attraverso» - che è il calco di un termine wittgensteiniano - usato come sottotitolo?

È un correttivo del titolo nudo e crudo di «Estetica»: mostra che la mia introduzione non ha carattere istituzionale, ma è piuttosto una messa in questione dell'estetica stessa. «Guardare attraverso» significa in sostanza cercare di comprendere l'esperienza all'interno dell'esperienza stessa. Non per descrivere quindi dall'esterno l'esperienza in genere, estetica e no, magari in termini di «Differenza» o di «Nulla». È un segnale che ci si muove su una linea critica, non romantica.

In «Estetica» lei fa «suo» Thomas Bernhard:

Con un nuovo testo filosofico e uno «letterario» Emilio Garroni torna a definire i temi e i problemi della sua disciplina. «Voglio parlare dell'esperienza dal suo interno. Il punto d'osservazione migliore è quello che parte dai luoghi dove si forma il pensiero»

DORIANO FASOLI



Una scenografia disegnata da Josef Svoboda (foto di Alfredo Tabocchini)

qual è il motivo dell'interesse verso questo scrittore?

È per la verità soltanto un accenno, contenuto in un capitoletto breve, intitolato semplicemente «Osservazioni finali». Ma il mio interesse è indubbio e data da parecchio tempo. Se è vero, come cerco di mostrare, che l'estetica, già in Kant, è centrata su una condizione di senso, che non riguarda esclusivamente l'arte, ma l'esperienza stessa, e che il senso, già in Kant, è non distinguibile dal non-senso, allora Bernhard è l'autore che più di tutti ha tematizzato e praticato questa congiunzione: «senso» come anche «non-senso», e cioè «dover far senso», «dover comprendere»: un impegno etico non psicologico, ma trascendentale, cui non possiamo in alcun modo sottrarci, anche se di fatto non comprendiamo.

Sostanzialmente, come si pone «Estetica» rispetto alle sue opere precedenti?

L'ultima opera, per me, è sempre la migliore, ma di solito solo per colpa delle precedenti. Questa volta però credo effettivamente di aver raggiunto una concisione e una chiarezza che non mi erano riuscite fino ad ora. Forse ciò che finora avevo voluto dire sull'argomento, con qualcosa in più, l'ho detto proprio in questa *Estetica*. Potrebbe essere l'ultimo mio libro di carattere «filosofico».

Lei è più noto come saggista, ma la «scrittura letteraria» non è certamente una sua attività recente. Risale infatti agli anni 60. E ora, dopo «Disonnanzen-Quartett. Una storia», stanno per essere pubblicati dagli Editori Riuniti i «Racconti morali». Vuole parlarne?

Forse sono noto nell'ambiente, ma assai po-

co letto e discusso pubblicamente sia come saggista che come scrittore di cose «quasi letterarie». Non sto lamentandomi e non sto alludendo a congiungere e conviticolo. Ognuno ha la fortuna che può e vuole avere. O forse mi tocca in sorte una qualche notorietà solo «orale». Certo però che, a parte il mio caso, qui non interessa: nite, è curiosa l'assenza quasi totale di discussione scritta in Italia: salvo rare eccezioni, scrivono i membri di gruppi per i medesimi membri di gruppi. E non per discutere, ma per confermare ciò di cui erano già convinti. È un brutto segno, credo. Per quanto riguarda la «scrittura letteraria», essa, è una costante della mia mia attività, sempre lasciata in penombra. Ed è propria «letteratura», non filosofia. E lo è non perché, come credono altri, la filosofia si sia ormai risolta senza residui in letteratura. È un'attività parallela e sottostante, rispetto alla filosofia, una sorta di «regressione controllata», direbbero gli psicoanalisti, che va dal pensiero, per quanto possibile esplicito, ai suoi precedenti più oscuri, arrivando dove esso si forma e accenna a esiti ora produttivi, ora deliranti, ora comici, e quasi sempre contraddittori.

La contraddizione è per Lei, si direbbe, quasi una sigla stilistica...

Si ma senza che ciò comporti qualcosa di analogo a un irrazionalismo d'antano. Ho detto «comici». Penso che i miei *Racconti morali* siano la versione frammentata, ossessiva, comica appunto - ma spero di una comicità serissima come tutta la vera comicità - di ben più famose *Opere morali*. Di più non posso dire al riguardo: è meglio che «non ne dica» a suo tempo i miei non-recensori. Pazienza. I recensori sono dediti troppo spesso all'arte sbrigativa del fraintendimento.

Prima fotografia. La città dall'alto.

Vista dall'alto la città è ancora bella: corre di tetti rossi verso le colline, è increspata dai profili dei monumenti e solcata dal fiume che, se si scende nelle sue strade strette, quasi non si vede, basso com'è e scuro. Dall'alto, invece, brilla di luce, un nastro che divide in due la città.

Sono salito a vederla dal piazzale, come si dice da noi senza altre indicazioni, cercando di ignorare i turisti e le loro foto ricordo. Accanto a me un padre proteggeva con il braccio la sua bambina in piedi sopra la balaustra.

Quello è il mare? - ha chiesto lei.

Lui ha riso.

No, è il fiume, non vedi com'è stretto?

Vista dall'alto, dimenticandola, ascoltando le parole della bambina che ignorava molte cose inutili, la città tornava a vivere. Forse perché quello che la uccide è l'usura di altre parole troppe volte pronunciate e la retorica delle frasi fatte.

La retorica fa chi parla del suo passato, della sua storia e delle sue vocazioni internazionali, chi, ogni volta e per ogni argomento, fa riferimento ai nostri illustri concittadini morti da secoli e che perciò ignorano, se Dio vuole, quante sciocchezze si dicano in nome loro.

Ma fa, ormai, retorica anche chi parla della decadenza della città, del suo grigiore, delle sue fazioni. Perché anche queste sono cose successe da molto tempo e di cui non varrebbe più la pena parlare. E invece lo facciamo, dando spazio a quella retorica che, come si sa, è un'arma mortale.

Mi ricordo (ero adolescente e ci credevo) com'era stata uccisa la resistenza, prima che qualcuno, come si fa con i morti, la rinnegasse. La uccisero i ricchi vuoti e ripetuti, gli omaggi non richiesti, gli stendardi goffamente agitati.

Anche la mia città sta morendo così. E forse per salvarsi dovrebbe scordare il suo nome, dovrebbe non essere più chiamata per un numero congruo di anni. *Nomina sunt consequentia rerum*, ma a volte è vero anche il contrario: sono le cose a essere fregate dai nomi.

Potremmo cancellare le indicazioni stradali, i cartelli pubblicitari, gli articoli in cui è citato il suo nome e sperare che si perda, che non la si possa raggiungere che per caso, così che chi vi arriva possa giudicarla senza pregiudizi e guide turistiche.

Sono sogni e pie illusioni, non abbiate timore, me ne accorgo da solo. Ma almeno una cosa posso e voglio farla in queste righe: la mia città non la nominerò mai.

Seconda fotografia. Il palazzo sventrato.

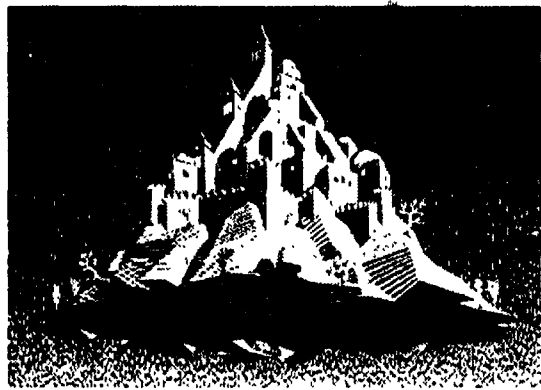
Non è che da noi, come si dice, non succeda niente. Succedono, più o meno, le stesse cose delle altre città. Così come simili sono i problemi. Solo che qui tutto è come incapsulato e attutito da quegli ingombranti monumenti che dal piazzale non sono altro che profili leggeri contro le colline.

In una via molto centrale, che va dal Duomo alla Stazione, da molto tempo sono in corso i lavori di ristrutturazione di un edificio. Un palazzo dell'800, del tutto insignificante. Dentro l'hanno vuotato, completamente. Per anni, passandoci vicino, ho spiato dentro quegli occhi bui che erano diventate le finestre. A poco a poco il cemento è salito, anche se all'esterno sembrava tutto uguale. Penso che salvare le facciate sia costato di più che costruire un palazzo tutto nuovo. Che senso ha, allora, l'ipocrisia di far finta che tutto sia rimasto come prima? Perché non fare dell'architettura contemporanea, dare modo a qualcuno di progettare, dare spazio a delle idee? L'ipocrisia del palazzo è la stessa della città dentro la cerchia dei viali (un tempo le mura storiche): fingere che il tempo non sia passato, che si sia ancora all'epoca di Lorenzo il Magnifico. Ma le città non dovrebbero essere fatte per gli uomini che ci vivono?

Terza fotografia. La città delle lapidi.

Molti, come dicevo, rimpiangono il passato, anche quello misurabile in decine e non in centinaia d'anni. Per esempio i famosi anni Trenta, quelli del caffè «Giubbe Rosse», di Montale, Landolfi, Bilencchi e tutti gli altri. Ma dubito che anche allora la città fosse capace di riconoscerli, cioè di sentire quello che questi uomini stavano facendo o preparando. Del resto anche la famosa Stazione, ora monumento intoccabile come il Duomo e il Palazzo Vecchio, si fece solo perché le dittature non tengono conto delle maggioranze e uno dei suoi autori, l'architetto Michelucci, ha avuto i meriti riconosciuti solo perché ha raggiunto i cento anni di vita.

Le città visibili



«Non è che da noi non succeda niente... Ma qui tutto è come incapsulato da quegli ingombranti monumenti»

Firenze in foto

GIORGIO VAN STRATEN



Un giovane immigrato vende jeans davanti al Duomo di Firenze e, a destra, turisti attorno ai monumenti in restauro. Accanto al titolo Giorgio van Straten

L'isolamento era infatti iniziato molto prima, già alla fine del Settecento, quando, tagliata fuori dall'avvento dell'industria, la città si era ritrovata nelle mani di una salda alleanza fra gli aristocratici e i mercanti che, abbandonato il coraggio imprenditoriale del passato e riscoperte solo le tradizioni finanziarie, avevano consolidato la loro forza nell'unico modo che conoscevano: comprando la terra. Il risultato fu una città fin da allora abituata a vivere di rendita: sonnacchiosa, provinciale e bellissima. Deve essere iniziato il

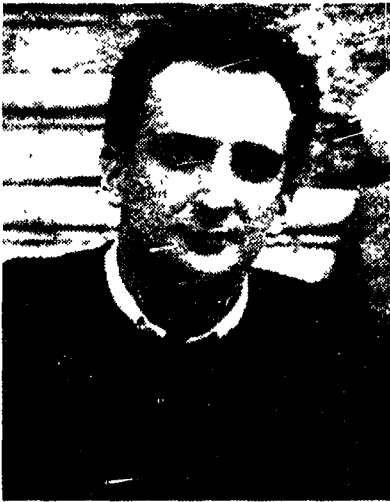
che proliferare delle targhe e delle lapidi che mi piacerebbe riuscire a censire: qui ha vissuto un poeta, là ha soggiornato un pittore, in quella casa si fermò un re. Potrebbe anche essere uno splendido percorso della memoria, un gioco dell'oca con la storia del mondo. Ma andrebbe giocato con tutta l'ironia del caso e da soli. Invece con grande serietà ci si è dedicato tutto il popolo.

Quarta fotografia. Gino il senegalese.

Spesso a pranzo mangio in un ristorante del centro. Lì passa sempre Gino, il senegalese.

Che si chiami davvero Gino mi sembra improbabile, anche se non conosco bene le usanze del Senegal, ma non vedo motivo di contraddirlo. Vende accendini e piccoli cuccioli di plastica (i bambini e le bambine ne fanno braccialetti). Ormai mi riconosce e mi saluta: è quasi un amico.

La sua presenza è un segnale che anche le città sonnolente cambiano, che i grandi problemi del mondo arrivano ovunque, si manifestano attraverso un sussurro o un urlo. Gli stranieri, prima, erano solo i turisti che portavano soldi e



Giorgio van Straten è nato a Firenze nel 1955. Ha esordito con alcuni racconti. Nel 1987 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Generazione* (Garzanti). Sempre Garzanti ha pubblicato una raccolta di racconti, *Ha sbagliato foresta*. È recente un nuovo romanzo, *Ritmi per il nostro ballo*, Marsilio.

qualche studente. Molto facile essere ospitali e tolleranti, perché il razzismo si nutre di ideologia, certo, ma soprattutto di numeri.

Ora i numeri ci sono: senegalesi, nordafricani, cinesi. E ci sono anche le tensioni. Le culture diverse diventano conflittuali, la necessità di guadagnare da vivere genera scontri.

I cinesi, per esempio, riescono ad abitare e lavorare nello stesso locale: con turni massacranti sfornano pelletteria a prezzi concorrenziali, ma chi abita nello stesso palazzo non riesce a dormire di notte. È difficile capire chi ha ragione e chi ha torto. Arrivando in un altro paese si dovrebbe accettare le regole, ma spesso l'infrazione alle regole è causata dagli «autoctoni» (per esempio da chi dà lavoro a cottimo ai cinesi). E allora?

Non credo che chi abita nella mia città sia più razzista di altri, certo ci può essere, sempre per quel malinteso senso della grande tradizione culturale alle spalle, maggiore resistenza verso chi propone altri modi di vita. Gino il senegalese lo fa in punta di piedi, senza insistere troppo neppure quando ha bisogno di vendere gli accendini per mangiare. La maggioranza della gente quasi non lo vede, e anche per quello che mi riguarda so che è molto più mento suo che mio se provo simpatia per lui.

Quinta fotografia. L'ultima.

Si può salire sulle colline, o scendere in mezzo alla gente. Si possono scegliere le perle o i palazzi antichi del cen-

tro stonco. Ma esisterà un punto di osservazione dal quale la città possa apparire vera, dal quale si riesca a cogliere dove sta andando e se questa sia una buona direzione per gli uomini che la abitano?

Perché ciò sia possibile, forse il mondo dovrebbe essere più semplice di com'è, i colori dovrebbero tornare a stagliarsi netti come mi sembra siano stati un tempo (ma forse anche questa sensazione è il frutto della nostalgia della memoria). Quello che è certo è che io non riesco a vedere dove va la città dalla grande sala dove ogni lunedì mi siedo fra i sessanta che dovrebbero amministrarla. Da lì non sento che dei bisbigli confusi, non provo che delle impressioni fugaci.

Provo a cercare un senso ripensando agli ultimi anni e trovo che il motivo per il quale si è parlato di più della mia città è probabilmente la storia del mostro, della finora inutile ricerca di uno dei pochi serial killer nella vita del nostro paese. Avrà un qualche significato? Non appare anche questa solo una storia della provincia, per quanto più truce e dolosa di altre?

Quando ho accettato di scrivere sulla mia città, avevo pensato che fosse più facile. Invece stare in mezzo alle cose, troppo vicino a quello che si vuole descrivere finisce per complicare il compito dell'osservatore. Rimangono solo delle immagini, delle fotografie sparse su un tavolo. Toccherà, tempo, a qualcun altro ricomporre in un album.

ALMANACCO PDS 1992

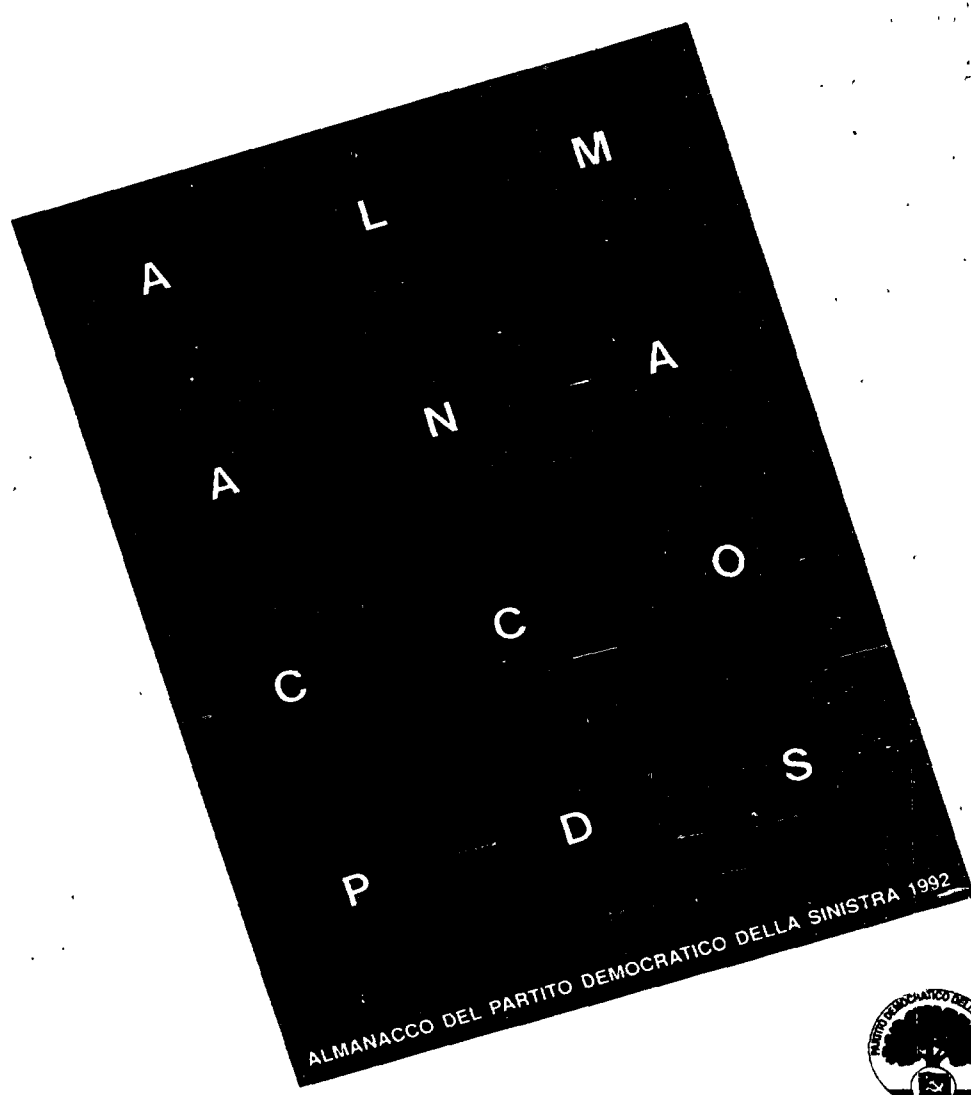
«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

- Indice
- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
 - II. Dalla prima alla seconda Repubblica
 - III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
 - IV. Volgere le spalle al futuro
 - V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
 - Storia e simbologia dell'albero
 - VI. Temi della democrazia economica
 - VII. Le parole della politica
 - VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
 - IX. Democrazia e comunicazione
 - X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo

- collaboratori
- Laura Balbo
 - Roberto Barzanti
 - Antonio Bernardi
 - Maria Luisa Boccia
 - Gianni Borgna
 - Giancarlo Bosetti
 - Gloria Buffo
 - Alberto Cadioli
 - Patrizia Carrano
 - Ugo Casiraghi
 - Stefania Chinzari
 - Alberto Crespi
 - Anna Maria Crispino
 - Giancarla Codrignani
 - Francisca Colli
 - Tito Cortese
 - Gianni Cuperlo
 - Maria Rosa Cutrufelli
 - Massimo De Angelis
 - Piero De Chiara
 - Stefano Di Michele
 - Alfonso Maria Di Nola
 - Franco Granatiero
 - Bruno Gravagnuolo
 - Mariangela Gritta Grainer
 - Annamaria Guadagni
 - Claudia Mancina
 - Alessandra Mecozzi
 - Enrico Menduni
 - Umberto Minopoli
 - Roberto Monteforte
 - Roberto Morrione
 - Fabio Mussi
 - Domenico Mario Nuti
 - Renato Pallavicini

- Laura Pennacchi
 - Giulia Rodano
 - Marisa Rodano
 - Enzo Roggi
 - Anna Rossi-Doria
 - Giuseppe Santaniello
 - Bia Sarasini
 - Teresa Savini
 - Aggeo Savioli
 - Ettore scola
 - Alba Solaro
 - Paolo Soldini
 - Rubens Tedeschi
 - Nicola Tranfaglia
 - Mario Tronti
 - Bruno Ugolini
 - Giuseppe Vacca
 - Vincenzo Vita
 - Renato Zangheri
 - Antonio Zollo
- interviste a:
- Remo Bodei
 - Umberto Cerroni
 - Eugenio Garin
 - Francesca Izzo
 - Giorgio Napolitano
 - Achille Occhetto
 - Bruno Trentin
 - Livia Turco
- servizi fotografici
- Gianni Berengo Gardin
 - Luciano D'Alessandro
 - Tano D'Amico
 - Gabriella Mercadini



ALMANACCO DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA 1992



Arriva l'ultimo Stephen King storia di vampiri e sonnambuli

Stephen King, indiscusso maestro dell'horror e ispiratore di decine di film tratti dai suoi best-seller, debutta anche come sceneggiatore (su un soggetto originale) e

attore. Dopo il successo di *Misery non deve morire* arriva sugli schermi italiani a fine agosto la sua ultima creatura, *Stephen King's sleepwalkers*, ovvero *I sonnambuli di Stephen King*. Storia di due vampiri, madre e figlio, diretta da Mick Garris e ambientata in una tranquilla cittadina dell'Indiana. Un consiglio a tutti gli appassionati del genere: non lasciatevi sfuggire lo scrittore, è l'impresario delle pompe funebri.

SPETTACOLI

Si chiamerà «Lamerica» (così, senza apostrofo) il film che Gianni Amelio sta scrivendo e girerà in Albania a partire dalla prossima primavera «La nostra è l'immagine di un paese che si esibisce, si recita addosso. Per questo raccontare storie come nel passato non ha più senso»



le, siamo un po' tutti coinvolti, fosse solo come spettatori passivi. Forse sarebbe il caso di chiedersi che valore ha assunto il pudore. Certe volte, è qualcosa che non si riesce più ad afferrare. Anche quando discutiamo di cinema non riesco più ad afferrare se stiamo parlando di qualcosa che ricordiamo o vediamo. Un tempo, i film, erano un luogo privilegiato per comunicare, per raccontarsi e raccontare e c'era sempre qualcuno che ti veniva a cercare. Adesso non è più così.

Un tempo, probabilmente, il cinema era un po' lo specchio della realtà. Ora invece ricorda una pubblicità che promuove qualcosa che non c'è.

E' diventato pubblicità perché si è creata una vita fittizia. In alcune nazioni, l'Italia viene ancora vista come una specie di Eldorado incantato. La cosa pericolosa è che quello stesso Eldorado abbiamo cominciato a vederlo anche noi, sguzzando con allegria nella finzione. Gli albanesi, che vedono la nostra televisione, sono convinti che ciò che osservano dentro il monitor sia la realtà. Noi sappiamo che non è vero, però ci accontentiamo ugualmente di questa realtà virtuale. Per questo ho paura del dramma raccontato dalla tv e mischiato insieme ai quiz e alle coppie che litigano di fronte alle telecamere. Ho paura di questo mondo che si autocommisera nella propria volgarità.

Prima o poi ci sarà un susseguirsi di ribellioni morali. Ma sarebbe eccessivo pretendere che soltanto il cinema se ne facesse carico. In ogni settore ci vorrebbe più chiarezza. Diversamente dal passato, adesso siamo molto più informati. La politica abbiamo imparato a conoscerla fisicamente. Volendo potremmo contare anche le cariche dei ministri. Il dramma è che li vediamo come personaggi di una rappresentazione. Così quel tanto di mistero che è stato svelato non ha prodotto la volontà di svela-

«L'Italia vista dalla tv»

Cinema e Italia. Un binomio che sullo schermo non funziona. Il perchè cerchiamo di capirlo con Gianni Amelio, che ieri sera ha presentato *Il ladro di bambini* a Locarno. Riflessioni un po' amare in compagnia di un regista che ha sempre cercato di parlare del paese reale. E che tra poco ci parlerà di *Lamerica* (senza apostrofo). Cioè di una nazione che esiste solo nei sogni di chi sta dall'altra parte dell'Adriatico.

BRUNO VECCHI

BELLAGIO. Il mondo è piccolo. Veramente piccolo. A volte, addirittura, si riesce a farlo stare dentro una sala cinematografica, senza troppa fatica. E senza troppa fatica, complice un film (com'è successo sulle rive del lago di Como per una serata dedicata a *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio), questo piccolo mondo (confinato in un piccolo spazio) lo si può anche ascoltare mentre rilette a voce alta. Non di cinema, come sarebbe ovvio aspettarsi visto il luogo e la circostanza, bensì, incredibile ma vero in un paese dove le cose sembrano scorrere nella totale indifferenza e rassegnazione, dell'Italia. Anzi, dell'Italia, scritta proprio con il "gi". Una nazione, cioè, che somiglia sempre più ad un errore grammaticale.

Eppure, fatte le debite eccezioni, dopo aver passato una serata davanti ad uno schermo, di Italia ci sarebbe ben poco da discutere. Perché del Bel paese (reale), il cinema pare disinteressarsi sempre più. «Ma in realtà bisognerebbe capire che Italia si vorrebbe vedere sullo schermo e, soprattutto, come la si vorrebbe vedere rappresentata», esordisce Amelio, che il nostro paese ha sempre cercato di fotografare nei suoi film. Magari usando soltanto come sfondo narrativo. «Probabilmente abbiamo dei preconcetti sbagliati sul cinema. Così finiamo per aspettarci sempre qualcosa che non ci può essere restituita con le immagini».

Però, nel film si mette in mostra, spesso e volentieri, una sorta di immaginario paese

del campanelli, dove quasi più nessuno si sporca le mani lavorando. Sono tutti felici e ricchi, zampeppano da un party all'altro, ma su un posto di lavoro, qualunque esso sia, non si fanno mai vedere, come se ne avessero vergogna.

Certo, il lavoro è un grande assente. Ma è anche vero che uno schema di cinema a cui eravamo legati nel passato è stato rifiutato, a volte giustamente, dal pubblico. Oggi, in realtà, un film come *Abbronzatissimi*, magari senza volerlo, dice molte cose sull'Italia. Cose che potranno pure dispiacerci ma che esistono. Perché il cinema ormai mima la tivvù così come il paese reale si specchia nella televisione. Nei suoi fenomeni più sguaiati.

Andando avanti di questo passo, non è che finiremo per rimpiangere la commedia all'italiana, almeno quella un po' di malessere lo faceva intravedere?

Ma la commedia all'italiana, adesso, la leggiamo in modo diverso da come la vedevamo un tempo. Allora c'era un fondo di innocenza in ogni azione, perfino nell'irrazzo. Il sorpasso metteva in scena il personaggio del cialtrone per eccellenza. Ma ne faceva un ritratto limpido, lo rendeva con purezza. Adesso, quello stesso personaggio, lo si ritrae con furbizia, con ammiccamenti. Il rapporto che il cinema ha instaurato con lo spettatore non è molto sincero, è deformato dal rapporto che lo spettatore ha con le immagini, che sono troppe, intercambiabili e senza spessore. Quindi, come si

Gianni Amelio. Sta scrivendo un film ambientato in Albania che si chiamerà «Lamerica». In alto: Gian Maria Volonté in «Porte aperte». E sotto: Un'immagine de «Il ladro di bambini»



può ancora rappresentare il lavoro quando il pubblico non vuole più qualcosa di diretto, di concreto da vedere? La gente, ormai, crede che l'Italia sia un'altra cosa, che non abbia più un'entità definita. E che anzi, possa essere capovolta o conciliata da un telecomando o da un'interruzione pubblicitaria.

In che senso, potrebbe farci un esempio?

Pensiamo all'informazione. Una volta, il telegiornale era un momento staccato dal resto della programmazione televisiva. Ci si arrivava con un certo stato d'animo, ci si predisponeva spiritualmente. Per quanto manipolate fossero le notizie, l'atteggiamento era di grande rispetto. Invece ora, il vero spettacolo è l'informazione spettacolo. Non c'è più nessuna distinzione tra il dolore e il divertimento.

E questo vale anche per il cinema?

Lo spettatore cinematografico

e lo spettatore televisivo sono la stessa persona. Quella, cioè, che quando vede una donna piangere in un'intervista mentre racconta la sua disgrazia non capisce se sta dicendo la verità o se sta fingendo. L'immagine dell'Italia che ci arriva oggi è la rappresentazione di un paese che si esibisce, che si recita addosso. Per questo, al cinema, il problema di raccontare una storia come si faceva una volta è superato, non ha più senso.

Ma un sentimento come il pudore, che fine ha fatto?

Premetto che per me il pudore è uno dei 2 o 3 elementi cardinali della vita. Pudore significa, soprattutto, rispetto per i propri sentimenti e per quelli degli altri. E' un sentimento che non va esposto, che non deve essere trattato come una merce. Perché è forse solo quando è vissuto con dignità all'interno della persona. Purtroppo, nel gioco dell'esposizione dei sentimenti, che diventa una sorta di voyeurismo diretto e crude-

re fino in fondo il mistero.

In un mondo dove chiunque pretende di recitare e ogni storia deve apparire internazionale, non converrebbe tornare all'insegnamento del neorealismo e metterci a descrivere storie piccole?

Non so. Anche perché il neorealismo l'hanno inventato in molti. Certo, Rossellini faceva cronaca. Ma com'è difficile fare cronaca senza avere gli occhi e la sensibilità di Rossellini. E poi, a quel signore che in un cinema romano si è messo a chiacchierare con il cellulare, cosa dovrei raccontare di diverso da un signore che parla in una sala con il cellulare?

Lei è stato in Albania. Che effetto fa vedere l'Italia una volta ritornati dal viaggio?

Nessuno, perché ho sempre vissuto da albanese del cinema. Non ho mai sfruttato i privilegi della mia professione, non per vocazione al martirio ma per la ragione che mi sento a mio agio in una certa realtà. In passato ho anche cercato di fuggire da me stesso, trovavo troppo pesante l'appartenenza ad un certo cielo. E il cinema per molto l'ho considerato un mestiere adatto esclusivamente a quelli che si potevano permettere di fare cinema. Solo dopo il primo film mi sono detto: ecco, ci sono. Adesso sono a un bivio. Vorrei fare un film autobiografico su mio padre per potermi raccontare la storia di un uomo che è stato in Argentina, che forse ha fatto il vi cumpra e ha lavato i vetri delle macchine, come oggi fanno gli albanesi. Ma allo stesso tempo, ho paura di non riuscirci. Così mi sono concentrato su persone e popoli che nessuno ha interesse a far crescere. E mi sono chiesto: che succederà quando qualcuno di loro aprirà gli occhi? Insomma, continuerò a raccontare l'oggi. Che è un sentimento privato, uno stato d'animo che ti porti dentro anche quando non parli e ti chiudi in te stesso. Per questo ho annunciato, almeno per adesso, ad andare nella Calabria del 1945.

«Frida», il film norvegese che ha vinto la 22esima edizione del Giffoni Film Festival. Nella foto a destra una scena de «Il nipote americano» (Taiwan).



nel corso degli anni Ottanta (nei Settantenni il primato ora piuttosto dell'Europa dell'Est) ai temi e ai bisogni dell'inverso dei ragazzi. Danimarca, Svezia, Norvegia hanno saputo raccontare «da adulti» storie di ragazzi. Hanno introdotto, proprio qui a Giffoni, in una platea ingenua e scomposta, temi seri e scottanti come il sesso, i rapporti genitori-figli, la difesa dell'ambiente. Anche quest'anno il grifone d'argento, tradizionale trofeo della manifestazione, è volato in Scandinavia. Il film piaciuto di più ai giovani giurati («presiciduti» e guidati da Giuliano Montaldo) si chiama *Frida*. Viene dalla Norvegia, è diretto da una signora quarantasettenne, Berit Nesheim, pedagoga e specialista in tv per ragazzi, e comincia niente meno con una citazione da *L'arte di amare* di Eric Fromm. Frida (la giovane attrice Maria Kvalheim, premiata con il grifone di bronzo per la migliore interpretazione femminile) scopre questo libro nel corso di una vacanza che sta trascorrendo al mare con la madre (da anni separata dal marito) e la sorella maggiore. Ed è sulla spinta di questa lettura rivelatrice che comincia ad indagare con nuova curiosità sulle questioni sentimentali. Le proprie naturalmente, di adolescente alle soglie della condizione adulta,

È un film norvegese il vincitore della 22esima edizione del festival di Giffoni Valle Piana Assenti Italia e Usa dal concorso. Ribadito il primato dei paesi del Nord Europa

L'arte d'amare secondo «Frida»

Si è conclusa, sabato notte, con un «premio Truffaut» consegnato al regista Emir Kusturica e una chiacchierata in piazza con Gianni Amelio, la ventiduesima edizione del Giffoni Film Festival. Quattordici film in concorso, nessun italiano, nessun americano. E grifone d'argento a *Frida*, storia agrodolce della norvegese Berit Nesheim. A conferma che il cinema per ragazzi è finalmente diventato adulto.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

GIFFONI VALLE PIANA. Due bambini debuttati dell'infanzia, protagonisti del film italiano più riuscito e più premiato della stagione appena conclusa (*Il ladro di bambini* di Gianni Amelio). A Locarno, appena due giorni fa, il piccolo Luca, «baby gangster» alla ricerca, nel degrado delle periferie di Napoli, di una dose di ero per il fratello tossicodipendente (in *Baby Gang* di Salvatore Piscicelli). A Venezia poi, altri bambini in altri film italiani. In fuga dalla Calabria lungo la penisola (*La corsa dell'innocente* di Carlo Carlei) oppure venduti a loschi padroni di zolfare come il piccolo Aclà che scende a Fioristella nel film di Aurelio Grimaldi. Se il cinema scopre l'universo infantile e adolescenziale con piglio e curiosità rinnovate, a Giffoni Valle Piana dove da ventidue anni



un festival di cinema come tutti gli altri. I film che abbiamo visto (che vedremo nelle prossime edizioni) qui a Giffoni hanno per protagonisti bambini e ragazzi, si occupano dell'infanzia e dell'adolescenza ma non dobbiamo considerarli «film per ragazzi». È il fatto che a dare voti e giudizi, in questo paese di 15mila anime arroccato alle falde dei monti Picentini, sia una giuria under 14, formata da ragazzi provenienti da tutt'Italia e qualche volta anche dall'estero, non cambia sostanza al ragionamento. «Quello che ci interessa - dice Gubitosi - è riattivare un discorso tra i ragazzi e il cinema

Un rapporto critico e interattivo». Centosessanta i film selezionati nel corso dell'anno, quattordici quelli scesi in gara. Nessun film italiano, nessun film americano. Nove su quattordici le pellicole europee. Non è un caso che siano state le cinematografie del Nord Europa le più sensibili

mentale della cultura adulta, ma soprattutto quelle della madre che la notizia della riazione tra il marito e un'altra donna sta precipitando in una sorta di solitaria depressione. Semplice e lineare nella descrizione degli stati d'animo, *Frida* è piaciuto per la sincerità della sua ispirazione, per il gradevole (e forse convenzionale) alternarsi di spunti drammatici e soluzioni da commedia brillante. Sul filo del rasoio è stato sconfitto *Agnes Cecilia*, una pellicola svedese di Anders Grønås, in una sorta di ballottaggio accompagnato da tifo calcistico, reso necessario dal fatto che il festival non prevede ex aequo. Consolato con il grifone di bronzo destinato alla migliore regia, *Agnes Cecilia* è il racconto arzigogolato della risalita di una ragazzina dalla china della solitudine e dell'insicurezza. Un film difficile inaspettatamente seguito con grande attenzione. La perlustrazione delle zone oscure della personalità e della memoria con del resto il tema della disgregazione della famiglia, della solitudine dell'adolescenza, del rapporto difficile con la Storia e con la politica, erano stati i temi più ricorrenti tra le pieghe dei film. Ad ulteriore conferma che il Giffoni Film Festival non è più (soltanto) un festival per ragazzi.

In ottobre su Raidue
 «Napoli chiama America»
 Renzo Arbore ambasciatore del sound partenopeo

ROMA Dopo un lungo periodo di assenza, Renzo Arbore torna in tv. O perlomeno (in ottobre, su Raidue), si rifà vivo. Perché, per ora, non ha alcuna voglia (come ha ammesso qualche tempo fa) di proporsi un nuovo programma di successo, sulla scia, per esempio, di *Quelli della notte* o *Indietro tutta*. No, questa sarà una serata unica e Arbore vestirà i panni di ambasciatore della canzone napoletana in uno spettacolo internazionale dal titolo *Napoli chiama America*, tutto giocato in collegamento diretto su tre set, fra Napoli, New York e Buenos Aires.

Uno speciale su Lady Diana a Ferragosto su Raiuno
 Il suo matrimonio infelice con Carlo d'Inghilterra

In studio con Gianni Bisiach
 Marina Ripa di Meana
 E in collegamento da Londra il biografo Andrew Morton

Anche i principi piangono

Lady Diana, uno speciale di Gianni Bisiach, in onda su Raiuno la sera di Ferragosto alle 23, ripercorre le tappe dell'infinita telenovela della principessa triste. In studio, commentano le immagini Sandro Paternostro e Marina Ripa di Meana. In collegamento da Londra, Andrew Morton, l'autore della fortunata biografia, che pretende di raccontare la vera storia di una delle crisi matrimoniali più seguite.



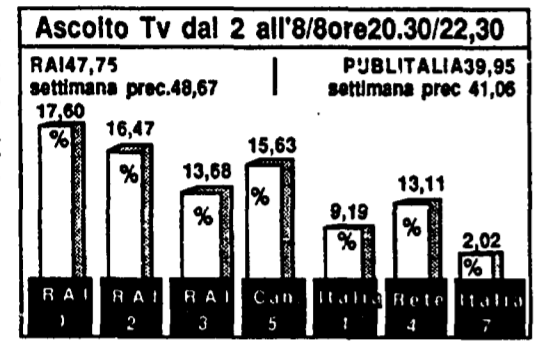
Lady Diana e Carlo d'Inghilterra, uno special di Raiuno racconta la crisi del loro matrimonio

ROMA. Diana, principessa triste che non ce la fa a nascondere le lacrime in pubblico. Diana, timida ragazza prigioniera del rigido cerimoniale di Buckingham Palace. Diana, moderna Cenerentola allevata - proprio come nella favola - da una matrigna dopo che la madre fugge in Argentina con un cavalierotto (di qui forse il suo odio per i cavalli e il polo, che sono notoriamente la «passion predominante» del consorte). Diana perseguitata da paparazzi e cronisti rosa che la seguono ovunque per fissare ogni minimo cambiamento di espressione. Diana, moglie incompresa, trascurata per una vecchia fiamma (Camilla Parker Bowles), che Carlo continua con impudenza a frequentare.

Oppure, cambiando punto di vista. Diana infantile e nevrotica, inadatta al ruolo di futura regina, simbolo dell'unità nazionale britannica in un paese dove su 650 membri della Camera dei Comuni solo 8 sono repubblicani dichiarati. Diana la ribelle (il marito le ha imposto di rinunciare ai bikini durante la crociera di riconciliazione in Grecia). Diana l'annoiata (vorrebbe andare in di scotea, ma il consorte preferisce scatenarsi quando lei non

arriva uno speciale di Raiuno, *Lady Diana*, a cura di Fabrizio Del Noce. La trasmissione, che andrà in onda alle 23 di Ferragosto, cerca di fare il punto sulla vicenda e sui precedenti storici (dal divorzio a mezzo dell'abdicazione di Edoardo VIII, duca di Windsor che rinunciò al trono per una divorziata americana e alle vicissitudini dei figli di Elisabetta II, tutti al di sotto del *royal standard*) con immagini di repertorio, spezzoni di filmati acquisiti per l'occasione dalla tv britannica. In studio, con Gian-

ni Bisiach, ci saranno tre «commentatori» a vario titolo esperti: Sandro Paternostro (per anni corrispondente del Tg1 da Londra e ben introdotto a corte, che sembra propendere per Carlo), Marina Ripa di Meana (che ha conosciuto i principi di Galles durante una loro visita in Italia e ci informa che «Carlo è un tipo regale e galante, mentre Diana un'ipotesibile che amosce per un non-no») e - in collegamento da Londra - Andrew Morton, accanito (e interessato) sostenitore del partito della principessa.



Vince Raidue con lo sport e Canale 5 punta su Pamela

Verso Ferragosto a video spento. Olimpiadi a parte. Il record della settimana dal 2 all'8, secondo l'Auditel, non raggiunge i 5 milioni e va alle gare di atletica leggera proposte da Raidue lunedì scorso. Ma anche in seconda e terza posizione ci sono due notiziari sportivi del Tg2, i *Dribbling* di martedì e venerdì. Solo al quarto posto arriva un film, *Il pistolero*, trasmesso mercoledì da Raiuno in prima serata. Un western di Don Siegel con un cast di richiamo che ha allestito 4 milioni e 53.000 persone. Malino le private. Unica presenza tra i dieci programmi più gettonati della settimana è quella di Canale 5 (in nona posizione) con lo show del sabato sera, *La sai l'ultima?*, che metteva in campo la comicità di Pippo Franco e le curve di Pamela Prati. L'hanno visto in 3 milioni e 120.000.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5
6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNO MATTINA ESTATE	6.50 GALATHEUS. LA FAMILIA GALEZZI. Situation comedy	7.00 SAT NEWS	6.50 PRIMA PAGINA. Attualità

24 ORE
 GUIDA RADIO & TV

VERDISSIMO (Raidue, 9.45). Il quotidiano su piante e fiori per chi vuole acquisire un infallibile pollice verde oggi si occupa dell'ambiente ideale per il papiro e suggerisce varie possibilità su come creare un orto in casa.

MACARIO: STORIA DI UN COMICO. (Raiuno, 10.05). Inizia la replica della seconda serie del programma di Mario Amendola e Vito Molinari in sette puntate su Macario come interprete di prosa.

FORUM ESTATE (Canale 5, 14). Rita Dalla Chiesa commenta insieme a due ragazze le loro rispettive storie d'amore finite male. Entrambe chiedono ai loro ex fidanzati un risarcimento per quanto hanno dovuto passare quando stavano insieme.

AVANSPETTACOLO (Raitre, 20.30). Lo spettacolo continua, anche se Franco Franchi è stato costretto ad abbandonare la trasmissione per malattia. Al suo posto, fa da spalla ad ingrossare un giovane attore di cabaret, Lucio Calzi. Ospiti d'onore della serata gli Skiantos e Andrea Barbato. Come sempre, poi, la «Compagnia teatrale di avanspettacolo», di cui fanno parte anche Franco Oppini e Antonella Monetti, propone schetch ispirati all'attualità italiana.

AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5, 20.30). È l'attrice comica Francesca Reggiani l'ospite della trasmissione, che vuol lavare i «panni sporchi» delle famiglie italiane in tv. Stasera Rita Dalla Chiesa ci propone tre casi. Nel primo una ragazza impiegata nella ditta del padre si vede togliere un milione dalla busta paga, perché ritenuta poco responsabile. Nel secondo, una moglie che accusa il marito di trascurarla per la caccia, gli ha nascosto il fucile. Infine, c'è pure chi chiede un risarcimento alla sorella, perché a causa di una sua distrazione ha subito un danno di un milione.

29° FESTIVALBAR (Italia 1, 20.30). L'ottavo appuntamento della manifestazione si tiene nel Friuli a Lignano Sabadoro, dove scendono in gara, fra gli altri, Scialpi, Andrea Mingardi, le Swing Sisters, Luca Barbarossa, Jovanotti e Mango.

QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40). Anche gli animali sono architetti. Le straordinarie capacità di molte specie animali nel costruire la propria casa sono il tema illustrato da un documentario che l'inglese David Attenborough ha realizzato per la serie «Le sfide della vita». Fra i vari esemplari colti dalla cinepresa, si vedono «al lavoro» i rondini, i cormoranti creati, i paguri e le termite.

LE PIÙ BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO. (Canale 5, 22). Il programma di Davide Mengacci stasera va a Bologna, a «curiosare» nella vita matrimoniale di Graziano Zattini, considerato uno dei più bei ragazzi della città, e della moglie Barbara Castellini. Quattro anni fa si conobbero in diocetia. Oggi hanno un bambino di un anno ed assieme al conduttore commentano le immagini delle loro nozze, celebrate nella chiesa di San Martino di Bentivoglio.

(Toni De Pascale)

SCEGLI IL TUO FILM

16.15 IL BOIA
 Regia di Michael Curtiz, con Robert Taylor, Tina Louise, Fess Parker. Usa (1959). 82 minuti.

17.00 PERMETTE? ROCCO PAPALEO
 Regia di Ettore Scalo, con Marcello Mastroianni, Lauren Hutton, Tom Reed. Italia (1971). 101 minuti.

17.55 OYUNQUE TU SIA
 Regia di Krzysztof Zanussi, con Julian Sands, Renée Soutourijik, Maciej Robakiewicz. Italia (1990). 100 minuti.

18.15 HALLOWEEN II - IL SIGNORE DELLA MORTE
 Regia di Rick Rosenthal, con Jamie Lee Curtis e Donald Pleasence. Usa (1981). 92 minuti.

18.30 L'AMANTE PURA
 Regia di Pierre Gaspard-Huit, con Romy Schneider, Michelle Presle, Alain Delon. Francia (1966). 109 minuti.

18.55 LIANA, UN AMORE DIVERSO
 Regia di John Sayles, con Linda Griffith, Jane Hallgren, Jon DeVries. Usa (1982). 102 minuti.

19.00 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

19.15 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

19.30 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

19.45 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

20.00 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

20.15 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

20.30 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

20.45 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

21.00 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

21.15 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

21.30 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

21.45 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

22.00 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

22.15 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

22.30 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

22.45 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

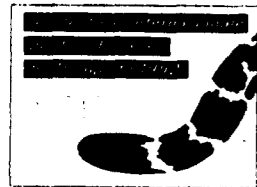
23.00 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

23.15 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

23.30 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

23.45 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.

24.00 IL NOSTRO
 Regia di Franco Franchi, con Franco Franchi, Franco Oppini, Antonella Monetti. Italia (1982). 102 minuti.



In concorso a Locarno «Juice» del regista Ernest Dickerson storia di quattro figli della piccola borghesia nera di Harlem che si trovano risucchiati in vortice di violenza e omicidi. Uno splendido Erland Josephson in «Olocene», da Frisch

Uno sparo nel ghetto

Piove su Locarno dopo giorni di caldo torrido. E le sale si sono riempite in ogni ordine di sedie per i film del concorso, della Settimana della critica e della retrospettiva su Camerini. L'altra sera in Piazza Grande il primo film americano della rassegna: quel Juice scritto e diretto dal nero Ernest Dickerson, direttore della fotografia di Spike Lee. Successo di Olocene, tratto dal romanzo di Max Frisch.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Fische e applausi in egual misura domenica sera in Piazza Grande, mentre i lampi annunciavano una rinfrescante notte di pioggia, per il primo film americano del festival di Locarno: Juice di Ernest Dickerson. Non è un capolavoro ma i festivalieri, provati da giorni di cinema austero-punitivo, l'hanno accolto come manna dal cielo: «Finalmente si spara», scherzava il più americano dei critici presenti qui. Juice (succo) significa, nello slang delle comunità nere metropolitane, rispetto, potere, orgoglio; e forse non è un caso che, al suo apparire nelle sale statunitensi, dopo New Jack City e Boyz n the Hood, il film sia stato accompagnato da risse nei cinema e scontri tra bande rivali. In realtà, Juice non è affatto eversivo, e anzi rientra bene in quel discorso pedagogico, non giustificazionista, caro ai nuovi cineasti di colore. Invita i fratelli neri a non essere piagnoni, a non considerare la miseria dei ghetti un alibi all'esercizio del



Naturalmente Dickerson gira bene: imprime al girovagare per Harlem dei suoi ragazzi un martellante ritmo rap e non disdegna sdrammatizzanti annotazioni di vita familiare; ma il risultato è un po' scontato, proprio come il fluviale linguaggio a base di «fuck» e composti vari che prorompe dalle bocche dei protagonisti nel corso dei 90 minuti di proiezione.

Chi, invece, riduce al minimo le parole, dosandone la scelta e rallentandone la pronuncia, è l'Erland Josephson di Olocene, il film svizzero-

tedesco di Heinz Büttler e Manfred Eicher tratto dal romanzo breve di Max Frisch L'uomo nell'Olocene (Einaudi). Cimento arduo, già accantonato dal Claude Goretta, che meditava di affidare la parte del signor Geiser al nostro Gian Maria Volontè. Un solo personaggio (se si esclude l'intrusione di una ragazza nello scorcio finale), una casa in mezzo alle montagne, nuvole di nebbia e una tempesta di pioggia che, nella testa del protagonista, sembra annunciare una possibile catastrofe. Dal catalogo del festival: «Il film racconta le

ultime giornate di un uomo che capisce di perdere se stesso e di essere presto assorbito nell'inconscio della natura». Ma chi è questo uomo anziano, che parla in terza persona di sé, e tappezza le pareti di biglietti e ritagli di carta con nozioni di geologia, zoologia, storia, anatomia, turismo? Vagamente beckettiano, per quel senso di lucido smarrimento che l'avvolge, Geiser sembra tesaurizzare un sapere che non serve più a nulla; e intanto il film, splendidamente fotografato dall'operatore Yorgos Arvanitis, allena il dormiveglia



Il regista americano Ernest Dickerson. A sinistra una scena del film «Juice».



Franco Franchi sta meglio e torna a «Avanspettacolo»

Franco Franchi sta meglio e torna a lavorare

ROMA. Franco Franchi sta meglio e potrà tornare in scena, giusto in tempo per apparire nell'ultima puntata di Avanspettacolo, il programma estivo del martedì sera di Raitre, che aveva iniziato a condurre assieme a Ciccio Ingrassia il 12 luglio. Verso la fine del mese scorso l'attore siciliano si era sentito male, colpito da un'emorragia gastrica, mentre stava portando a termine la registrazione (a Napoli) di una delle puntate dello show. Dopo un ricovero d'urgenza nel policlinico di Napoli, le sue condizioni si aggravarono improvvisamente, tanto da destare qualche apprensione. Poi, il 29 luglio Franco Franchi veniva trasportato da Napoli in una clinica romana. Ma proprio ieri, Giorgio Ferrara della Leadership, la società che cura gli interessi di Franchi, ha confermato la notizia, che già circolava negli ambienti televisivi, della sua guarigione. «È stato dimesso sabato dalla clinica di Villa Flaminia di Roma - ha detto - ed attualmente è in convalescenza in un grande albergo dei Castelli Romani». Ferrara ha aggiunto

che Franchi «domani si recherà a Napoli per registrare la sua partecipazione all'ultima puntata di Avanspettacolo, che sarà trasmessa l'8 settembre». Ma, sempre secondo Ferrara, Franchi non potrà essere impiegato al meglio, ma dovrà limitarsi a fare dei brevi interventi comici e, soprattutto, racconterà al pubblico del malanno che lo ha colpito. Dopo la malattia che ha colpito Franco Franchi, tutto il peso dello spettacolo è ricaduto su Ciccio Ingrassia, che alla fine, però, si è visto costretto a cercare, se non proprio un sostituto di Franchi, almeno una «spalla». E lo ha trovato nel giovane cabarettista Licio Caizzi, con il quale va in scena anche stasera. Per Franco Franchi, adesso sarà importante soprattutto ritrovare un po' di serenità e di calma, visto che - almeno così assicurano nel suo entourage - al malore che l'ha colpito, non sarebbero stati estranei i continui litigi, battibecchi e polemiche con Ciccio Ingrassia, che - assicurano sempre i bene informati - sono assai più divertenti dello spettacolo.

Parla la star del Bolscioi che stasera debutta a Caracalla con il celebre balletto su musiche di Mikis Theodorakis

Vassiliev: «Il mio Zorba, ribelle e spregiudicato»

È stato il primo a interpretarlo, nel 1988 all'Arena di Verona, e adesso Vladimir Vassiliev torna a calzare i panni di Zorba il greco, il fortunato balletto di Lorca Massine sulle musiche di Theodorakis. Il celebre danzatore russo proporrà un personaggio più meditato, lontano parente del Zorba interpretato invece dal vivace Raffaele Paganini. Tre le recite straordinarie previste a Caracalla, oggi, giovedì e il 18 agosto.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Alto, biondo e di imponente aspetto, Vladimir Vassiliev nasconde bene i suoi cinquant'anni, terribili per la vigogna di un danzatore ma non per un artista come lui, ancora così ricco di sfumature e di echi gloriosi. È di impegni, frequentemente in tournée con Ekaterina Maximova, compagna d'arte e di vita, e di

un gruppetto di danzatori scelti. Volodia ottiene spesso altre «libere uscite dal Bolscioi» - dove resta tuttora étoile - come ritornare ad essere Zorba il greco, ospite di Caracalla - oggi, giovedì e il 18 agosto. «Il mio è il vero Zorba», precisa con una punta d'orgoglio Vassiliev. In ogni caso è stato il primo, quando, appunto nel

1988, Lorca Massine modellò sui suoi panni la figura dell'eroe, tratto dal romanzo di Kazantzakis, e allestiti il balletto per l'Arena di Verona. Da allora, il personaggio è stato spesso interpretato da Raffaele Paganini, che ne ha accentuato i tratti zingareschi, un po' da giuoco e da giovanotto vitaminizzato. Vassiliev, c'è da scommetterci, punterà le sue carte in tutt'altra direzione. «Io lo sento nella pelle questo personaggio», dice e pensa a un eroe più meditato, sul taglio, forse, proposto da Anthony Quinn nel film omonimo di Cacoyannis. Uno Zorba pieno di voglia di vivere, ma al tempo stesso segnato dalle malinconie di un passato intenso. Spregiudicato e umanissimo, insolferente dei legami e pronto comunque ad essere l'ami-

co più fidato del giovane americano che deve affrontare la xenofobia degli isolani. Ieri Spartaco, oggi Zorba: la sua è una carriera costellata di eroi. Ribelli e spassionati, ma lei nella vita reale non si è mai «ribellato» davvero. Voglio dire, non è fuggito dalla Russia come Nureyev né ha scelto di sottrarsi a egemonie teatrali troppo strette come Baryshnikov, interprete ribelli è dunque una forma di sublimazione? Ci sono molti modi di esprimere il proprio dissenso, si può scappare, certo, ma si può anche scegliere di rimanere in patria e difendere le proprie opinioni. Quanto a Grigorovic (direttore del Bolscioi, ndr), personalmente non ho più

molto a che fare con lui, ormai è Katya (Maximova) siamo liberi di andare e venire dal Bolscioi come vogliamo. Il problema riguarda soprattutto il teatro, è rimasto uno delle più grandi scuole nel mondo ma il repertorio che Grigorovic propone è ormai una cornice povera. Quando ha fondato una seconda compagnia all'interno del Bolscioi, molti di noi hanno sperato in una svolta, nella creazione di un laboratorio dove aprire ai giovani la strada della ricerca e della sperimentazione, ma non si è trattato che di una copia sbiadita dell'altro corpo di ballo. Grigorovic ha semplicemente replicato se stesso. A proposito di creatività, Jirky Klyvan ha creato di recente una terza compagnia all'interno del Nederland

Dance Theatre, per la quale allestisce un repertorio adatto a danzatori che hanno superato i quarant'anni. Cosa ne pensa? Lo adatterebbe anche alla sua piccola compagnia? Mi sembra una splendida idea, usare i danzatori distinguendoli per le loro capacità è come sfruttare al meglio una tavolozza di colori per tirarne fuori le sfumature. Fedele alla patria d'origine, ma anche nella vita privata: non le è mai venuto in mente di essere legato a un'altra grandissima stella della danza, Ekaterina Maximova? Siamo cresciuti insieme nella stessa scuola e maturati artisticamente in modo parallelo, per noi è impossibile pensare

a una separazione, anche se non è stato sempre semplicissimo vivere l'uno accanto all'altro tutti i momenti, privati e pubblici. Secondo lei esiste ancora un'identità del balletto russo dopo la diaspora dei grandi danzatori e la stasi che grava nei teatri accademici? Lo stile russo ha influenzato francesi, italiani e russi. Si può tacere di conservatorismo la scuola russa, ma i migliori ballerini provengono ancora da qui. Anche l'America non è stata immune: Baryshnikov, per esempio, è stato fra coloro che vi hanno sparso il seme dell'eleganza e dell'armonia russa. Per non dire di Balanchine, che era originario di Pietroburgo.



Il ballerino Vladimir Vassiliev

Editori Riuniti

Antonio Rubbi
APPUNTI CINESI
Un italiano alla corte di Deng

Informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1992

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1992. Pregliamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

L'AIDS: molti l'hanno chiamata "la peste del 2000" Sembra essere inarrestabile; invece si può combattere con l'informazione, la prevenzione, la solidarietà.

CONOSCERE AIDS PREVENIRE

E' disponibile presso la Direzione Sinistra Giovanile 06/6782741 la Mostra sull'AIDS di 10 pannelli in quadricromia con foto 70 x 50 cm. curata dalla Sinistra Giovanile in collaborazione con l'Arci Gay

Abbonatevi a

L'Unità

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di []

I delfini tornano nei mari italiani



I delfini tornano a popolare i mari italiani, dopo un periodo in cui avevano preferito trasferirsi nelle acque del mar di Alboran, tra le coste spagnole e algerine.

Il Wwf stanziava 335 milioni di lire per salvare i rinoceronti neri

Il Fondo mondiale per la natura (Wwf) ha deciso di stanziare la somma di 400.000 franchi svizzeri (circa 335 milioni di lire) per salvare la specie dei rinoceronti neri.

Scoperti focolai di zanzara tigre a Padova

Sono alcune decine i focolai della cosiddetta zanzara «tigre» scoperti in provincia di Padova, la zona in cui, un anno fa, sono state trovate per la prima volta in Italia larve in riproduzione di questo aggressivo insetto originario delle aree tropicali dell'Asia sud orientale e dell'India.

Individuati 12 feti vivi in una gestante israeliana

Una donna israeliana, sottoposta a una cura contro la sterilità, ha vistosamente infranto il record mondiale di fecondità con dodici feti vivi individuati nel suo utero mediante esame a ultrasuoni.

MARIO PETRONCINI

Per lo psicologo Coren una cerebrolesione è causa della preferenza della mano sinistra e può portare anche alla schizofrenia. Altre ricerche però sostengono il contrario

Se mancini si diventa...

La lingua non perdona e, quando meno ce lo aspettiamo, mette alla berlina quei pregiudizi che faticosamente avevamo cercato di ricacciare nell'ombra.

Il pregiudizio, del resto, viene da lontano: Aristotele nella Metafisica ricorda che alcuni pitagorici «dicono che i principi sono dieci e li elencano per coppie di elementi».

rebrolesa. L'autore, alla cui teoria il quotidiano inglese The Independent ha dedicato un lungo articolo, si mostra indeciso: non sa bene se questa condizione riguardi all'incirca una metà o tutti i mancini, ma insomma il fatto è che le notizie per quegli sfortunati non sono buone.

Stanley Coren, docente di Psicologia alla University of British Columbia, sostiene in un libro che ha appena pubblicato che mancini non si nasce, si diventa.

concipimento. È l'ultimo capitolo di una lunga serie di studi sul mancinosmo, sviluppati soprattutto negli anni '70, quando anche gli atleti vennero analizzati sotto il profilo della preferenza manuale.

Un disegno di Daley tratto da «The Independent»

CRISTIANA PULCINELLI



Al suicidio e, nel caso siano per di più uomini, muoiono circa 10 anni prima dei destrimani.

rebrolesa. L'autore, alla cui teoria il quotidiano inglese The Independent ha dedicato un lungo articolo, si mostra indeciso: non sa bene se questa condizione riguardi all'incirca una metà o tutti i mancini, ma insomma il fatto è che le notizie per quegli sfortunati non sono buone.

parte destra del corpo. Il professor Coren, perciò, rifiuta l'idea che il mancinosmo sia genetico e propone un'altra ipotesi: un danno cerebrale al momento della nascita farebbe sì che una persona che altrimenti sarebbe stata destrimane si trasformi in mancina.

Per fortuna i mancini non solo possono vantare tra le loro schiere personaggi come Leonardo da Vinci, Picasso e Charlie Chaplin, ma hanno dalla loro anche alcuni studi scientifici.

Annett, la percentuale dei mancini tra gli studenti particolarmente brillanti è molto alta, mentre chi presenta una preferenza manuale destra maggiori difficoltà d'apprendimento.

Il farmaco messo a punto all'Istituto Weizmann di Israele

Uno sciroppo al vanadio libererà i diabetici dall'insulina?

Un farmaco a base di sali di vanadio somministrabile per via orale potrebbe liberare i diabetici dalle quotidiane iniezioni di insulina.

LICIA ADAMI

Un farmaco a base di sali di vanadio somministrabile per via orale potrebbe liberare i diabetici dalle quotidiane iniezioni di insulina.

per tenere sotto controllo l'equilibrio metabolico del glucosio devono assumere quotidianamente per iniezioni.

Il vanadio è un metallo bianco, duttile e malleabile utilizzato per acciai speciali e per leghe a base di alluminio o di titanio.

I sali di vanadio sembrano che siano riusciti a utilizzare i sali di vanadio per stimolare nelle cellule una attività simile a quella dell'insulina per il controllo del diabete di tipo uno e di tipo due.

In esperimenti su animali, sembra inoltre che il farmaco possa far regredire la deficienza organica di insulina.

Le possibili proprietà dei sali di vanadio per il controllo del diabete sono state ipotizzate da una decina d'anni. Analoghe ricerche sono in corso al centro Joslin per la cura del diabete di Boston; anche i ricercatori di questo istituto sembra che siano riusciti a utilizzare i sali di vanadio per stimolare nelle cellule una attività simile a quella dell'insulina per il controllo del diabete di tipo uno e di tipo due.

Sia negli Stati Uniti che in Israele si sta ora mettendo a punto il dosaggio minimo utilizzabile per scopi terapeutici dal momento che le alte concentrazioni di vanadio sono tossiche per l'organismo.

«Per valutare appieno la por-

tata della scoperta dovremmo essere in possesso dei dati dello studio condotto al Weizmann - dice il dottor Emanuele Bosi del Centro per la cura del diabete dell'Ospedale san Raffaele di Milano - tuttavia, mi sembra che la notizia debba essere presa con cautela. Da tempo si stavano conducendo negli Stati Uniti ricerche su questa sostanza che sembra avere degli effetti sulla secrezione insulinica e sulla biologia delle isole pancreatiche.



La denuncia dell'associazione medici afroamericani: I neri negli Usa vivono 5 anni meno dei bianchi

ATTILIO MORO

NEW YORK. Che i neri negli Usa vivano meno dei bianchi e che più dei bianchi siano esposti alle malattie era noto da sempre.

Le cause ovviamente non hanno nulla di «naturale». Non è esagerato dire che gli anni 80 sono stati gli anni del tracollo delle già fragili strutture sanitarie dei ghetti neri, prese nella tenaglia della epidemia della droga, dell'Aids e dei tagli im-

Aids più dei bianchi e di ogni altra minoranza razziale (due malati su cinque, a fronte di una popolazione nera che non raggiunge il 20%), ed il 23% di loro non gode oggi di assistenza sanitaria.

Le cause ovviamente non hanno nulla di «naturale». Non è esagerato dire che gli anni 80 sono stati gli anni del tracollo delle già fragili strutture sanitarie dei ghetti neri, prese nella tenaglia della epidemia della droga, dell'Aids e dei tagli im-

La denuncia dell'associazione medici afroamericani: I neri negli Usa vivono 5 anni meno dei bianchi

prevalente popolazione devono essere protetti da quella che sta diventando una vera emergenza nazionale. Era stata la stessa Epa, l'Agenzia federale per la protezione dell'ambiente, a segnalare già nel '80 che le minoranze razziali ed etniche sono le più esposte all'inquinamento.

A Houston, ad esempio, gli otto inceneritori della città sono stati tutti costruiti a ridosso dei quartieri neri. Le associazioni ambientaliste avevano definito «razzismo ambientale» la pratica sempre più diffusa delle aziende di andare ad inquinare nelle aree abitate dalle minoranze razziali e perfino nelle riserve indiane, da sempre protette dalla legge federale.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino

rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Martedì 11 agosto 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Sos incendi dall'«Oikos» un telefono per le emergenze

L'associazione ambientalista Oikos ha attivato per tutta l'Isola una linea telefonica per segnalare gli incendi (nella foto). Il numero - 5080280 - è a disposizione di tutti i cittadini che debbano segnalare un incendio o vogliono dare il loro sostegno all'iniziativa dell'associazione. L'Oikos, la cui sede è in via Paolo Renzi 55, a Spina, ha da dodici anni organizza un importante presidio antincendio allestendo anche campi di lavoro aperti ai giovani volontari italiani e stranieri interessati alla tutela dell'ambiente e soprattutto del patrimonio boschivo della regione. Quest'anno i volontari provengono soprattutto dalla Polonia e dal Galles.

Gambizzato un cinese Non aveva pagato un debito

Un cinese è stato gambizzato da alcuni connazionali mentre si trovava nella sua sartoria perché non aveva restituito un prestito di 20 milioni. È successo ieri pomeriggio in via del Fringuello, a Centocelle. Verso le 14 due cinesi sono entrati nel laboratorio di Huang Zijj, di 38 anni che era con la moglie. Chi Renhua, di 36. I due hanno fatto entrare altri tre cinesi e dopo aver chiuso la saracinesca del laboratorio hanno chiesto alla coppia la restituzione dei soldi. La discussione a quel punto si è fatta violenta e i cinque hanno violentemente malmenato la coppia. Prima di fuggire Huang Zijj è stato ferito con un colpo di pistola, una 45 automatica, ad una gamba. La polizia, poco dopo, in Via Nomentana, ha fermato un'auto francese, con a bordo tre cinesi che sono stati trovati in possesso di una pistola. Gli uomini sono stati fermati l'accusa di tentativo di omicidio aggravato e possesso d'arma da fuoco. Huang Zijj è stato ricoverato nell'ospedale Figlie di San Camillo con una prognosi di 30 giorni.

In quattro rapinano l'ippodromo di Tor di Valle

Furto all'ippodromo di Tor di Valle. Quattro banditi a volto coperto e armati di pistola e tamburo hanno rubato la scorsa notte l'intero incasso delle corse dei cavalli. L'irruzione è avvenuta alle 5 esatte di domenica mattina: i banditi sono entrati dall'ingresso che affaccia sulla via del mare. I quattro hanno sorpreso e immobilizzato le due guardie giurate dell'Istituto di vigilanza «Travis», Remo Mastrucci, di 22 anni e Roberto Agostini, di 24, ammanettandoli e derubandoli delle pistole e di 200 mila lire. I banditi hanno poi raggiunto la cassaforte, nella zona delle scuderie dove era custodito l'incasso della giornata: 155 milioni di lire. L'ha aperta con la fiamma ossidrica poi, impossessatisi del denaro, sono fuggiti con un'auto della stessa società che gestisce l'ippodromo.

Sanità in Regione L'assessore: «È tempo di riforme»

Il tempo dei rinvii è finito. Adesso bisogna intervenire riformando il sistema della sanità, per troppo tempo soggetto a interessi, pigrizie e burocratismi. È quanto ha affermato il neo-assessore regionale alla sanità Antonio Signore, nell'incontro di ieri mattina con gli amministratori straordinari delle Usl. L'assessore ha voluto lanciare un messaggio che instauri un rapporto di fiducia e collaborazione tra l'assessorato e le Usl. «Le spese andranno certamente diminuite, anche in vista dei tagli richiesti dal governo - ha detto Signore - ma nonostante questo il servizio va ricalificato. Tutto ciò richiede molto impegno e il coraggio di prendere decisioni impopolari, come quella di eliminare almeno cinquemila posti letto, attualmente in convenzione, di malati lunga degenza. Ma ci saranno tagli anche sulle convenzioni esterne, su quelle private e sulla farmaceutica».

Frosinone Atti di libidine su una ragazzina Denunciato

Un muratore di Frosinone di 55 anni è stato denunciato alla magistratura per atti di libidine violenti e corruzione di minore. L'uomo avrebbe addecoato ieri mattina una bambina di 8 anni nei pressi di un bar e l'aveva portata a casa: qui l'uomo si è spogliato e si è fatto toccare. Dopo un attimo di smarrimento la bimba avrebbe dato uno spintone all'uomo e sarebbe scappata dalla madre. La donna, sentito il racconto della figlia in lacrime, è andata dal vice questore Mino De Santis denunciando l'accaduto. Nel giro di poche ore il capo della mobile aveva già rintracciato il muratore.

«100 mila lire se mi levò la multa» Arrestato

Dopo aver commesso un'infrazione cerca di evitare la multa mettendo nelle mani di un carabinieri un biglietto da centomila lire. Ma viene immediatamente arrestato con l'accusa di istigazione alla corruzione. L'episodio è avvenuto ieri, sulla via Aurelia. Vittorio Scipione, 51 anni, di Teramo, stava viaggiando sulla strada consolare in direzione di Roma quando, in prossimità di un incrocio, ha tentato un sorpasso azzardato, un'infrazione la sua che implica la segnalazione al Prefetto. Neanche a farlo apposta, dietro l'angolo, c'era una gazzella dei carabinieri ferma ad un posto di blocco. Vittorio Scipione, spaventato dalla possibilità di avere «una macchina» sulla patente ha cercato di mediare. Di fronte all'ostinazione dei carabinieri ha estratto il portafoglio dalla tasca. Un bel biglietto da centomila è finito sotto nelle mani di uno dei militari. Incredulo, il carabiniere ha fatto subito scattare le manette. L'automobilista è stato portato nel carcere di Civitavecchia.

ANNA TARQUINI



Sono passati 476 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Caso Pelonzi. Sotto torchio l'imprenditore arrestato. Chi parla ottiene la libertà
L'impero da mille miliardi del presidente dell'Isveur. In 20 anni ha costruito mezza Roma

Giungla di tangenti

Il costruttore Odorioso nega tutto

Val Melaina, il Serpentone, Tor Bella Monaca e Tiburtino... L'Isveur ha costruito mezza Roma (mille miliardi d'investimenti in vent'anni). E adesso il suo presidente, l'ingegnere Carlo Odorioso, è in carcere, coinvolto in una storia di tangenti. Ai giudici ripete: «Il palazzo di Fidene? Non sapevo che ci fosse di mezzo una tangente». E il costruttore Raffaò, ora in Usa, sarà presto estradato.

CLAUDIA ARLETTI ANDREA GAIARDONI

Lui, non sa. Cioè: dice di non sapere. E, invece, sembra proprio che l'ingegnere Carlo Odorioso si sia speso interessato all'andamento dell'affare. Ha fatto da «mediatore». Secondo gli investigatori, perciò, ha messo in contatto chi doveva pagare la tangente (il costruttore Renzo Raffaò) e chi la doveva intascare (l'ex assessore Carlo Pelonzi). Poi, una volta avvenuto il pagamento, l'assessorato all'Edilizia economica e popolare avrebbe concesso il nulla osta: e il palazzo di Fidene sarebbe divenuto ufficialmente una proprietà del signor Raffaò.

Carlo Odorioso, però, dal carcere di Regina Coeli, nega tutto, o quasi. Ammette di aver favorito il «contatto» tra il costruttore e l'assessorato, ma ripete: «Non sapevo che di mezzo ci fosse una tangente». Dun-

que, lui, ignaro di tutto, si sarebbe limitato a fare una cortezia a un collega imprenditore, bisogno di una presentazione autorevole. Autorevole, sì. Del resto: chi, meglio di Carlo Odorioso, avrebbe potuto aiutare il povero Renzo Raffaò? L'ingegnere Odorioso, a Roma, conosce tutti e da tutti è rispettato. È, con i suoi mattoni, sulla cresta dell'onda da trent'anni. E, come tutti i costruttori laziali che contano, ha salidissimi legami d'amicizia con gli uomini della Dc. Tra le sue mille cariche, anche questa: è vicepresidente del consorzio Sdo, il cartello d'impresce che sta progettando la nuova città degli uffici.

Ha costruito mezza Roma, l'ingegnere. È presidente dell'Isveur, impresa edile che è diretta emanazione dell'Acer (associazioni costruttori). E



L'aula del Campidoglio: chiuso per ferie

L'Isveur, dagli anni Settanta a oggi, ha realizzato progetti (pubblici e privati) per oltre mille miliardi. Tra il 1975 e il 1980, ha costruito circa 2300 alloggi: «Serpentone», Tiburtino Sud, Fontana Candida. Negli anni successivi, l'Isveur ha cominciato a lavorare nel quadrante nord-orientale della città. Poi, sono arrivati gli ampliamenti di Tor Bella Monaca, Casalino, Settecamini, Rebibbia, La Torraccia, Fidene I, Val Me-

laina, Tuscolano... Nell'80, un salto di qualità. L'Isveur, oltre a fornire i fabbricati, comincia a costruire anche le infrastrutture: ecco le scuole di Torbellamonaca, il centro sportivo, i campi da tennis. Persino la strada di scorrimento veloce Tor Bella Monaca-Tor Vergata è dell'Isveur. Più tardi, arrivano gli appalti per Ponte di Nona: 549 alloggi subito, altri 328 dopo, cui vanno aggiunti le strade e le altre infrastrutture.

La sciagura ieri mattina all'interno di un complesso industriale in via della Maglianella
Pietro Lazzari, 58 anni, era al primo giorno di lavoro. È la 24ª vittima dall'inizio dell'anno

Cede il tetto, muore un operaio

È volato giù dal tetto di un capannone industriale morendo subito dopo all'ospedale. Pietro Lazzari, 58 anni, stava lavorando insieme ad altri tre operai alla sistemazione della copertura del complesso in via della Maglianella. Non c'erano protezioni, né impalcature di sicurezza. È la ventiquattresima vittima sul lavoro dall'inizio dell'anno a Roma. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

ADRIANA TERZO

Un volo di dieci metri, dal tetto di eternit fino a terra. E per Pietro Lazzari, cinquantotto anni, operaio, non c'è stato nulla da fare. Lavorava alla sistemazione di un capannone industriale, ma sotto non c'erano protezioni, né impalcature o tavole e lui stesso non aveva provveduto ad assicurarsi a qualche «iegaccio» di sicurezza. E così è morto, subito

dopo essere trasportato al Policlinico Gemelli. È la ventiquattresima vittima sul lavoro dall'inizio dell'anno a Roma. Sull'episodio, il sostituto procuratore della repubblica Mirella Cervadoro, ha aperto un'inchiesta.

Per Pietro Lazzari, ieri, era il primo giorno di lavoro nel capannone di via della Maglianella, a poche centinaia di me-

teri dal raccordo anulare e dal quartiere Aurelio-Torrespaccata. Era stato ingaggiato, insieme ad altre tre persone, per risistemare il tetto, le pareti e le finestre dei millecinquecento metri della struttura, gravemente lesionata due mesi fa da un incendio divampato al capannone accanto, la metà esatta dell'intero complesso. In tutto, tremila metri quadrati. A chiamarlo era stato Carlo Istritto, trentaquattro anni, titolare di una piccola ditta di ristrutturazioni, la Feral 2000. A sua volta, il titolare era stato contattato da Giovanni Montanari, proprietario della struttura, ma anche di una pesca sportiva al laghetto dei Salici, in via di Casaleto.

Ieri mattina, alle sei, il via ai lavori. Gli operai avevano com-

inciato a divellere le parti scrostate. All'improvviso, verso mezzogiorno, il drammatico epilogo. Uno squarcio si è aperto sul tetto proprio dove si trovava Lazzari, uno squarcio provocato probabilmente dal peso, ma anche dalle disastrose condizioni in cui si trova la copertura. L'uomo è caduto giù di testa, un tonfo terribile, ma gli altri operai non se ne sono accorti. A dare l'allarme è stato invece Roberto Caopinna, titolare della R.C.P. Depositi, che ha preso il capannone in affitto da appena cinque mesi e lo usa come magazzino di spedizioni. «Da tempo avevo sollecitato il proprietario di far risistemare il capannone - ha spiegato ieri con un filo di voce Caopinna - ma quegli operai non li avevo mai visti prima. E quando ho senti-

to quel rumore sordo, ho pensato al materiale che per tutta la mattinata veniva lanciato giù e poi raccolto dagli stessi lavoratori». E invece in terra, raggomitolato e ormai quasi privo di vita, c'era Lazzari. È a questo punto che i suoi compagni di lavoro si sono accorti di tutto e hanno cercato di salvarlo, trasportandolo di corsa all'ospedale. All'arrivo degli agenti del commissariato, però, di loro non sapeva nulla nessuno. Tanto che la prima versione fornita, non si sa bene da chi, parlava di Lazzari come di una persona che era andato a trovare un amico addirittura fin sul tetto e che, accidentalmente, era caduto. Una versione che ha retto poco. Tutto il complesso ora è sotto sequestro.

La sciagura è avvenuta, sulla via Aurelia. Vittorio Scipione, 51 anni, di Teramo, stava viaggiando sulla strada consolare in direzione di Roma quando, in prossimità di un incrocio, ha tentato un sorpasso azzardato, un'infrazione la sua che implica la segnalazione al Prefetto. Neanche a farlo apposta, dietro l'angolo, c'era una gazzella dei carabinieri ferma ad un posto di blocco. Vittorio Scipione, spaventato dalla possibilità di avere «una macchina» sulla patente ha cercato di mediare. Di fronte all'ostinazione dei carabinieri ha estratto il portafoglio dalla tasca. Un bel biglietto da centomila è finito sotto nelle mani di uno dei militari. Incredulo, il carabiniere ha fatto subito scattare le manette. L'automobilista è stato portato nel carcere di Civitavecchia.

ANNA TARQUINI



Sono passati 476 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

200mila romani più dell'anno scorso hanno preferito restare in città

Ad agosto sempre meno in vacanza

Altro che deserto d'agosto, sono molti i romani che quest'anno hanno scelto di restare in città: duecentomila in più rispetto allo scorso anno. E anche i turisti, dopo aver disertato la capitale nel mese di luglio, sembrano aver scelto nuovamente Roma come meta per le loro vacanze. Dai dati dell'Annu (l'azienda municipalizzata per la nettezza urbana) sulla raccolta dei rifiuti nei primi cinque giorni del mese arrivano conferme: 822mila 500 tonnellate, contro le 785 mila dello scorso anno. «Al dato rilevato - spiegano all'Annu - deve essere comunque sottratto un naturale incremento medio della produzione dei rifiuti valutato intorno al 4,5%. Ma anche così restano comunque 200mila i romani che non si sono mossi dalla città». La stessa tendenza è stata registrata anche dall'Acea rispetto al consumo di energia elettrica. «Basta confrontare il dato relativo a domenica - dico all'Acea - 8 milioni 703mila kilowatt, con quello di domenica 11 agosto del '91 quando il consumo è stato di 7 milioni 655mila kilowatt».

Anche sul fronte del turismo le cose vanno decisamente meglio. «Abbiamo avuto un luglio difficile - dice Giulio Maiolino, presidente dell'Assoturismo -». Forse anche per le condizioni meteorologiche. C'è stata

una flessione dal 6 al 10 per cento che ha riguardato in principal modo gli alberghi di lusso; nel Lazio, la caduta poi ha raggiunto persino il 20%. Ma sembra che ora la situazione stia migliorando: tornano gli americani che erano spariti da un paio d'anni, e anche se in misura minore, tornano anche i giapponesi. E le località turistiche? Il luogo prescelto dai vacanzieri romani resta sempre il Terminillo dove si è registrato un aumento del 10% delle presenze rispetto allo scorso anno. E con l'avvicinarsi di Ferragosto aumentano le prenotazioni anche nelle altre località del Lazio. Nel frusinate, dopo la batosta di luglio che ha visto un calo del 15% delle presenze rispetto allo scorso anno, finalmente sembra registrarsi una inversione di tendenza. A Fiuggi c'è il «tutto esaurito» e l'abbazia di Casinò dall'inizio dell'anno è stata visitata da 260mila persone. Sul litorale invece, Fregene è il posto di mare più in voga, seguito al passo da Anzio e Nettuno.

Per quanto riguarda il fronte dei negozi, una buona notizia per chi ha scelto la città. Una delibera del Comune dà facoltà ai negozi di alimentari che lo volessero restare aperti nel giorno di Ferragosto, cioè sabato. Mentre domenica 16, la stessa facoltà sarà allargata a tutti i negozi.



La freccia indica il punto da cui è caduto l'operaio

Pensionato Lo uccide la puntura di un'ape

La puntura di un insetto, forse un'ape o un calabrone, è stata fatale per un pensionato di 66 anni, Antonio De Castris, di Arzene, che è morto stamane nel reparto rianimazione dell'ospedale «Umberto I» di Frosinone in seguito ad uno «shock anafilattico». Il fatto è accaduto domenica mattina, in un campo presso Arzene, in località Maiotini, dove l'uomo stava accudendo del bestiame, insieme al nipote, Antonio De Castris, punto all'orecchio dall'insetto, si è subito sentito male ed è stato ricoverato nell'ospedale di Valmontone. Poi, in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni, è stato trasferito a Frosinone. Antonio De Castris soffriva da tempo di insufficienza cardiaca, e l'anno scorso aveva avuto un infarto. Secondo quanto hanno spiegato i medici dell'ospedale di Frosinone, la puntura dell'insetto ha messo in circolazione nel corpo una dose di istamina un forte vasodilatatore che ha provocato nell'anziano pensionato un notevole abbassamento della pressione e la crisi cardiaca.

Via del Mare Tassista investe rom Aggredito

Aveva appena investito un nomade con il suo taxi ferendolo gravemente, quando è stato aggredito e malmenato da un gruppo di rom dell'accampamento di Tor di Valle dove abitava lo zingaro. È successo ieri sera, sulla via de Mare, Bruno Di Vanno, 53 anni, tassista, è stato salvato da un agente della Finanza che stava transitando con la sua autovettura lungo la strada e che lo ha sottratto all'ira degli zingari. L'uomo era in compagnia della moglie e in quel momento era fuori servizio. Il nomade, Ismet Hamidovic, di 26 anni, è ora ricoverato nell'ospedale Sant'Eugenio, dove è stato sottoposto a una Tac. I medici si sono riservati la prognosi. Nell'incidente ha riportato un'emorragia interna e la frattura di una gamba. Il tassista è stato trasportato nell'ospedale Grassi di Ostia, dove è stato ricoverato per un trauma cranico e contusioni riportate in seguito all'aggressione.

Deserto metropolitano. De Luca, consigliere verde, che invia comunicati tutto l'anno

Athos, moschettiere con penna e fax

Athos, moschettiere della notizia via fax. È il consigliere comunale dei verdi De Luca, di nome Athos, appunto, croce e delizia delle redazioni romane dei quotidiani. Lui, manda comunicati via fax tutti i giorni dell'anno, anche tre al giorno. Non c'è cosa che sfugga al suo staff, dai condizionatori d'aria alle speculazioni edilizie. E lui, zac! manda il comunicato. Senza tregua, anche d'agosto.

FABIO LUPPINO

Ma sì, ammettiamo. Siamo inondati tutti i giorni che Dio passa in terra, nei giornali, dai suoi fax, ma ci è simpatico. L'indomito cavaliere del moderno dei mezzi negli uffici delle cronache romane, è conosciuto benissimo da tutti. Odiato no, non è possibile, a parte i chili di carta che si è costretti a leggere e ordinare sul tavolo, quotidianamente. È una di quelle «cantilene» che rintoccano la giornata in redazione, una di

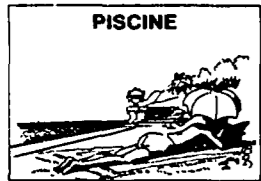
quelle «leggende» che al lettore non arrivano. Chiamiamolo l'omino del fax, al secolo Athos De Luca, consigliere comunale dei Verdi. Costanza, pazienza e cortesia. Tre leggende auree che consentono al moschettiere Athos di inviare comunicati stampa a ripetizione, su tutto. La sua è una macchina olistissima. Con lui lavora da anni un segretario, suo capo ufficio stampa quando era assessore provinciale all'ambiente, e un altro collaboratore. Una squadra di

essi, un'agenzia investigativa, capace di avere informazioni su micro e macro storie che avvengono in città: casi da denunciare, speculazioni edilizie, soprusi di ogni tipo. Capaci di ottenere documentazione completissime. Una sorta di tranquilla e divora dell'informazione al servizio dei moschettiere. E così lui, Athos, zac! Invia il comunicato (e anche la foto se c'è bisogno). Una macchina che non va mai in vacanza. De Luca è capace di inviare, in tempi normali, anche tre fax al giorno (se necessario anche tre volte lo stesso fax). E ad agosto non cede di un palmo. Arrivano, arrivano. Li vedi e li riconosci quando ancora metà del foglio è in macchina, perché Athos non lascia nulla al caso: ti invia il comunicato con tanto di titolo da dare all'ipotesica notizia, ti sottolinea in nero l'oggetto della sua telefonata e (se serve) anche

le parti salienti delle righe che ti ha inviato (minimo trenta) per non farti perdere tempo a cercare la sua dichiarazione decisiva. Una raffica. E poi lo stile, lo stile. De Luca non parla mai in prima persona. Sceglie l'impersonale. Insomma, a volte è comodo, e ti fa la notizia, tipo: «avendo appreso dai giornali... il consigliere verde Athos De Luca, esprime una durissima critica... affermando... suggerisce... In questi giorni ha preso a cuore la vicenda del «grattacheccaro» di Trastevere. Caso risolto e allora giò: Athos invia e dice: «il verde De Luca esprime soddisfazione... il grattacheccaro riaprirà a ferragosto». Chissà quanta carta c'è nell'archivio di Athos. Da assessore all'ambiente era un po' più misurato. Più spesso ti portava in teatro per una sua conferenza stampa. E lì eravamo sempre quelli (sì lo ammetto sono un reduce!) ad ascoltare i suoi

conti e i suoi esperti sull'inquinamento di cielo, terra e mare, di marmite cataliche etc. L'esito sul giornale era a volte (samente direi) venti o trenta righe, perché anche le conferenze stampa, come i fax... Come le uova di giornata ecco cosa ci ha inviato ieri il «grande comunicatore» (4 i fax in redazione con la sua firma, ne citiamo solo due). 1) De Luca ha espresso preoccupazione per lo scarso controllo sui condizionatori d'aria in agosto (e qui veniamo a sapere che c'è un'apposita commissione preposta a farlo, la Commissione Arti Industria Mestieri Rumori, che ha chiuso per ferie). 2) De Luca ha inviato un'interrogazione (anche la prima lo era) sulla prossima assenza dalle pagine gialle dei numeri utili del Comune perché non vi sarebbero i soldi e la Sip non intenderebbe far credito al Campidoglio. Grande Athos!

Succede a ROMA



PISCINE
Nuova Octopus A.C. (via della Tenuta di Torre Nova - Giardinetti VIII - circ. - Tel. 2020460). Turno unico 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.

DISCOTECHES
Miraggio. Mare di Ponente 93 - Tel. 66560369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). E' diviso in due turni l'accesso a questa piscina (tessera personale lire 4.000). Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10mila lire, 5.000 lire in più tutto il giorno. L'abbonamento a mezza giornata per dieci giorni costa 80mila lire.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5928717). Apre dalle 9 alle 17,30 nei giorni feriali con biglietto a 15mila lire (10mila a partire dalle 14). Sabato e domenica sono previsti due turni dalle 9 alle 13 (9.000 lire) e dalle 14 alle 19 (11mila lire). Abbonamenti previsti.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 66158555). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20 con ingresso a lire 20mila. L'abbonamento mensile è di lire 220.000, 130mila quello quindicinale.

Le Magolite (via Evodia, 10 - Tel. 5932426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. Lire 13mila lire i giorni feriali, 18mila il sabato e festivi.

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). Costa 11mila lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 13mila i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di 200mila lire.

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta dalle 10 alle 17. L'ingresso costa 15mila lire al giorno (150mila l'abbonamento mensile).

Il Divina Club, via Redipuglia 25 - Tel. 6521970. Ristorante e pianobar dal martedì alla domenica, a partire dalle 22,30. Ingresso lire 20mila consumo compresa.

Belaito, piazzale Magellano 9 - Tel. 5626698. Ostia. Pianobar e musica soft dal vivo giovedì, venerdì e sabato dalle 22. Si paga la consumazione.

Tirreno, via Gioiosa Marea 64 - Tel. 66560231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30mila nei week-end, 25mila lire gli altri giorni.

Aquariani, via dei Faggi 41 - Tel. 9878249. Lavino. Piscina, giochi acquatici, due piste d'acqua scivolo. Discoteca solo il sabato a kure 25mila dalle 21,30 alle 3. Gli altri giorni pianobar in offerta promozionale. E' il primo anno a lire 10mila.

La Playa, lungomare Amerigo Vespucci 184 - Tel. 5670077. Ostia. Discoteca con ballabili anni 60 dal giovedì alla domenica. Serate gratuite in via promozionale, poi il prezzo sarà di lire 20mila.

Alpheus, via del Commercio 56 - Tel. 5783305. Estate con iniziative varie, cabaret al Giardino, Electronic Motion al Mottomoto e discoteca. Lire 10mila.

Battute conclusive per la rassegna di balletto presso il Teatro di Verzurra

Ultimi inviti alla danza sul Celio

ROSSELLA BATTISTI

Ultimi «inviti alla danza» della rassegna in corso a Villa Cetimontana, che in questi giorni manda in scena la compagnia di Renato Greco a chiudere il sipario. E' stato un cartellone fitto, che ha ripagato in parte la lunga latitanza del balletto durante l'inverno e ha richiamato in campo compagnie «desaparecidas» per mancanza di luoghi e persino qualche gruppo nuovo, come la compagnia fiorentina di Marga Nativio, mai approdato prima nella capitale. Una piccola, preziosa vetrina, dunque, dove se non sempre è stato possibile selezionare l'inclusione nel programma era aperta a tutte le compagnie di danza disponibili, è stata comunque garantita una presenza di pubblico grazie al gemellaggio con la manifestazione dei librai a Castel Sant'Angelo, «Invito alla lettura».

Piacevole, e non solo per la frescura del luogo, è stata fra le altre la serata offerta dalla compagnia di Paola Leoni, «Asmed Ballendi». Un gruppo visibile in poche occasioni nella capitale, essendo dislocato a qualche miglio di mare di distanza (si tratta di una compagnia cagliaritano). Ma pur essendo a «denominazione» sarda, la compagnia ha un credo molto più elastico, giungendo a coinvolgere al suo interno ar-

tiste come Raffaella Renzi, una bella danzatrice dalle linee pure e precise che da tempo è andata a fare il «cigno» a Berlino e sta ora per trasferirsi a L'asenna. Per «Asmed Ballendi» è stata protagonista di tre coreografie a fianco di Christophe Ferran, suo abituale partner, che ha firmato la prima, «Col tempo», un brano un po' accademico dalle idee altrettanto percorse: lui che non accetta la mancanza di lei e ne rimembra la presenza. A' fine affinato il segno di Schwarz Heidrun, che nel percorso esistenziale di «Zwei Stuhle ein Tisch» riesce a intrarre piccoli deliri quotidiani di una coppia (sempre la bella Renzi e Ferrar), a qualche passo espressivo di distanza. Ma la perla del programma è stata firmata da Mauro Bigonzetti con «Jadeston». Giovane coreografo ai suoi primi lavori (ma non ai primi passi di danza, essendo ancora uno dei danzatori di punta dell'Aterballetto), Bigonzetti riconferma una grafia appuntita e scattante, vicina al suo «idolo» Billie Forsythe. E' ottima anche la scelta degli interpreti del duo, la snodabile Roberta Marcolli e un Guido Silven che sembra fatto di mercurio per la straordinaria mobilità muscolare. Completavano il programma un brano inquieto e fascinoso di Enrica Palmieri, «Tracce», estratto di un suo lavoro più ampio che la

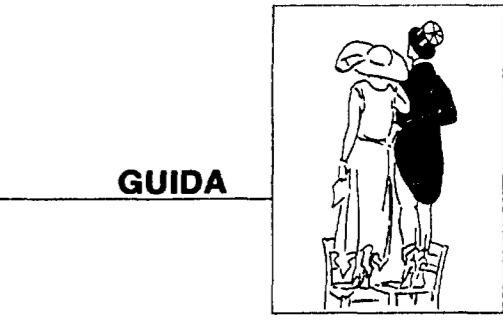


A sinistra, Sonia Bertin in «Puppet Theatre»; sopra, danzatrice di Asmed Ballendi in «Tracce»

coreografa ha rimontato espressamente per le danzatrici di Paola Leoni e un vivace coro di danzatori finale, montato da Marco Cantalupo alla sua prima prova d'autore. Toni più pastellati, ma ugualmente piacevoli per la serata con la giovane compagnia di Marina Michetti, ideatrice della rassegna e protagonista in veste coreografica di una

novità ispirata al film musicale «Lili». Breve e colorato, «Puppet Theatre» ripercorre gli incontri stralunati e fantasiosi che la giovane Lili fa nel mondo del circo e del luna-park, o forse solo nello spazio sognante della sua fantasia. Una dolce favola nave per danza e cartone che sarebbe assaporabile anche da un pubblico più giovane, mentre la seconda parte

curata da Massimo D'Orazio si rivolge agli adulti, alla routine amorosa che ci coinvolge in schemi ripetitivi. Un «Aver paura di innamorarsi troppo» che spinge in piccoli dolori e brevi gioie, schermaglie amoroze che D'Orazio sa disegnare con mano leggerissima ma non superficiale, adeguandosi al taglio svelto e orecchiabile delle canzoni di Lucio Battisti.



I concerti del Tempetto. Proseguono gli appuntamenti con la musica classica proposti dal Tempetto al Teatro di Verzurra. Stasera alle 21 è in cartellone l'«Histoire du soldat» di Stravinskij. A salire sul podio sarà il trio formato da Teresa Spagnuolo (clarinetto), Simona De Rossi (violino) e Antonella Leobrundi (pianoforte). Dopo Stravinskij la formazione presenterà la Suite che Milhaud ha scritto proprio per questo trio da camera. In seconda serata il pianista Alfredo Musacchio proporrà la sonata K 330 di Mozart e le due Rapsodie op 79 di Brahms.

Cristoforo Colombo approda a Terracina. Nell'ambito della manifestazione «Sallyrally», che si tiene nella piazza teatrale dei campi sportivi di Terracina, in arte di Pulio Terenzio Afro messi in scena da Luciano Vincenti, che sarà presentato domani a Subiaco. Partecipano gli attori Gianni Pontilli, Antonia Di Francesco, Paolo Perilli e Enrico Marassi. Regia di Giancarlo Cortesi. «Soy Latino-America» è la seconda iniziativa: tre ore di spettacolo danzante messo in scena da trenta musicisti, cantanti, ballerini e attori provenienti dal Sud America, che si esibiranno domani sera nella Pineta di Fregene.

Arnoldo Foà alla Pellicanolibri. Nell'ambito della rassegna «Il salotto di Casalotti», curata da Beppe Costa, il centro culturale Pellicanolibri (via Gattico 1/3/5) ha in programma stasera alle 20 un incontro con Arnoldo Foà, che presenterà il suo romanzo «La costituzione di Pnznz». Insieme a lui due altri autori: Melo Freni, che parlerà dell'opera «Le calde stagioni», e Ruggero Orlando con «Poesie vecchie e nuove». Interverranno gli attori Flavio Ricci, Lina Bernardi, Wardal e Giovanna Avena.

Invito alla lettura. Due spettacoli, stasera, ai giardini di Castel Sant'Angelo. In prima serata «Applausi, fischi e sberleffi». Seguirà «Cavallo chiama canguro», il cabaret metropolitano di Cosetta Ceccani.

Teatro e musica in provincia. L'assessorato alla cultura della Provincia di Roma promuove quest'anno due iniziative culturali che si svolgono nel suo territorio. La prima è la rappresentazione dei «I fratelli», due atti di Pulio Terenzio Afro messi in scena da Luciano Vincenti, che sarà presentato domani a Subiaco. Partecipano gli attori Gianni Pontilli, Antonia Di Francesco, Paolo Perilli e Enrico Marassi. Regia di Giancarlo Cortesi. «Soy Latino-America» è la seconda iniziativa: tre ore di spettacolo danzante messo in scena da trenta musicisti, cantanti, ballerini e attori provenienti dal Sud America, che si esibiranno domani sera nella Pineta di Fregene.

Estate insieme a Rieti. La rassegna estiva reatina propone per domani una serata «da brivido». Sul palco del Teatro Tenda Pian de Valli al Ferminillo salirà, infatti, alle 21 lo stabile del giallo con un classico di questo genere: «Assassinio sul Nilo» di Agatha Christie, con la regia di Giancarlo Sisti. Tra gli interpreti Sandra Romagnoli, Mauro Magliozzi, Antonella Schirò, Nicola Raffone.

SPETTACOLIA...

PRIME VISIONI		
ACADEMY HALL Chiusura estiva		
ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195	Mediterraneo di Gabriele Salvatore; con Diego Abatantuono (17-19-20-40-22-30)	
ADRIANO L. 10.000 Ciao Cavour, 22 Tel. 321898	Regazza nel pannello di Sidney J. Furie; con Rodney Dangerfield (17-30-19-20-50-22-30)	
ALCAZAR Chiusura estiva Via Merry del Val, 14		
AMBASADE Chiusura estiva Via Accademia Agliati, 57		
AMERICA Chiusura estiva Via N del Grande, 6		
ARCHIMEDE L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 8075567	Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau; con Jean Pierre Marielle (17-30-22-30)	
ARISTON L. 10.000 Via Cicerone, 19 Tel. 3723230	Nitida di Luc Besson; con Anne Parillaud (17-45-20-10-22-30)	
ASTRA Chiusura estiva Viale Junio, 225		
ATLANTIC Chiusura estiva Via Tuscolana, 745		
AUGUSTO L. 10.000 C.so V Emanuele 203 Tel. 6875455	SALA UNO: 878 Chiamata per il diavolo 2 Jim Wynorski; con Patrick O'Bryan (19-30-21-22-30) SALA DUE: L'emanco di Jean-Jacques Annaud; con Jane March (19-20-10-22-30)	
BARBERINI UNO L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Robin Hood, principe dei ladri di Kevin Reynolds; con Kevin Costner (17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
BARBERINI DUE L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Cesabianca di Michael Curtiz; con Humphrey Bogart, Ingrid Bergman (18-35-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
BARBERINI TRE L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Thelma e Louise di Ridley Scott; con Geena Davis-DR (17-15-19-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
CAPITOL Chiusura estiva Via G. Sacconi, 39		
CAPRANCA Chiusura estiva Piazza Capranica, 101		
CAPRANICHETTA L. 10.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	Vita da Bohème di Aki Kaurismaki; con Matti Pellonpaa (17-22-30)	
CIAX Chiusura estiva Via Cassia, 692		
COLA DI RIENZO Chiusura estiva Piazza Cola di Rienzo, 88		
DEI PICCOLI Chiusura estiva Viale della Pineta, 15		
DIAMANTE Chiusura estiva Via Prenestina, 230		
EDEN L. 10.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449	La settimana delle stiffe di Daniele Lucchetti; con Margherita Buy (17-18-45-20-30-22-30)	
EMBASSY Chiusura estiva Via Stoppini, 7		
EMPIRE L. 10.000 Viale R. Margherita, 29 Tel. 6417719	Un mille viaggio di Pete Hewitt; con Kenau Reeves (17-18-50-40-22-30)	
EMPIRE 2 Chiusura estiva Viale dell'Esercito, 44		
ESPERIA L. 8.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	La casa delle brave donne di Vlastislav Kristofovic; con Inna Chirkova (18-19-30-21-22-30)	
ETOLE L. 10.000 Piazza In Lucina, 41 Tel. 6876125	Bolle di sapone di M. Hoffman; con S. Field, K. Kline (17-18-50-20-40-22-30)	
EURCINE Chiusura estiva Via Luzzi, 32		
EUROPA Chiusura estiva Corso d'Italia, 107/a		
EXCELSIOR Chiusura estiva Via B.V. del Carmelo, 2		
FARNESE L. 10.000 Campo de' Fiori Tel. 5864395	Riposo	

FIAMMA UNO L. 10.000 Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	Maledetto il giorno che l'ho incontrato di Carlo Verdone; con Margherita Buy (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
FIAMMA DUE L. 10.000 Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bieglow; con J. Leo Curtis (18-30-18-40-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
GARDEN Chiusura estiva Viale Trastevere, 244/a		
GIOIELLO Chiusura estiva Via Nomentana, 43		
GOLDEN Chiusura estiva Via Taranto, 36		
GREGORY Chiusura estiva Via Gregorio VII, 180		
HOLIDAY L. 10.000 Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326	Analisi finale di Phil Joanou; con Richard Gere, Kim Basinger-G (17-30-20-22-30)	
INDIJO Chiusura estiva Via G. Induno		
KING Chiusura estiva Via Fogliano, 37		
MADISON UNO L. 10.000 Via Chibrera, 121 Tel. 5417926	Breve chiusura estiva	
MADISON DUE L. 8.000 Via Chibrera, 121 Tel. 5417926	Breve chiusura estiva	
MADISON TRE L. 10.000 Via Chibrera, 121	Imminente apertura	
MADISON QUATTRO Imminente apertura Via Chibrera, 121		
MAJESTIC Chiusura estiva Via Chibrera, 121		
METROPOLITAN L. 10.000 Via del Corso, 8 Tel. 3200933	Terminator 2. Il giorno del giudizio di James Cameron; con Arnold Schwarzenegger (17-22-30)	
MIGNON L. 10.000 Via Viterbo, 11 Tel. 8559493	Chiusura estiva	
MISSOURI Chiusura estiva Via Bombelli, 24		
MISSOURI SERA Chiusura estiva Via Bombelli, 24		
NEW YORK Chiusura estiva Via delle Cave, 44		
NUOVO SACHER Vedi Arena Largo Ascianghi, 1		
PARIS L. 10.000 Via Magna Greca, 112 Tel. 70496568	Il mio piccolo genio di Jodie Foster; con Henry Corik Jr. (18-45-18-40-20-30-22-30)	
PASQUINO Chiusura estiva Vicolo del Piede, 19		
QUIRINALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882653	Le età di Lulu di Bigas Luna; con Francesca Neri-E (17-18-50-20-40-22-30)	
QUIRINETTA L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790912	Chiusura estiva	
REALE L. 10.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234	Mediterraneo di Gabriele Salvatore; con Diego Abatantuono (17-19-20-40-22-30)	
RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	Point break di Kathryn Bigelow; con Patrick Swayze (16-22-30)	
RIVOLI L. 10.000 Via Lombardia, 23 Tel. 4880683	Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. lo Verso, V. Scali, G. Ieracitano-DR (17-45-20-20-22-30)	
ROUGE ET NOIR Chiusura estiva Via Salaria, 31		
ROYAL L. 10.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549	Omicidio incrociato di Aaron Norris; con Chuck Norris (17-18-55-20-35-22-30)	
SALA UMBERTO - LUCE Chiusura estiva Via Della Mercedes, 50		
UNIVERSAL Chiusura estiva Via Bari, 18		
VIP-SDA Chiusura estiva Via Galia e Sidama, 20		

AZZURRO SCIOPIONI L. 10.000 Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	Sala "Lumiera": D'amore al vite 'di Agosto(20); La dolce vita di Fellini (22) Sala "Chaplin": Uova di garofano di Agosto (20-30); Repulsion di Polanski (22-30)	
BRANCALEONE L. 6.000 Via Lovanna, 1	Gli onorevoli (21-30) Ingresso a sottoscrizione	
GRAUCO L. 6.000 Via Perugia, 34 Tel. 70300199-782311	Organizzazione Rassegna video makers indipendenti "Qualcosa da dire- Informazioni Tel. 782 23 11	
ARENE		
ARENA ESEDRA L. 8.000 Via del Viminale, 9 Tel. 4874553	Il silenzio degli Innocenti di Jonathan Demme (21); Criminali e mistelli di con Woody Allen (22,55)	
ARENA TIZIANO L. 8.000 Via Reni, 2 Tel. 3236588	Il fantasma del palcoscenico (20-30-22-30)	
NUOVA ARENA L. 6.000 Ladispoli	I sonnambuli ANTEPRIMA (20-45-22-45)	
ARENA FLAMINIA L. 10.000 Santa Marinella	L'impero del crimine (21-23)	
ARENA LUCCIOIA L. 10.000 Santa Marinella	Robin Hood il principe dei ladri (21-23)	
ARENA PIRGUS L. 10.000 Santa Marinella	La famiglia Addams (21-23)	
ARENA CORALLO L. 9.000 Sala Severa	Fuori di testa ANTEPRIMA (21-23)	
CINEPORTO L. 10.000 Via Antonio di S. Giuliano - Parco della Farnesina	Analisi finale con Richard Gere (21); Linea di Rusa Meyer (23); Un medico, un uomo con William Hurt (24)	
MASSENZIO-AMERICANA L. 10.000 Galoppatoio di Villa Borghese	SCHERMO GRANDE dalle 21: 0 Delle clessidre di Jeunet e Caro; L'ultima tempesta di Peter Greenaway; Sweetie di Jane Campion. SCHERMO D'ESSAI dalle 21: Continuavano a chiamarlo il gatto con gli stivali; Actas de Marusa - Storia di un massacro di Miguel Littin; Documentari Minas; Nelly; Tempos en Colombia; Il curandero. SPAZIO VIDEO Gli italiani l'hanno vista così rassegna di cinegalleria d'epoca sull'America	
NUOVO SACHER L. 8.000 Largo Ascianghi Tel. 5818116	Imbroglione - Animal crackers (21-22-30)	
FUORI ROMA		
FRASCATI L. 10.000 Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	SALA UNO: Terminator 2. Il giorno del giudizio (17-30-20-10-22-30) SALA DUE: [] Ballo col lupi (17-30-21-30)	
OSTIA L. 10.000 Via Pallottini Tel. 5603186	Biancaneve e i sette nani (17-22-30)	
SISTO L. 10.000 Via dei Romagnoli Tel. 5610750	I sonnambuli ANTEPRIMA (17-30-20-22-30)	
SUPERGA L. 10.000 Via della Marina, 44 Tel. 5672528	Analisi finale (17-30-22-30)	
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000 Cinema Palma Via Garibaldi, 100 Tel. 9999014	Riposo	
LUCI ROSSO		
Aquila , via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5682350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884780. Pusyncal, via Cairoli, 96 - Tel. 446498. Splendidi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Uilisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.		

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiato del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21,15 Histriona da Plauto. Regia di Sergio Ammirata. con F. Parisi, M. Bonini Oiaz, S. Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paternesi, C. Spadola, E. Tucci, S. Lorens, M. Rotundi, M. Armario.		
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-6785879) «Vediamoci al Centrale» dal 1 settembre apertura campagna abbonamenti ore 15-19		
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Riposo		
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598) Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 «Casa Matriz Madri affittansi», «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esercizi di stile», «Stasera al rella Peppino», «Il bar sotto il mare», «Diario di un pazzo». Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel. 4743564/4818598		
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406) Provini per la Rassegna teatrale «Debutti». Per informazioni telefonare al 70 96 406 - 32 10 958		
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario bottigliario 9,30-13/16-30-19-30. Sabato e domenica chiuso		
GIARDINO DEGLI ARANCI (Informazioni tel. 5740170-5740588) Tutti i giorni alle 21, lunedì riposo, il Teatro Vittoria presenta Fiorentino e Lella Fabrizi in La scoperta dell'America all'antica osteria di Cesare Pascarella; regia di Antonio Corradi, o La scoperta di Roma di Firenze Fiorentino. Fino al 15 agosto		
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 8372294) Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel. 8372294. Cirano Di Bergerac. La vedova allegra. La febbre del fieno. Don Giovanni e Faust. Divertissement a Versailles. Discorsi di Lila. Non si sa come, O di uno o di nessuno. Gli albi del cuore		
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783143) Sala A: Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta» Fino al 30 settembre Sala B Riposo		
MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 322634) Dal 5 settembre: La travata; il lago dei cigni; Stabat mater, Coppelia, Rigoleto. Dal 24 agosto saranno disponibili i biglietti presso il bottigliario del teatro. Tel. 32.23.634		
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Dal 1 settembre campagna abbonamenti 1992/93. Il bottigliario del teatro è aperto dalle 10 alle 19, sabato 10-14. Domenica chiuso		
PARIOLI (Via Gioseu Borsi, 20 - Tel. 8083523) E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Botteghino dal 10-13/16-19-30. Domenica chiuso		

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095) Riposo	NIKOLAEVA, Alicia De Larocho, Lya De Barberis. Per informazioni e conferma dei posti farsi chiamare il 63.722.294.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790618) Abbonamenti stagione 1992/93. Orario 10-14/16-19. Sabato e domenica chiuso.	IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Per il «Festival musicale delle Nazioni» alle 21. Histriona del soldato. Il pianista Alfredo Musacchio esegue musiche di Mozart, Chopin, Teresa Spagnolo, clarinetto, Simona De Rossi, violino e Antonella Leobrundi eseguono musiche di Milhaud, Stravinskij
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 671 - Tel. 371078-371107) Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Abbonamenti limitati	TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 481601) Chiusura estiva
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 18 - Tel. 6545890) Teatro contemporaneo al Tordinona campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario bottigliario ore 15-19	TERME DI CARACALLA (Informazioni Tel. 481601 - 5758302) Per il 2° «Festival musicale di Caracalla» alle



Amedeo Pomilio attaccante del «Settedoro»



SPORT

L'Unità

Le Olimpiadi vanno in archivio con un bilancio in rosso per gli azzurri. Il bottino di medaglie non si discosta da quello dei Giochi di Seul '88 ma la classifica finale vede il Belpaese solo all'11° posto sopravanzato da nazioni molto più «povere». Appena tre bronzi da atletica e nuoto

Casa Italia da ristrutturare

La squadra di pallanuoto
Un serbo in panchina più quattro «senatori» e una banda di giovani

■ Domenica 9 agosto è l'ultimo giorno dei Giochi catalani. Quattro anni fa a Seul nell'ultima giornata raccogliemmo l'oro di Giovanni Parisi nel pugilato e quello di Gelindo Bordin nella maratona, prova conclusiva dell'Olimpiade. Stavolta il pugilato non offre azzurri in finale e così c'è da sperare nella pallanuoto e nella maratona. E la pallanuoto trionfa battendo la Spagna - piuttosto aiutata dagli arbitri anche se non nella misura voluta dal telecronista della Rai - con una partita di straordinaria intensità.

L'Italia inizia a grandissima velocità e conquista un vantaggio di tre reti. Ma alla fine dei tempi regolamentari le due squadre sono in parità e si teme che l'aiuto degli arbitri consenta agli spagnoli di mettersi al collo la medaglia d'oro. Anche perché pure quella - e cioè la vittoria della Spagna - è una vittoria annunciata. Ma la truppa di Ratko Rudic, il mago jugoslavo della pallanuoto, è di una forza straordinaria e non si vuole arrendere. Vuole la vittoria, la vuole con una intensità perfino maggiore di quella degli spagnoli aiutati dai direttori di gara. E nel sesto tempo supplementare vincono gli azzurri, troppo bravi.

Tramontano le Olimpiadi e si scopre che il cielo azzurro è pieno di nubi. Il bilancio della partecipazione italiana a Barcellona è insufficiente. Nel medagliere dei Giochi il Belpaese si vede sopravanzato da nazioni che hanno risorse economiche di gran lunga inferiori da dedicare allo sport. E preoccupano molto gli scarsi risultati ottenuti nelle due discipline più nobili dei Giochi, atletica e nuoto.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Domenica pomeriggio, assistendo a quell'incredibile finale della pallanuoto, con gli azzurri vincitori contro tutto e contro tutti, l'Olimpiade targata Italia ha assunto finalmente una fisionomia ben precisa. Quelle sensazioni, inculcate davanti al teleschermo dall'incredibile succedersi degli eventi, le abbiamo vissute soltanto in extremis, nell'ultima giornata dei Giochi. Prima, e non ce ne vogliono accorgere, le vicende degli atleti tricolori avevano avuto un impatto assai meno coinvolgente. Una considerazione «emozionale» che fa da preludio al bilancio agonistico della spedizione azzurra a Barcellona. Quindici giorni di

gare caratterizzati da più ombre che luci. E non ce ne voglia il presidente dei Coni se non appare affatto condivisibile il parere positivo da lui espresso tre giorni fa. Del resto, proprio in virtù della carica che ricopre, il giudizio di Gattai non può certo essere considerato al di sopra delle parti. I Giochi spagnoli hanno proposto un'Italia dai molti volti. Si sono visti all'opera molti campioni giunti al termine di una luminosa carriera mentre, di contro, sono stati assai di meno i giovani in grado di puntare subito all'ecceellenza. Ed ancora, le discipline «povere» hanno offerto un rendimento superiore rispetto a quelle meglio remunerate, gli atleti degli sport in-

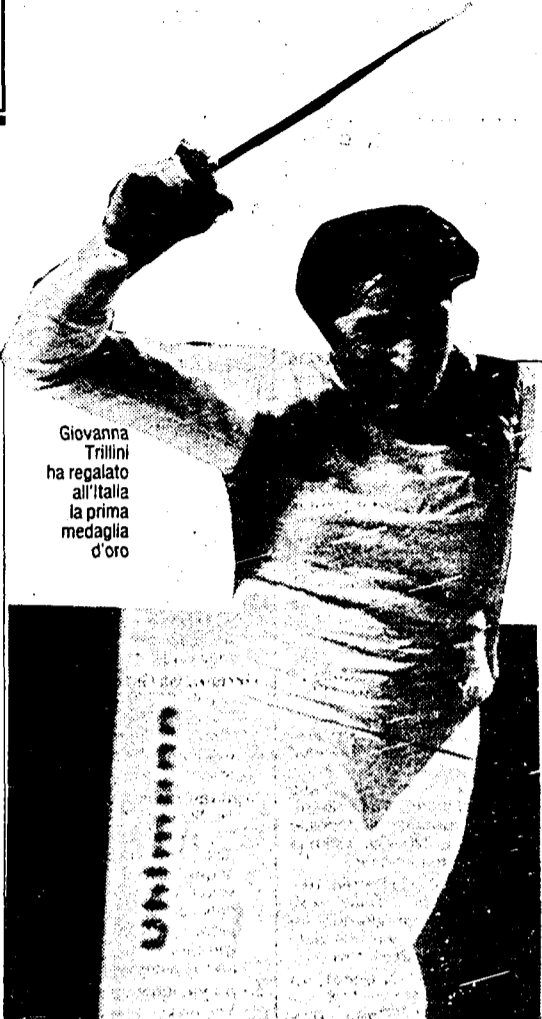
dividuali hanno vinto il confronto con le varie rappresentative azzurre di squadra.

L'analisi più semplice (e scontata) relativa al comportamento azzurro in terra spagnola è quella suggerita dai numeri. In termini di medaglie il raccolto è più o meno coincidente con quello messo in cascina nella penultima edizione dei Giochi, di coreana memoria. Identico il numero degli ori, 6, leggermente superiore quello dei piazzamenti da podio, 5 argenti e 8 bronzi rispetto al 4 + 4 ottenuto a Seul '88. Molto meglio, invece, andò a Los Angeles '84 ma in quell'occasione gli azzurri beneficiarono del boicottaggio dell'Est europeo. Il bottino di Barcellona colloca il Belpaese all'undicesimo posto nel medagliere olimpico dietro alle superpotenze dello sport, Csi, Usa, Germania e Cina, a nazioni di peso agonistico equivalente alla nostra, Francia e la padrona di casa Spagna, ed anche, purtroppo, a rappresentative come Cuba, Corea del Sud, Ungheria ed Australia, che dovrebbero avere difficoltà ben maggiori dell'Italia ad inserirsi nei quartieri alti di Olimpia.

Non parleremmo, invece, di delusione per quanto riguarda il raffronto con il passato. I numeri azzurri sono sostanzialmente gli stessi delle altre edizioni dei Giochi («depurate dal boicottaggio»). Il punto è un altro: la quantità di podii prodotti dall'azienda sportiva Italia è storicamente insufficiente. Ed è questa la prima precisa chiave di lettura: con i suoi 1200 miliardi di entrate annue assicurate dal Totocalcio, il Comitato olimpico italiano è il più ricco del mondo. Eppure non si riesce a far meglio di nazioni che hanno un decimo delle risorse economiche oltre ad una popolazione assai inferiore. C'è, evidentemente, qualcosa che non funziona nel modo in cui il Coni gestisce le proprie risorse.

Ma al di là dei numeri, un altro dato preoccupante che emerge dal bilancio italiano è relativo alla qualità della partecipazione. Le competizioni olimpiche meritano tutte considerazione, ma è indubbio che una vittoria nel badminton non può essere paragonata ad un successo nella maratona. E proprio dalla 42 chilometri di corsa venne, per merito di Ge-

lindo Bordin, uno degli ori di Seul. Purtroppo, di medaglie altrettanto «pesanti» non c'è traccia nel bottino azzurro di Barcellona. Successi di buon valore sono quelli del Settebello di pallanuoto e di Casartelli nel ciclismo su strada dilettanti. Il resto degli ori proviene da discipline cosiddette minori. Ci riferiamo al fioretto femminile (praticato a buoni livelli in una ventina di Paesi), all'individuale a punti di ciclismo e alla canoa fluviale. Decisamente allarmante, di contro, è il comportamento degli italiani nei due sport che costituiscono la spina dorsale dei Giochi, l'atletica leggera e il nuoto. Due bronzi, Sacchi nei 400 misti e Battistelli nei 200 dorso, sono usciti fuori dalla piscina ed addirittura soltanto un terzo posto. De Benedictis nella 20 km di marcia, è venuto dalla pista. Un risultato misero che fa sorgere un legittimo dubbio: gli italiani, infatti, sembrano aggrapparsi al podio negli sport meno diffusi e perdere vistosamente colpi nelle discipline universali. Se così fosse, con l'espandersi planetaria della pratica sportiva il futuro da azzurro diventerebbe nero.



Giovanna Trillini ha regalato all'Italia la prima medaglia d'oro

Giovanna Trillini
Il segreto del trionfo: un'indomabile guerriera dalla mira infallibile

■ Giovedì 30 luglio è il giorno di Giovanna Trillini, ventiduenne schermatrice marchigiana. Nessuna medaglia d'oro fino ad allora per l'Italia che aveva sperato nella corsa a cronometro a squadre dei 100 chilometri e nel lottatore Vincenzo Maenza. Giovanna Trillini è la vincitrice inattesa in una specialità attecchita: il fioretto delle ragazze. Ed è vincitrice inattesa perché tutti aspettavano la bella toscana Margherita Zalaffi e perché nessuno pensava che un'atleta menomata fosse in grado di sconfiggere la formidabile coalizione del fioretto.

Ma Giovanna era mossa da una volontà formidabile e da un senso di rivincita così intenso da trasformare il suo agonismo in qualcosa di irresistibile. I medici le avevano consigliato di guardare i Giochi olimpici sullo schermo della tv, dopo il serio incidente al ginocchio in febbraio a Torino, durante una gara di Coppa del Mondo. Ma Giovanna non voleva saperne. Disertare le pedane olimpiche era un cattivo pensiero che nemmeno la sfiorava. Ha iniziato con molta fatica e poi ci ha preso gusto e la sua è stata una straordinaria e splendida marcia trionfale.

Fabio Casartelli
Alla base del trionfo la ritrovata armonia della squadra azzurra



■ Sì, domenica 2 agosto è la giornata radiosa dell'oro. Eppure la giornata era cominciata con una sconfitta - che in realtà non è tale - di Peppe e Carmine Abbagnale battuti da due giovani fratelli di Oxford. Sembrava un cattivo presagio e invece era solo il preludio a due splendidi successi. Pierpaolo Ferrazzi, canoista veneto anticipava il trionfo del ventiduenne ciclista comasco Fabio Casartelli - questa Lombardia è davvero la miniera dei dilettanti e non si limita all'oro di Giovanni Lombardi - nella corsa su strada. La strada è ricca d'oro nella lunga storia olimpica e l'Italia è tra le favorite forte com'è di Mirco Gualdi e di Davide Rebellin.

La corsa è straordinaria, come lo sono tutte le corse dei dilettanti che non badano a strategie e sono sempre all'assalto, baionetta in canna. I tre azzurri si rivelano comunque splendidi e alla fine possono dire di essere i signori della corsa.

La fuga decisiva raccoglie Fabio Casartelli, un ragazzo velocissimo che con una volata degna della cornice porta a due le medaglie d'oro azzurre di quella fantastica, indimenticabile domenica.



Le ragazze del fioretto
Brave, belle, aggressive Poi la stoccata d'oro della piccoletta Bianchedi

■ Martedì quattro agosto è la giornata delle fioretteste. Sì, la scherma azzurra è donna e dopo la vittoria meravigliosa di Giovanna Trillini nella prova individuale arriva l'oro della prova a squadre. Anche questa è una vittoria annunciata. Le ragazze azzurre sono così intrise di volontà da apparire imbattibili. Le ragazze d'oro sono Diana Bianchedi, Francesca Bortolozzi, Dorina Vaccaroni, Giovanna Trillini e Margherita Zalaffi. Giovanna Trillini è però molto provata, ha dato tutto e le fa male il ginocchio destro, che non è poi quello malato. La giovane atleta ha forzato molto sul ginocchio sano che si è infiammato. E cede il fioretto a Diana Bianchedi che si rivela l'arma vincente.

La bella ragazza milanese - ha solo 22 anni - non perde una partita e trascina le compagne alla vittoria. Ed è veramente un trionfo. Dorina Vaccaroni, la principessa della scherma azzurra in versione donna, non smentisce la fama di ragazza capricciosa e subito accende la polemica col direttore tecnico Attilio Fini reo di non averla convocata per la gara individuale. Ma è una cosa piccolissima al cospetto di una vittoria che ha uno spessore enorme.

Lombardi
A sorpresa sul podio più alto

■ Ci sono medaglie d'oro inattese e altre annunciate, quasi inevitabili, scritte nei pronostici di tutti. Quelle inattese sono, in un certo senso, le più belle perché in genere costituiscono un premio meritato per atleti umili e poco noti dei quali non si parla mai. La medaglia inattesa arriva la sera di venerdì 31 luglio e si aggiunge a quella attecchita del fioretto delle ragazze (attesa sì ma ottenuta dall'atleta alla quale non si pensava). Arriva come un fulmine dal cielo sereno e trapunto di Barcellona.

L'artefice di quell'oro bellissimo e voluto, come la sera prima lo aveva preteso Giovanna Trillini, è un ragazzo di 22 anni di nome Giovanni Lombardi. Sarà un caso ma Giovanni Lombardi è nato a Pavia e dunque ha un nome che subito lo lega a una regione fertile - la più fertile d'Italia - nel campo del ci-



Da sinistra Casartelli, la squadra femminile di fioretto, Lombardi e Ferrazzi

Pierpaolo Ferrazzi
Il signore delle acque mosse è una guardia forestale con l'hobby della vittoria

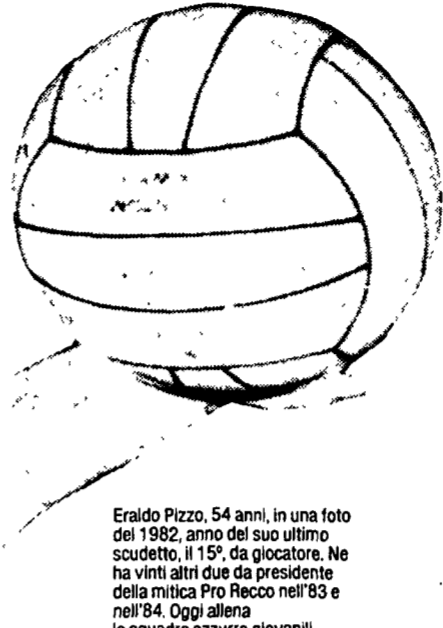


■ Domenica due agosto è la giornata stordente dell'oro. Aspettavamo l'oro preziosissimo dai fratelli Peppe e Carmine Abbagnale, gli uomini leggenda dello sport italiano. E dunque si attendeva una medaglia d'oro da uno nobilissimo sport d'acqua. E invece l'oro arriva da La Seu d'Urgell, la località a due passi da Andorra scelta per ospitare le gare di slalom, kayak e canadese. La vittoria per la Rai arriva così a sorpresa da far dire ai loro speaker che nessuno si attendeva il successo di Pierpaolo Ferrazzi, ventisettenne guardia forestale di Bassano del Grappa. Ma Pierpaolo Ferrazzi è tutto meno un vincitore sorprendente come spiega chiaramente il *palmarès* che tra le altre vittorie annota due Coppe del Mondo.

Pierpaolo vince grazie a una seconda discesa fantastica, rapida e senza nemmeno una penalità. In quella gara c'era il meglio del mondo, proprio tutti i signori delle acque mosse. La canoa slalom era tornata ai Giochi dopo il debutto di Monaco 72 dove la vollero i tedeschi organizzatori convinti, illusoriamente, di far meglio dei connazionali dell'Est. Dopo il trionfo Pierpaolo si augura che di canoa si parli di più.



Eraldo Pizzo, il leggendario pallanuotista aspetta a braccia aperte il nuovo Settebello E non fa paragoni con quello di Roma '60 «È tutto merito loro, speriamo serva a tutti»



Eraldo Pizzo, 54 anni, in una foto del 1982, anno del suo ultimo scudetto, il 15° da giocatore. Ne ha vinti altri due da presidente della mitica Pro Recco nell'83 e nell'84. Oggi allena le squadre azzurre giovanili

Oro vero, parola di Caimano

Eraldo Pizzo, il simbolo della pallanuoto. È un intero sport che si indentifica e si riconosce nel suo personaggio. Massimo artefice dell'oro di Roma '60, l'uomo che ha vinto tutto e tutti, non cerca tuttavia accostamenti tra la medaglia di 32 anni fa e quella di oggi: «Molto è cambiato, forse tutto, ma non il gioco, gli arbitri che troppo possono e la precarietà dell'ambiente con cui da oggi torniamo a fare i conti».

GIULIANO CESARATTO

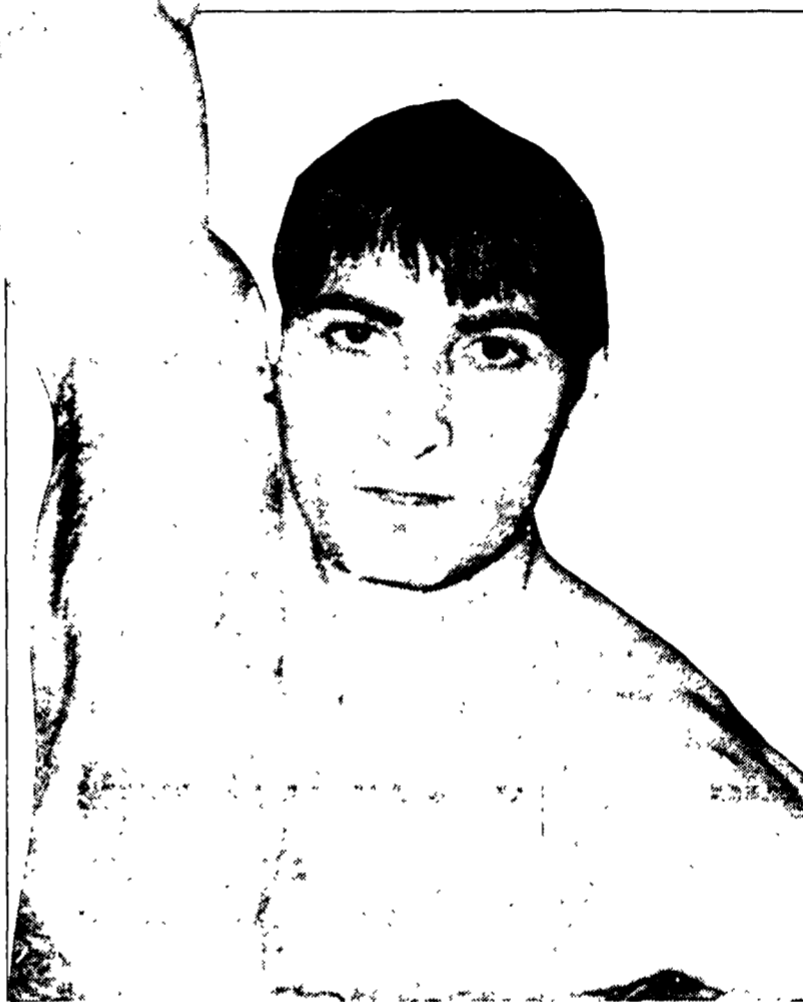
Una telefonata, «l'aereo è in ritardo», l'ha fermato a Recco. Stava per partire per Roma, per andare a Fiumicino a ricevere il nuovo Settebello, erede di un altro Settebello, il suo, che 32 anni fa sorprese tutti conquistando l'oro olimpico. Il viaggiatore mancato, si capisce, è Eraldo Pizzo, il nome stesso della pallanuoto, e un nome che nella pallanuoto vive ancora: è il tecnico delle giovanili azzurre dopo più di un lustro passato a fianco di Fritz Dennerlein alla guida della prima squadra, «si con questi ragazzi, con quasi tutti ho lavorato dopo averci giocato contro o insieme», racconta l'oggi cinquantatreenne monumento del «polo acquatico», l'uomo che disputò dieci anni fa il suo ultimo campionato e che chiuse proprio a Barcellona la sua carriera in un epico match di Coppa dei Campioni. «Campagna era un ragazzino che prendeva il sole a bordo vasca quell'anno che ho giocato con l'Ortigia, a Siracusa. Con Fiorillo che da almeno 15 anni gioca in A ci siamo spesso trovati in acqua insieme, così pure con Ferretti e Averaimo, i due ragazzi di Savona che mi hanno chiamato ieri» Pizzo, il «caimano», come con affetto e rispetto lo chia-

mana ancora a Recco, non vuole tuttavia trovare legami tra l'oro di Roma e questo di Barcellona: «Troppi anni sono passati, troppe cose sono cambiate. Erano soprattutto uno sport e una mentalità diversi. E una forzatura accostare i due successi anche se l'oro olimpico ha sempre lo stesso felice sapore. Qualche rapporto, se mai, si può trovare con il mondiale perduto a Madrid, sei anni fa, ancora ai tempi supplementari e con in acqua molti di questi giocatori».

Non sale perciò in cattedra il Mito della pallanuoto, anzi. Partecipa in punta di piedi al trionfo del Settebello ma chiede che «lo spazio che questi ragazzi si sono conquistati in due ore di gioco bello e vibrante, dev'essere tutto per loro. Se lo meritano ed è giusto così». È, sottolinea, «hanno vinto fuori casa, mentre noi, i sette del 1960, giocavamo tra mura amiche». Non sembra poco, vista la partita e sentite le polemiche sugli arbitri, in particolare sul cubano Martinez, uno che con gli azzurri ha anche qualche precedente negativo: «Ma questo è il male della pallanuoto, discrezionalità incontrollata e impossibilità di direzioni «normali». Si sa che fuori casa qualche cosa contro bisogna aspettarsela, ma tutto dovrebbe avere un limite, limite che invece con gli spagnoli è stato spesso superato. Ed è proprio qui che sono stati bravissimi tutti, a non perdere la testa, a non cadere nelle provocazioni, a non lasciarsi andare alla bagarre».

È un merito questo che in molti attribuiscono all'allenatore serbo, a Ratko Rudic, il tecnico subentrato proprio a Eraldo Pizzo e a Fritz Dennerlein, ma nemmeno qui il «caimano» si nasconde: «Sì, ora parla il risultato, l'evidenza della preparazione alla battaglia contro una squadra che sembrava predestinata, contro la Spagna che doveva vincere per forza, che da due anni preparava l'appuntamento con tanto di re in tribuna, con la medaglia da consegnare a poche ore dalla chiusura. Sì, forse Estarte è stato un po' condizionato da questo, ma non toglie nulla. Gli azzurri hanno giocato una gran partita in difesa, però, tecnicamente, è stata più dura con i sovietici che con gli spagnoli». Una pausa prima di vuotare il sacco: «Quanto a Rudic, è vero, all'inizio tutti eravamo contrari a un ci straniero e alla sostituzione di Dennerlein. Da noi non mancano certo gli allenatori, siamo pur sempre lo sport di squadra più medagliato ai Giochi, ma forse c'era anche un po' di gelosia. Ora però onore a lui e ai ragazzi».

Pallanuoto che torna grande, quindi. Vuol dire anche pallanuoto che cambia? Per Pizzo, personaggio controcorrente, spesso scomodo per spontaneità e saggezza, sono diversi i mezzi più che il gioco, i metodi più che la sostanza:



Radio Olimpia

Cina soddisfatta. Gli organi di informazione cinesi hanno accolto con moderato entusiasmo il risultato finale dei Giochi (4° posto finale con 16 ori, 21 argenti e 16 bronzi).

Delusione in Egitto. Dopo gli scarsi risultati sdegni atleti egiziani, è in corso un'indagine governativa per appurare come siano stati gestiti gli oltre 7 milioni mezza di dollari stanziati per l'evento.

Un aereo per i bosniaci. Il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, ha reso noto che è stato messo a disposizione un aereo per riportare in patria gli atleti bosniaci.

Pubblicità «pirata» sul podio. Le atlete russe, seconde nella 4x100, hanno mostrato una scritta pubblicitaria durante la premiazione, infrangendo così il regolamento.

Fondo per i bambini di Sarajevo. Il comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali del '94, Lillehammer (Nor), ha avviato una raccolta di un fondo per i bambini di Sarajevo.

Mascotte con il rebus. La mascotte di Atlanta '96, «Whitizil», (ossia what is it?) ha incuriosito – come si presagiva dallo strano nome – il pubblico di Barcellona. Si tratterebbe di una figura, non un animale, elaborata dal computer.

Magic torna coi Lakers? Se i medici glielo consentiranno, Magic Johnson tornerà dalla prossima stagione nei Lakers. Lo ha rivelato ieri il «Los Angeles Times».

Aletica. Ad appena due giorni dalla conclusione dei Giochi, le stelle della pista tornano in gara nel meeting del Grand Prix Presenti 15 olimpionici e i grandi delusi di Barcellona. Fra questi Bubka che cerca il record dell'asta. Nei 100 metri c'è Lewis

Tutti a Montecarlo in cerca di rivincite

Ad appena due giorni dalla conclusione dei Giochi, la grande atletica torna in pista a Montecarlo. Il meeting del Grand Prix laaf propone all'opera ben 15 campioni olimpici oltre ai grandi delusi di Barcellona. Fra questi Sergei Bubka che cercherà di consolarsi tentando l'ennesimo primato nel salto con l'asta. Lewis vuol riprendersi lo scettro dei 100. Fra gli italiani, Benvenuti (800) e Panetta (5000).

■ MONTECARLO. «Senza sosta», potrebbe essere questo lo slogan del meeting di atletica leggera che si svolgerà oggi nell'avvenistivo stadio di Montecarlo. L'ennesima tappa del Grand Prix laaf arriva infatti ad appena due giorni dalla conclusione dei Giochi olimpici. Ed ecco, quindi, che buona parte dei protagonisti di Barcellona si è sobbarcata il non lungo trasferimento verso il Principato. Sulla pista monegasca sarà possibile ammirare sia le stelle dei Giochi che i grandi delusi. E fra quest'ultimi spicca la presenza di Sergei Bubka, l'atleta che più di ogni altro in terra spagnola ha fallito clamorosamente l'appuntamento con la vittoria. Per consolarsi, il saltatore con l'asta ucraino cercherà di stabilire a Montecarlo il suo 31° primato mondiale lasciando a debita distanza Tarasov e Tradenkov, gli altri due ex sovietici che profittando del suo «infortunio» si sono aggiudicati rispettivamente l'oro e l'argento olimpico.

Ma, accanto a Bubka, la serata monegasca propone molti altri protagonisti, con ben 15 medaglie d'oro olimpiche in campo. Di grandi contenuti si annuncia la gara dei 100 dove Carl Lewis vorrà dimostrare di essere ancora l'uomo più veloce del mondo, nonostante la sua assenza nella specialità a Barcellona. A contrariarlo ci saranno gli statunitensi Mike Marsh, Dennis Mitchell, Leroy Burrell e il namibiano Franck Fredericks, praticamente il meglio dello sprint mondiale con l'eccezione del campione olimpico Christie. Promettono molto anche i 400 metri, con Watts, Steve Lewis e Kitur, cioè il podio di Barcellona. Stesso discorso per le prove ad ostacoli: sui 110 ci saranno McKoy, Dees e Pierce, mentre nei 400 scenderanno in pista il neoprimitista mondiale Kevin Young, Graham Akabusi e il campione del mondo Matete.

Nella gara dei 200 femmini sono annunciate le due giamaicane Cuthbert e Otley e la sovietica Privalova. Proverà a sfidare l'olimpionica dei 400 Marie-José Perce, che per una volta abbandonerà il prediletto giro di pista. Altra sfilata di assi sulla pedana dell'alto maschile: Sotomayor, Sjoberg, Partyckya, Forsythe e Conway, cioè i primi due delle Olimpiadi più gli altri tre che si sono divisi la medaglia di bronzo. Nei 1500 ci sarà un altro dei grandi battuti di Barcellona, Nourredine Morceli. All'opera anche tre campionesse del mondo di Tokyo '91 in rappresentanza della ex Urss: Tatiana Dorovskikh, che invece dei 3.000 correrà i meno amati 1.500, Lyudmila Narozhnikova, 100 ostacoli, e Tatyana Ledovskaya nei 400 hs. Nei 3000 sedici duello tutto keniano fra i primi tre dei Giochi, Birir, Sang e Mutwol e il grande escluso Kiptanui. Nel salto triplo un altro olimpionico, Mike Conley. A Montecarlo lo statunitense potrebbe cercare di nuovo il record del mondo al di là dei 18 metri dopo esserselo visto negare in Spagna da un alito di vento oltre il consentito. Altra sfida in pedana, quella del lungo femminile



Carl Lewis, 31 anni, uno dei protagonisti del meeting di Montecarlo

Cinque i casi scoperti
La lituana Medvedeva positiva all'antidoping, ha ingerito Mesocarbolo

■ BARCELONA. Un quinto caso di doping è stato accertato alle Olimpiadi conclusesi domenica scorsa. La commissione medica ha ieri annunciato che la lituana Nijole Medvedeva, quarta classificata nella prova di salto in lungo, è stata trovata positiva. La sostanza proibita rilevata dalle analisi è il Mesocarbolo, che tra l'elenco dei prodotti dopanti viene considerato uno stimolante. Nijole Medvedeva, originaria di Kelme, ha 32 anni e nella prova olimpica disputata venerdì aveva saltato metri 6,76. Il suo limite personale è di 7,14.

Nel dare la notizia della sua espulsione dai Giochi non è stato precisato se è tra gli atleti che hanno già lasciato Barcellona e quale giustificazione abbia accampato per avere fatto ricorso ad una sostanza inserita nelle liste di quelle proibite. Francois Carrard, direttore generale del Cio, ha detto poi fornito le cifre riguardanti i controlli effettuati, in totale sono stati eseguiti oltre 1.800 nel corso dei XXV Giochi. Carrard ha comunque tenuto a sottolineare come i cinque casi positivi che sono stati accertati non riguardano alcun vincitore di medaglia. Oltre alla Medvedeva, infatti, gli atleti caduti nella rete dei controlli antidoping sono stati gli statunitensi Jud Logan, martellista, e Bonnie Dasse, pesista, quarto il primo ed ottava nelle qualificazioni la seconda, la cinese Wu Dan, della squadra di pallavolo, formazione che ha perso tutte le gare disputate e la maratonista bielorusa Madina Biktagirova, classificata quarta. Le sostanze proibite utilizzate sono state efedrina per la Biktagirova, stricnina per la Wu Dan, Clembuterol per i due statunitensi.

La laaf non perdona la «rivolta» di Reynolds
Fino alla fine dell'anno farà da spettatore

■ BARCELONA. La squalifica inflitta al campione del mondo dei 400 metri piani, Butch Reynolds, è stata prolungata fino al 31 dicembre prossimo. Lo ha dichiarato ieri a Barcellona il presidente della federazione internazionale di atletica leggera, Primo Nebiolo. La «vicenda Reynolds» ha avuto inizio nell'agosto del '92. Il quattrocentista statunitense fu trovato positivo dopo un controllo ad un meeting europeo. Scattò immediatamente la prima squalifica che prevedeva l'assenza dalle piste fino al 12 agosto 1992. Ma Reynolds si appellò alla giustizia ordinaria statunitense che, accogliendo il reclamo in assoluto contrasto con la laaf, gli permise di prendere parte alle qualificazioni americane per i Giochi, i Trials di New Orleans. Reynolds gareggiò ma non riuscì ad ottenere la qualifica per Barcellona. Ora, terminati i Giochi, la Federazione ha ripreso in esame la questione, e ne ha prorogato la scadenza ritenendo l'atleta colpevole di aver gareggiato nonostante fosse squalificato, di aver incitato altri a competere con lui e responsabile di dichiarazioni offensive per la laaf. «Non si tratta – ha affermato Nebiolo – di mettere il bavaglio a Reynolds, atleta che ammiro ed apprezzo molto, né di opporlo a chi è il suo avvocato lo difenda, ma non ammettiamo che i violi le regole e che dichiarati che i nostri controlli non sono corretti e i nostri procedimenti lesivi dei diritti degli atleti».

La laaf ha anche stabilito di ammettere gli atleti di Serbia e Montenegro ai prossimi campionati mondiali juniores con le stesse limitazioni introdotte a Barcellona (partecipazione individuale, senza inni e bandiera) e di non omologare il record del mondo del giavellottista ungherese Jan Zelteny (94,74, il 4 luglio scorso) perché ottenuto con un atrezzo non ufficiale.

Tassisti confessori, volontari tredicenni senza risposte, luoghi ameni e da incubo, e il «grande fratello» monitor

L'organizzazione? Tutto bene, quasi, forse, non so...

Alla fin fine, nonostante le preoccupazioni della vigilia, l'organizzazione ha retto. Forse non sono state «le più grandi Olimpiadi della storia», come titolavano ieri alcuni giornali spagnoli, ma la macchina olimpica ha marciato bene. La sicurezza è stata garantita (c'erano molti timori di attentati), pubblico e stampa sono stati messi in condizione di fare il proprio mestiere. Con qualche momento di panico...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI

■ BARCELONA. Allora, dal punto di vista organizzativo come sono andate le Olimpiadi? Un incanto, grazie; oppure: uno schifo, grazie. Entrambe le risposte potrebbero essere vere e giustificate, a seconda dell'umore e del momento. Visto che gli aspiranti organizzatori di Milano 2000 sono passati da Barcellona, speriamo che si siano guardati bene attorno. Qui c'era molto da imparare. Nel bene e nel male.

Un'immagine credibile di come ha funzionato la «macchina Olimpiade» può partire da un dato: l'individuale, personalissimo punto di vista di un cronista che si trova, solo soletto, a padroneggiare (si fa per dire) una giornata che dovrebbe durare 240 ore, visto che gli eventi contemporaneamente in corso sono sempre almeno una decina. Poiché gli stadi erano disseminati in tutta Barcellona, la maggior parte delle nostre giornate è trascorsa sui taxi. E da lì partiremo.

Taxi e similia. Sui tassisti catalani potremmo ormai scrivere un libro, anzi, un'enciclopedia. C'è quello che la butta sulla fratellanza italo-spagnola, quello che ti dice subito il suo parere sull'autonomismo, quello che ti spiega che è catalano fino al midollo, quello che ti dice subito di non essere catalano per nulla. Tutti, però, concordano su una cosa: l'Olimpiade sarà anche divertente ma per loro è uno schifo, e i poliziotti che controllano mezza città, montati su cavalli all'oscuro, sono nella migliore delle ipotesi dei cabroni. Qui, per Milano 2000, c'è il primo insegnamento: attenzione alla viabilità. A Barcellona hanno combinato dei casini orrendi, e si tratta di una città dove il traffico non è mai congestionato e le 5 («cinque») linee di metrò funzionano a meraviglia. Milano rischierebbe il collasso ad ogni minuto. All'erta.

Gli stadi. Scesi dal taxi, per noi cominciava l'Odissea. Per motivi di sicurezza, peraltro benissimo assolti, taxi e bus non potevano avvicinarsi agli impianti. I chilometri a piedi si sono sprecati, trasformando le nostre giornate in maratone: il che è molto «olimpico», ma dopo un po' è una gran palla. Prendiamo (anzi, non prendiamo) affatto, lasciamolo dov'è... il Montjuïc: i geniali architetti che hanno studiato la ristrutturazione dello stadio e la viabilità della collina sono in realtà dei pericolosissimi pazzi a piede libero. Totalmente chiuso al traffico, ipertrensato, ipercontrollato, è diventato una sorta di carcere multimediale dove entrare è difficilissimo, e uscire, a volte, quasi impossibile. Ma se lo stadio era un incubo, altri impianti ci sono rimasti nel cuore. Il Polispòrti Estació del Nord, dove si svolgevano le gare di ping-pong, era un incanto: ricavato da una vecchia stazioncina ferroviaria ristrutturata, è luogo civettuolo e romantico, adatto ad appuntamenti galanti (possibilmente, non con una giocatrice di ping-pong). Bellissimo anche il palazzetto dello sport Sant Jordi, vecchio ma funzionale il palazzetto di Badalona che ha visto le gesta dei Mostri del basket. Un po' da Valle della Morte, senza alberi e con tutti quegli spari, il poligono olimpico di Mollet: ma una volta dentro, carino, persino simpatico. Piuttosto spaventosi, invece, il velodromo di Vall d'Hebron e la piscina Picornell: due montagne di tubi innocenti che verranno spazzate via, temiamo, dalle piogge autunnali. Al velodromo, dettagliato da film horror, quando scendeva il buio e si accendevano i riflettori iniziavano gli svolazzi di milioni di pipistrelli: un'immagine un po' alla Nosferatu, ed è un miracolo che non ne sia mai finito uno fra i raggi delle luci.

I volontari. Se i trasporti erano il grande mistero di Barcellona '92, altrettanto misterioso – ma più umano, lo ammettiamo – è stato il ruolo delle migliaia e migliaia di «volontari» sparsi in tutti i luoghi dell'Olimpiade per risolvere i problemi di spettatori e giornalisti. E si media 13 anni, vestiti di blu, sono sempre in grado di darvi qualsiasi informazione, tranne quella che vi occorre disperatamente in quel preciso istante. Quando non sanno la risposta («cioè, nel 99% dei casi») si attaccano al telefono, chiamano un numero dopo l'altro e a quel punto la vostra unica speranza è dire «no, nulla», e fuggire. Sempre che non vi inseguano. Perché sono assai premurosi e non lasciano nessuno per strada. Ma non è colpa loro, bensì dei disennati che li hanno messi lì. Sono ragazzi e ragazzine molto educati, che non possono svolgere alcun lavoro sensato se sono dedicati a fraternizzare con la famiglia olimpica e a questurare i famigerati pins, le spille ricordo che sono il vero tormentone dei Giochi.

I monitori. I veri vincitori delle Olimpiadi sono stati i monitor tv. Erano dunque, consentendoti sempre di essere in contatto mediante con l'intero «corpo» dell'Olimpiade. Fisicamente, per un uomo in carne ed ossa, l'Olimpiade è una lunga serie di spostamenti insensati. Elettronicamente è invece un evento globale di cui puoi essere costantemente al centro. Barcellona '92 ha segnato la tendenza: un'Olimpiade formata tv. Atlanta '96 porterà questa tendenza alle estreme conseguenze. Conoscendo gli americani, e sapendo che Atlanta è la città della Cnn, il fattore umano sarà superfluo. Forse anche gli atleti gareggeranno a casa, via cavo. Milano 2000 osserva, e impara...



Televisione e sponsor sono ormai i veri padroni delle Olimpiadi. Soci di un club esclusivo, quello dell'immagine, al quale abbonarsi costa almeno tre miliardi

Spot a cinque cerchi

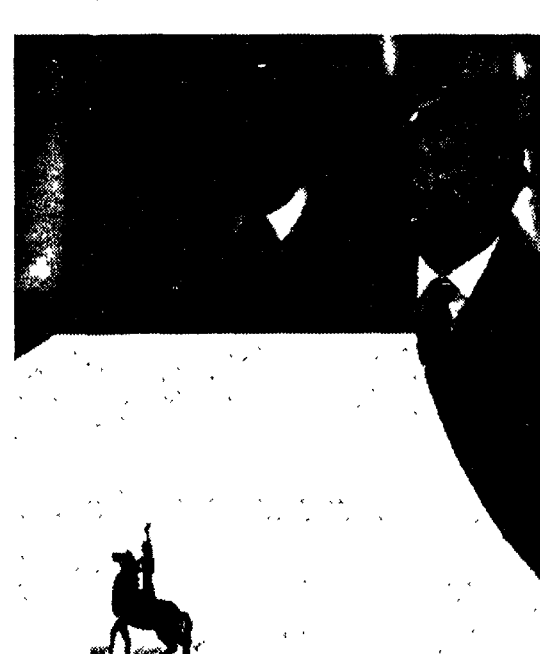
Il record del mondo di Carl Lewis nella 4x100 o il fiasco clamoroso di Sergej Bubka nel salto con l'asta? Né l'uno né l'altro. Le Olimpiadi rigurgitano di protagonisti. Ma i loro nomi non sono quelli noti al grande pubblico. Lewis, Bubka, il dream team, l'eroico Young-Cho Wang, vincitore della maratona, passano. La Nike, la Panasonic, le televisioni, invece, restano e intendono rafforzare la loro presenza.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Alle nove di sera il coprifuoco regna a Montjuic. La collina su cui arde il sacro fuoco olimpico è isolata dal mondo da un cordone sanitario di impressionanti misure di sicurezza. Già alle otto accedervi è impossibile. I coliziotti la pattugliano a piedi, a bordo di autoblindo, sfrecciando su macchine o moto. Il solito dirigibile sovraccarico di telecamere, inquietante sagoma bianca che irrombe sulla città, ed elicotteri della polizia ronzano senza sosta sullo stadio olimpico, la cui tribuna d'onore accoglie, oltre ai reali di Spagna, alcuni potenti della terra. Non la sfilza ininterminabile della serata inaugurale, ma sempre un bel

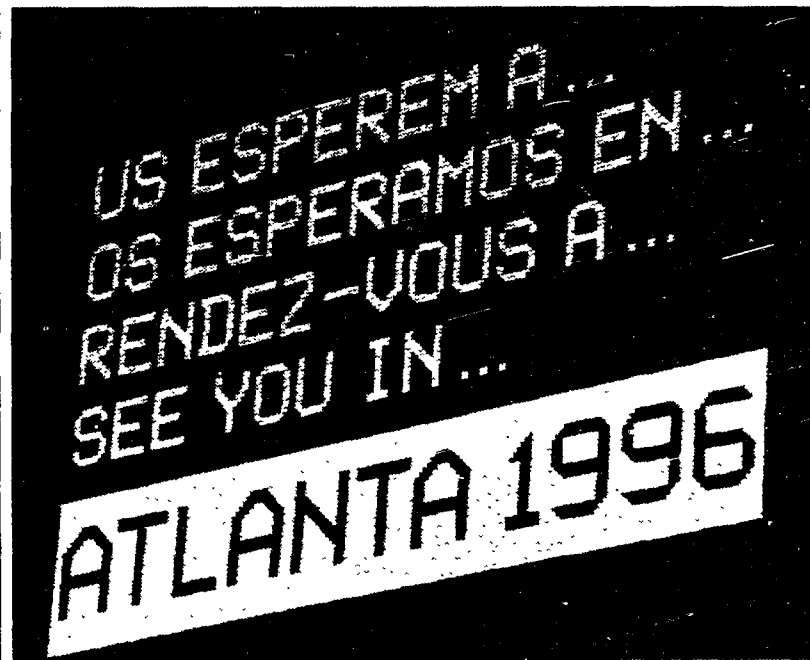
numero. Ufficialità e retorica sono quasi sempre sinonimi. L'ufficialità di Barcellona '92 non sfugge alla regola. Il povero Ludwig (van Beethoven) viene trattato da piazzista di una fratellanza universale da supermarket, con il suo Inno alla Gioia ripetuto sino alla repulisti del tutto il mondo, per le strade. Pasqual Maragall, alcalde socialista di Barcellona, con la lacrima sul ciglio parla agli amici di tutto il mondo, mentre Juan Antonio Samaranch, gran sacerdote del Cio (Comitato olimpico internazionale), da vecchio maripone del business olimpico riesce a mantenere più defilato rispetto alla piena della retorica. Fratellanza? Certo. Coca Co-

la, Kodak, Panasonic, Philips, Mars, Time, sono fratelli, fratellissimi, uniti da un patto di sangue denominato Top (The Olympic programme), sotto le cui insegne, assieme ad altre sei multinazionali, coniugano strategie commerciali ed Olimpiadi. Basta pagare una quota di «abbonamento», un pugno di miliardi, ed ecco riconosciuto il diritto a legare la propria immagine ai fatali cinque cerchi. Un patto che ha avuto il suo battesimo a Seul, nell'88, e che ha conosciuto a Barcellona momenti di gloria. Ai dodici soci fondatori, infatti, si sono uniti alcuni soci temporanei di non poco conto. Dall'Ibm alla Telefonica (la società dei telefoni spagnola), dalla Seat (che ha anche messo a disposizione dell'organizzazione 2.200 vetture) alla Banesto (Banca di credito spagnolo), dalla Rank Xerox al Corte Inglés (abbigliamento), una lunga lista di pretendenti ha versato, sul fondo Olimpico, qualcosa come tre miliardi e testa.



Juan Samaranch, presidente del Cio, ha ribadito l'universalità dei Giochi

quali naturalmente vuole il bene del calcio, ma quale membro del Cio difendo anche il movimento olimpico. Dopo Barcellona - annuncia Samaranch - ci riuniremo per studiare la questione dei limiti di età e per decidere come migliorare, se possibile, la partecipazione. Intanto l'finale ha battuto ogni record di pubblicità e personalmente ritengo che la qualità di questo torneo calcistico sia stata molto alta. E poi un appunto per le critiche all'eccesso di professionismo: «Si è parlato tanto del Dream Team, ma si è ommesso - dice il presidente del Cio - che in altri paesi, quali Italia, Spagna, Francia, le nazionali



Calciatori sulle Olimpiadi, arriverete a Atlanta '96

Atlanta '96, centenario con le bollicine

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. La Coca-Cola è la più vecchia dell'Olimpiade moderna, dieci anni esatti: 1886 l'una, 1896 l'altra. Per quanto si viva in tempi di frenetico show business, cosa che la kermesse catalana appena conclusa ha avuto il realistico merito di sottolineare più volte al giorno per due settimane di seguito, l'accostamento tra il soft drink e la creatura di De Coubertin potrebbe sembrare incomprensibile, quantomeno azzardato. Non lo è, invece. Anzi, il problema che si porrà in chiave olimpica ai commentatori sportivi, da qui ai prossimi quattro anni, sarà quello di rispondere ad un interrogativo strettamente correlato al connubio Coca-Giochi. Il seguente: la prossima edizione delle Olimpiadi, ad Atlanta, servirà a festeggiare i 110 anni di una bibbia o il centenario dello sport? La domanda, credeteci, è pertinente ora che Barcellona ha salutato le sue Olimpiadi e fu la stessa che si poseo due anni addietro non pochi membri del Cio, al momento della votazione per assegnare la sede dei Giochi 1996. La riunione si svolse a Tokyo e le città candidate erano sei, di cui una così largamente favorita da far pensare ad una elezione per acclamazione più che ad una vera e propria elezione. Del resto, quale altra città avrebbe avuto il diritto di festeggiare il centenario olimpico, se non Atene, la culla dei Giochi, della cultura e dello sport, del «kalos kai agatos», il bello e il buono che fa parte della filosofia dello sport più puro? Infatti, la sessione del Cio volò Atlanta, e i 35 membri che alla vigilia avevano espresso la loro preferenza per Atene (ne bastavano 44 per l'edizione) in una notte cambiarono radicalmente opinione. Che cosa successe in quelle ore è facile immaginarlo, ma non si trattò di corruzione, come scrissero i giornali greci e

aspettare un colpo robusto alla rivale di sempre, la Pepsi, che negli ultimi anni le ha soffiato gran parte del mercato est europeo addirittura è riuscita con mezzi legali a bandire la Coca dall'India, e dare l'assalto al nuovo mercato delle bevande sportive, i cosiddetti integratori, in cui la Gatorade della Quaker Oats esce da Barcellona con una posizione rafforzata e quasi il 90 per cento della quota di mercato. In questo settore la Coca-Cola fece un primo tentativo quattro anni fa con una bevanda, «Max», che non superò i primi test. Ci riprovò prima di Atlanta con il PowerAde, studiato come bibita ideale dopo uno sforzo prolungato, mentre la Pepsi sta per lanciare la Mountain Dew Sport, una bibita addizionata ai sali di carbonio. È battaglia, come si vede, in piena logica «No limits», puntando al massimo e senza esclusione di colpi. Anche nella scelta dei testimonial. La Coca ha stretto accordi con la Walt Disney, la Pepsi risponde con Magic Johnson, cui ha garantito la distribuzione sul territorio di Washington. In questo scenario, i Giochi faranno la loro parte, ma come si vede, saranno soprattutto un supporto tecnico a manovre di mercato assai più complicate e ben preparate di una corsa sui 100 metri. Alla domanda se nella famosa riunione di Tokyo, il dollaro fosse riuscito a comprare i Giochi, l'ex sindaco di Atlanta, Andrew Young, ex braccio destro di Martin Luther King e insieme all'avvocato William Payne artefice dell'operazione olimpica, rispose con una tipica frase americana: «Accusa di questo tipo sono simili ai cani che non fanno male». In altre parole: chisseneffrega se qualcuno, o molti, o tutti la pensano così. L'importante è centrare i traguardi. Ed è ovvio pensare che non si tratti solo di traguardi sportivi. Inquietante, la figura elaborata dal computer americano come mascotte di Atlanta '96 la dice lunga su che cosa passi per la testa degli organizzatori americani. È una sorta di vermiciattolo simpatico che ricorda il granchietto della «Sirenetta» di Walt Disney. Si chiama Whatzit, che poi sarebbe What's It?, che cos'è? Già che cos'è quella mascotte? E che cosa saranno i Giochi della Coca-Cola? E lo sport dopo Atlanta, che cosa sarà?

Bilancio positivo delle Olimpiadi per il presidente del Cio, Samaranch E per i Giochi del '96, 200 paesi partecipanti e più professionisti

In nome dell'universalità

Consueta conferenza stampa di chiusura delle Olimpiadi per il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch. 172 paesi partecipanti, 64 di essi medagliati. Un bilancio che gli esponenti del Comitato olimpico internazionale ritengono più che positivo a conferma dell'universalità dei Giochi. E già si pensa ad Atlanta '96. Oltre 200 paesi e dentro sempre più professionisti, ma gli sport saranno gli stessi.

mappa del mondo cambia rapidamente, il Cio ne prende atto e procede di conseguenza. «Riconosceremo tutti i nuovi paesi ammessi alle Nazioni Unite. Ad Atlanta è facile prevedere che le nazioni presenti saranno oltre 200».

Un dato che ha insiti dei pericoli: «Non possiamo rischiare il gigantismo. C'è, pertanto, un impegno a non aumentare il numero degli atleti oltre gli attuali 10.500, anche se studieremo formule per consentire a tutti i continenti di essere rappresentati», precisa Samaranch. Ma neppure aumenterà il numero degli sport ammessi: «Ad Atlanta il programma sarà lo stesso, con piccole variazioni per gli sport dimostrativi - conferma il presidente del Cio -». C'è bisogno, però, di rinnovamento, di dare spazio anche ad altre discipline e dal 2000, con i primi Giochi del nuovo secolo, avremo dei cambiamenti che saranno definiti nel congresso del Cio in programma a Parigi nel 1994. Già nell'edizione del 1996 potrebbero

esserci, invece, novità per quanto concerne un aumento degli atleti professionisti ammessi ai Giochi. Per il ciclismo è cosa praticamente fatta. Gli altri sport che per ora non inviano i migliori sono calcio, baseball e pugilato. Solo per quest'ultimo Samaranch prevede difficoltà. La boxe professionistica non avrà licenza per entrare nel mondo olimpico. «In questo caso - sostiene - sono come due sport diversi. Noi continueremo con i dilettanti. Il torneo di pugilato è andato bene e non abbiamo avuto incidenti. Entro il prossimo anno avremo il responso della speciale commissione medica, non prevediamo problemi».

BARCELONA. Si sono chiusi i Giochi e il presidente del Cio, il Comitato internazionale olimpico, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, trae il bilancio della 25ª Olimpiade. Un bilancio positivo che si proietta nel futuro. E il sogno nel cassetto di Samaranch è fare Olimpiadi sempre più universali. Puntare a oltre duecento paesi partecipanti e soprattutto ad un arrivo sempre più massiccio di professionisti. Un sogno che il presidente del Cio non ha mai nascosto e che le Olimpiadi di Barcellona hanno evidenziato. Un sogno annunciato ieri

Napoli e manager di Diego: incontro al summit Fifa per salvare Usa '94

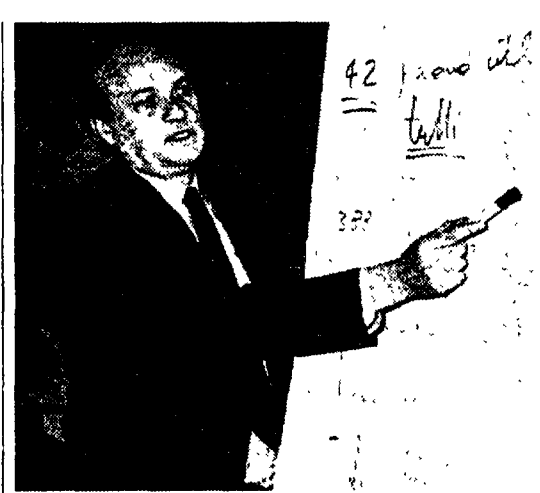
Calcio e affari a Zurigo

Maradona a colazione

CARLO FEDELI

ZURIGO. Appuntamento alle 12 di oggi alla «Fifa houses» di Zurigo, il cuore del calcio mondiale. In programma il summit dedicato alla risoluzione del caso più spinoso del football internazionale: il futuro di Maradona. L'incontro è stato «preteso» dallo stesso presidente della Fifa, il brasiliano Joao Havelange, che però sarà costretto a dare forfait per motivi di salute (per la stessa ragione non ha potuto seguire dal vivo la finale olimpica Spagna-Polonia di sabato). Lo sostituirà il vero burattinaio del pallone mondiale, il segretario generale Blatter, che da un mese sta lavorando dietro le quinte per trovare una via d'uscita per ottenere il ritorno di Diego in campo. Il motivo di tanto «altalena» è chiarissimo: Maradona è l'asso nella manica da giocare sul tavolo del mondiale americano. Usa '94 è vicina, il decollo della manifestazione lontano. L'eventuale presenza del fuo-

ri classe argentino, che nel 1994 avrà 34 anni, potrebbe dare l'impennata decisiva. Il summit di oggi vedrà riuniti al tavolo delle trattative Blatter, il manager di Maradona, Marcos Franchi, il vicepresidente della Federcalcio, Pietro Matarrese è in vacanza, l'amministratore delegato del Napoli, Giorgio Curti - accompagnato dal pierre Paolo Paoletti -, il presidente della Federcalcio argentina, Grondona. Non ci sarà dunque il numero uno del Napoli, Ferlaino, in vacanza in Spagna (la «base» del suo yacht è a Ibiza), ma il presidente napoletano si terrà in contatto con i suoi emissari. Che cosa potrà accadere oggi? Da escludere, a meno di clamorosi, ma sarebbero clamorosi davvero, colpi di scena che portino all'immediato ritorno in campo di Maradona. Quella di oggi appare piuttosto la prima tappa verso la risoluzione del caso. Napoli e giocatore, seppur rappresen-



Casarin, buongiorno agli arbitri «Il libro delle regole è sacro»

SPORTILIA (Fort). «Il libretto delle regole deve diventare il nostro best-seller. Con questo slogan il designatore arbitrale di A e B Paolo Casarin (nella foto) ha chiarito ai 37 fischietti e ai 70 guardalinee attualmente in ritiro a Sportilia la strada del futuro. «La preparazione fisica ora è accettabile - ha detto Casarin - il prossimo obiettivo è l'applicazione puntuale del regolamento. C'è molto da lavorare, quando vediamo le videocassette notiamo sempre una marea di errori da eliminare. Quanto alla nuova regola del retropassaggio proibito al portiere, faccio notare che solo l'Italia si è lamentata. A Barcellona l'esame è stato superato: su 32 partite, solo in una ci sono stati errori arbitrali».

L'annuncio apparso su un quotidiano milanese

«Causa acquisto Schillaci cedo abbonamenti Inter»

FRANCESCO REA

«Aridateme li sordi» avrebbe detto Alberto Sordi in un classico film degli anni '50 dopo essersi accorto di essere stato truffato. In milanese si pronuncerà in altro modo, ma il senso rimane uguale. È quanto vuole un tifoso dell'Inter rimasto deluso dall'acquisto della società nerazzurra dell'ex attaccante juventino Totò Schillaci. Un annuncio economico apparso ieri sul «Giorno», quotidiano edito a Milano, diceva testualmente: «Causa acquisto Schillaci cedono n.2 abbonamenti Inter 92-93, tribuna rossa primo anello, poltroncine adiacenti». C'è da rimanerne sconcertati. L'accaduto pone degli interrogativi: in primo luogo deve essere stata da parte del tifoso interessata una decisione sofferta. L'annuncio dell'acquisto di Schillaci risale infatti a un mese fa, gli inizi di luglio, uno degli ultimi colpi di calcio mercato. I trenta giorni trascorsi fanno ritenere che l'affetto del tifoso ha molto vacillato tra il sostegno per la propria squa-

dubbio. Che dietro tutto questo ci siano i «lombardi dell'onorevole Bossi. Volete mettere veder campeggiare nell'area di rigore avversaria una figura bionda, di carnagione bianca, alta e robusta, con il viso rubicondo della più pura razza tedesca. E invece al suo posto i tifosi interessati troveranno un giocatore che brutto non è, ma certo né l'altezza né il colorito colorò dei suoi capelli lo fanno accostare agli esponenti della razza sveva. Forse Schillaci dovrà ricordare che la Sicilia è stata dominazione di degli arabi, ma anche dei normanni, dei francesi e degli spagnoli. Tutto questo sproloquio è ovviamente scherzoso. Qualsiasi iniziativa tesa a screditare in onesta persona che svolge sinceramente un'attività è da biasimare. E allora preferiamo pensare che al tifoso interessato sia venuta meno la passione per il calcio, abbia cambiato squadra, sia a corto di quattrini, sia in vena di scherzi. Anche perché non credo faccia piacere a nessuno essere considerato di troppo.